



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05 dicembre 2014

INDICE

IFEL - ANCI

05/12/2014 La Repubblica - Genova	9
Il futuro della città metropolitana oggi il confronto fra Doria e Burlando	
05/12/2014 La Stampa - Asti	10
Tassa sui passi carrai agricoli Si va verso la cancellazione	
05/12/2014 La Stampa - Imperia	11
Abolizione della Provincia la scure su 120 dipendenti	
05/12/2014 Il Messaggero - Umbria	12
Gualdo Tadino, a scuola con la Protezione civile	
05/12/2014 QN - Il Resto del Carlino - Forlì	13
«Ci mancano 7 milioni, tagliamo i servizi»	
05/12/2014 QN - Il Resto del Carlino - Macerata	14
Imu, stangata retroattiva sui terreni agricoli i sindaci: «Spostiamo le sedi dei Municipi»	
05/12/2014 Il Secolo XIX - Imperia	15
Dipendenti della Provincia in marcia sulla Regione	
05/12/2014 Il Secolo XIX - Levante	16
Imu terreni, il Levante resta in guardia	
05/12/2014 Il Secolo XIX - Levante	18
DALLE VALLATE PARTE UN CORO DI PROTESTE «QUESTO È UN BALZELLO INACCETTABILE»	
05/12/2014 ItaliaOggi	19
Imu, ok al rinvio dei pagamenti. Probabile nuova scadenza a giugno	
05/12/2014 Corriere del Veneto - Venezia	21
Baretta: «Sforbiciata decisa dalle Regioni, usino i costi standard»	
05/12/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale	22
Imu su aree agricole, per ora non si paga	
05/12/2014 Corriere di Verona - Verona	23
Cuttaia: «Profughi ben divisi se Bitonci vuole glielo spiego Pronto a venire a Padova»	

05/12/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale	24
Nuova unione tra sei Comuni La parola passa a un consulente	
05/12/2014 Il Centro - Nazionale	25
«Siamo sindaci, non esattori»	
05/12/2014 Il Centro - Teramo	26
A Teramo si sperimenta un nuovo tipo di anagrafe	
05/12/2014 La Voce di Romagna - Ravenna	27
Bilanci in crisi per Imu su terreni montani	
05/12/2014 La Voce di Romagna - Forlì - Cesena	28
Imu, il sindaco di Bagno a Roma	
05/12/2014 Messaggero Veneto - Nazionale	29
Massimo Scomparin eletto nell'Anci giovani del Fvg	
05/12/2014 Messaggero Veneto - Pordenone	30
"Borghi più belli": sinergie regionali per catturare turisti	
05/12/2014 Unione Sarda	31
Imu sui terreni agricoli: il Governo fa retromarcia	
05/12/2014 Giornale di Sicilia - Ragusa	32
Borghi d'Italia, adesione del Comune	
05/12/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi	33
Lo snellimento burocratico	

FINANZA LOCALE

05/12/2014 Il Sole 24 Ore	35
Da Nord a Sud, i «guasti» delle municipalizzate	
05/12/2014 Il Sole 24 Ore	38
«Partecipate, cattiva gestione»	
05/12/2014 Il Sole 24 Ore	40
Mini-rinvio per l'Imu agricola	
05/12/2014 Il Sole 24 Ore	42
Vecchie cartelle, stop ai controlli sotto i 300 euro	
05/12/2014 Il Sole 24 Ore	43
In arrivo il taglia-norme su bilanci e personale	

05/12/2014 La Repubblica - Nazionale	44
Sospeso il pagamento Imu sui terreni agricoli Tecnici del Senato: copertura 80 euro a rischio	
05/12/2014 Il Giornale - Nazionale	45
Partecipate mangiasoldi: ecco le aziende fantasma	
05/12/2014 Avvenire - Nazionale	47
A caccia di risorse per i 20mila esuberi delle Province	
05/12/2014 Avvenire - Nazionale	48
Dissesto, dalle Regioni mille progetti "buoni"	
05/12/2014 Avvenire - Nazionale	49
Unica data per tutti i comuni Immobili, il 16 dicembre scadono i saldi di Tasi e Imu	
05/12/2014 Il Tempo - Nazionale	51
Innovazione dall'Europa per le imprese locali	
05/12/2014 ItaliaOggi	52
L'F24 telematico al test dei versamenti dei tributi locali	
05/12/2014 ItaliaOggi	54
Il saldo dell'Imu al rush finale	
05/12/2014 ItaliaOggi	56
In house, servizi di natura commerciale da mettere a gara	
05/12/2014 ItaliaOggi	57
Province, gli esuberi sono certi	
05/12/2014 ItaliaOggi	58
Centri per l'impiego travolti dal caos della riforma	
05/12/2014 ItaliaOggi	59
Spese di personale, si cambia	
05/12/2014 ItaliaOggi	60
Contratti cessabili, i paletti alla spesa finiscono alla sezione autonomie	
05/12/2014 ItaliaOggi	61
Edilizia scolastica, entro il 15/12 i fondi dell'8 per mille	
05/12/2014 ItaliaOggi	62
Gli assessori non ruotano	

05/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	64
L'incontro Renzi-Merkel e il tetto del 3% «da ripensare»	
05/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	65
«La crescita è troppo debole» La Bce: misure straordinarie	
05/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	67
Il Consiglio diviso non frena Draghi	
05/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	69
Jobs act, le tre strade per calcolare l'indennizzo	
05/12/2014 Il Sole 24 Ore	71
Legge di stabilità: coperture a rischio	
05/12/2014 Il Sole 24 Ore	73
Rientro dei capitali a costi variabili	
05/12/2014 Il Sole 24 Ore	75
Autoriciclaggio da evasione	
05/12/2014 Il Sole 24 Ore	77
Squinzi: via la tassa macchinari, più credito d'imposta alla ricerca	
05/12/2014 Il Sole 24 Ore	79
Difesa del suolo, le Regioni chiedono 14,7 miliardi	
05/12/2014 Il Sole 24 Ore	81
Sotto tiro i ritardi nei pagamenti	
05/12/2014 La Repubblica - Nazionale	83
Il rientro dei capitali è legge minisanzioni a chi emerge via al reato di autoriciclaggio	
05/12/2014 La Stampa - Nazionale	84
I tesori fantasma possono rientrare	
05/12/2014 La Stampa - Nazionale	85
Manovra 2015 al Senato dubbi su bonus Irpef e Tfr in busta	
05/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	86
Rientro dei capitali approvata la legge C'è l'autoriciclaggio	
05/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	88
«Il riciclaggio vale fino al 12% del Pil»	
05/12/2014 Il Giornale - Nazionale	89
«Io che l'ho inventata vi dico che la flat tax riduce l'evasione»	
05/12/2014 Il Giornale - Nazionale	91
La lezione arriva da Londra: tagliare le tasse sulla casa	

05/12/2014 Il Giornale - Nazionale	93
No «tecnico» del Senato agli 80 euro	
05/12/2014 Il Giornale - Nazionale	94
Ecco la riforma per semplificare il mondo «benefico» del no profit	
05/12/2014 Il Giornale - Nazionale	95
Cdp rafforza Poste in vista della Borsa	
05/12/2014 Libero - Nazionale	96
La casta della Commissione Ue ci costa 7,2 milioni all'anno	
05/12/2014 Libero - Nazionale	97
Assalto al tesoro di Cdp Renzi manovra con Guerra	
05/12/2014 Libero - Nazionale	98
«Mancano ancora i soldi per far partire il Jobs Act»	
05/12/2014 Libero - Nazionale	99
Non sacrifichiamo i successi ottenuti da alcune Regioni	
05/12/2014 Il Tempo - Nazionale	100
Piano scuola fermo Lo Stato non paga	
05/12/2014 Il Tempo - Nazionale	102
Draghi temporeggia ancora I mercati non gli credono più	
05/12/2014 ItaliaOggi	103
Voluntary, finalmente è legge	
05/12/2014 ItaliaOggi	105
Autoriciclaggio sanzionato a sé	
05/12/2014 ItaliaOggi	106
Capitali, si lavora al correttivo	
05/12/2014 ItaliaOggi	107
Rientro ad accesso telematico	
05/12/2014 ItaliaOggi	108
Quattro chance per riemergere	
05/12/2014 ItaliaOggi	109
Revisori protagonisti nelle Pmi	
05/12/2014 ItaliaOggi	111
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
05/12/2014 ItaliaOggi	112
Tasse, il fotovoltaico costa caro	

05/12/2014 MF - Nazionale	114
Nuova convenzione Poste-Cdp fino al 2018	
05/12/2014 L'Espresso	115
Che affare LE onlus	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/12/2014 La Repubblica - Nazionale	119
Lazio, stop a tutti gli appalti Cantone vara la task force il prefetto: scorta a Marino	
<i>ROMA</i>	
05/12/2014 La Stampa - Torino	120
Sanità, per il Piemonte oltre 150 milioni in meno	
<i>TORINO</i>	
05/12/2014 Libero - Nazionale	121
Di nuovo a rischio crac La Sicilia si inventa un mutuo in banca	
<i>PALERMO</i>	
05/12/2014 L'Espresso	123
Quanto sei sporca roma	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

23 articoli

IL VERTICE

Il futuro della città metropolitana oggi il confronto fra Doria e Burlando

(m. bo.)

PER la prima volta, un incontro pubblico, interistituzionale, per fare finalmente luce sulla Città metropolitana di Genova e la trasformazione delle altre province liguri. Questa mattina, alle 11, in consiglio regionale, ne discuteranno il presidente della Regione, Claudio Burlando, il presidente Anci della Liguria (e sindaco metropolitano) Marco Doria, e il presidente dell'Urpl, l'unione regionale delle province liguri, Monica Giuliano. E non nascondono come sia complesso «il riordino delle province e la delicatissima situazione che si delinea a seguito delle drastiche riduzioni previste per il prossimo anno», dicono. All'incontro dovrebbero partecipare anche i parlamentari liguri.

provincia. una proposta a sindaci a associazioni. Il «pasticcio» dell'Imu agricola

Tassa sui passi carrai agricoli Si va verso la cancellazione

franco cavagnino

Si erano mobilitati portando anche i trattori in piazza. Una levata di scudi di agricoltori, associazioni, sindaci, contro la «Cosap», il balzello sui passi carrai. Ieri, in Consiglio provinciale, si è iniziato a mettere mano ad una riforma della «tassa» con alcune proposte che verranno illustrate ai sindaci (convocati per martedì) e ai sindacati agricoli. Solo dopo questa fase si perfezionerà il nuovo regolamento da portare in Consiglio.

Come ha spiegato il consigliere provinciale Angela Quaglia (Pdl) viene proposta la cancellazione del tributo sui passi carrai che conducono ai fondi agricoli e l'abbattimento del 50% per le case che servono come abitazione degli agricoltori. «Inoltre - ha spiegato - vogliamo semplificare per evitare che i contribuenti debbano spendere per farsi fare i conteggi». I cittadini, chiamati a pagare la «Cosap» saranno invitati a misurare l'ampiezza del passaggio e autocertificare su di un modulo a cui è già allegato il conteggio. «E' ovvio - prosegue il consigliere - che sul 2013 non possiamo più intervenire, mentre per il 2014 intendiamo riaprire i termini per il pagamento, chiedendo in cambio ai sindaci di adoperarsi affinché i loro concittadini si mettano in regola».

Ma in questo ore il mondo agricolo, con l'appoggio di sindaci, associazioni e parlamentari, è in subbuglio per il decreto che modifica il regime di esenzione dall'Imu agricola. Un provvedimento definito folle, che ha spinto 100 parlamentari del Pd a scrivere a Renzi e al ministro Padoan affinché il governo si ravveda. Tra questi l'astigiano Massimo Fiorio che, ieri pomeriggio ha lasciato intravedere uno spiraglio: si va verso un rinvio al 2015 e ad una modifica dei parametri che tanto stanno facendo discutere. Il decreto «gioca» sull'altitudine dei Comuni, misurata sull'altezza sul livello del mare del municipio. I proprietari che abitano in Comuni sotto i 280 metri di altezza non hanno esenzione; tra i 281 e i 600 metri l'esenzione riguarda «i terreni di proprietà di coltivatori diretti e imprenditori agricoli iscritti alla previdenza agricola, ancorché concessi in comodato o in affitto ad altri soggetti con la medesima qualifica professionale»; infine non pagano gli agricoltori dei centri da 601 metri in poi. In pratica l'Imu agricola, da versare non oltre il prossimo 16 dicembre, dovrebbe compensare il taglio di 350 milioni sul Fondo di solidarietà, che il governo intende utilizzare per finanziare il bonus renziano degli 80 euro. «Questo - spiega il vicepresidente regionale di Anci, Gianluca Forno - crea enormi difficoltà ai Comuni, impossibilitati ad incassare per tempo le dovute compensazioni»..

IMPERIA OGGI INCONTRO IN REGIONE: PARTIRANNO PER GENOVA UNA SETTANTINA DI PERSONE **Abolizione della Provincia la scure su 120 dipendenti**

GIULIO GELUARDI

C'è grande apprensione tra i dipendenti dell'Amministrazione provinciale di Imperia per la futura e sempre più imminente soppressione dell'ente. Le cifre sono drammatiche: si parla di almeno il 50 per cento di impiegati a vario titolo messi in mobilità per due anni, trascorsi i quali, in assenza di una nuova collocazione, potrebbe scattare il licenziamento. Senza contare che nemmeno per chi resta il futuro risulta comunque certo. Insomma, un nuovo dramma occupazionale, proprio nel periodo in cui cadono per esempio anche le certezze garantite per decenni dall'articolo 18, da ieri soppresso. Per Imperia, su un totale di 240 dipendenti provinciali, 120 sono a rischio mobilità. Un numero pari a quello dell'Agnesi.

Per parlare di questi urgenti problemi, oggi in Regione è prevista una importante riunione con il presidente Burlando, quelli dell'Anci Liguria Marco Doria e dell'Urp (Unione regionale Province liguri) Monica Giuliano. Da Imperia partirà una settantina di dipendenti oltre alle rappresentanze sindacali. All'incontro sono stati invitati i parlamentari liguri, i rappresentanti delle Province liguri e della Città metropolitana, gli assessori e i consiglieri regionali, i rappresentanti dei Comuni oltre ai Prefetti, il Rettore dell'Università di Genova e l'ufficio scolastico regionale. Insomma, molti soggetti in qualche modo coinvolti nella soppressione. Il problema non sembra però di facile soluzione.

Sull'argomento interviene duramente anche Gianfranco Grosso, consigliere comunale ma anche funzionario della Provincia: «I cittadini devono sapere che il Governo Renzi con una manovra populista e scaltra ha dato avvio alla soppressione delle Province con l'intenzione apparente di risparmiare sui costi della politica (in verità ben poca cosa), ma in realtà per addivenire a un risparmio molto più consistente sui posti di lavoro dei dipendenti, che rischiano il licenziamento per default dell'Ente di appartenenza. L'ha fatto in modo subdolo e sotterraneo, dapprima garantendo il mantenimento dei posti di lavoro e ultimamente rimangiandosi tutto con un emendamento alla Camera dei Deputati che ci mette alla berlina. Governo Renzi non solo non sta creando un solo posto di lavoro in più in Italia, al di là dei suoi proclami berlusconiani, ma sta favorendo la perdita di ulteriori 20 mila posti».

Gualdo Tadino, a scuola con la Protezione civile

L'IDEA

GUALDO TADINO "Alla larga dai pericoli" per avvicinare i più giovani alle esperienze dalla protezione civile e alla consapevolezza dei rischi del territorio.

Si tratta di un progetto rivolto alle scuole primarie e secondarie di Gualdo Tadino, realizzato da Anci Umbria e dal Servizio Protezione Civile della Regione Umbria con il supporto di volontari, che vedrà impegnati gli alunni delle scuole del territorio in alcune lezioni teoriche, previste tra febbraio e marzo 2015, e si concluderà con la consegna degli attestati nel prossimo mese di maggio.

LA TUTELA DEL TERRITORIO

Il progetto è stato presentato nei giorni scorsi dal sindaco Massimiliano Presciutti, dall'assessore all'ambiente e protezione civile Michela Mischianti, dal Preside dell'Istituto Comprensivo di Gualdo Tadino Gaetano Ferrara e dal presidente del gruppo di volontari Anc di Protezione Civile. «Alla Larga dai Pericoli - ha sottolineato l'assessore Michela Mischianti - è un progetto che ha lo scopo di sensibilizzare i ragazzi alla tutela del territorio e di valorizzare il ruolo che la scuola ha nell'infondere un maggiore senso civico nella comunità. L'obiettivo è far conoscere ai ragazzi il territorio ed i rischi ad esso connessi, stimolando la consapevolezza che ogni cittadino, anche il più piccolo, possa svolgere un ruolo attivo e partecipe e contribuire in prima persona alla tutela del patrimonio, della vita umana e alla riduzione dei rischi presenti nell'ambito del proprio contesto».

LA SOLIDARIETÀ

L'intento della Protezione civile è quindi quello di sensibilizzare la scuola e i bambini per consentire loro di affrontare, in maniera tempestiva, le diverse situazioni di pericolosità e contribuire anche a introdurre valori fondamentali «come quelli della solidarietà, della necessità di occuparsi degli altri e di aiutarli».

Francesco Serroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ci mancano 7 milioni, tagliamo i servizi»

Il Comune annuncia riduzioni: «Meno soldi da Roma, non vogliamo aumentare le tasse»

«SIAMO arrivati al punto in cui dovremo tagliare i servizi. Dalle manutenzioni stradali ai servizi sociali». Le parole dell'assessore al bilancio Emanuela Briccolani fanno crollare un pilastro cittadino: quello dell'intoccabilità dei servizi. Un capitolo che fino a oggi non è mai stato toccato. Come si è arrivati a questo? Perché lo Stato continua nella sua politica del taglio di trasferimenti agli enti locali. Al Comune di Forlì, nel 2015, verranno a mancare contributi statali per 6.766.000 euro. «Adesso non ce n'è davvero più dice l'assessore. Hai voglia a fare economie. Questa volta dovremo entrare nel merito dei servizi». L'AMMINISTRAZIONE comunale, stando al ragionamento di Briccolani, in questi anni di vacche magre ha già effettuato tutte le razionalizzazioni possibili. E ora si trova con le mani legate. «Il costo del personale è quello, non lo decido io», dice facendo l'esempio di un capitolo dove non si potrà intervenire. Non ci sono altre alternative per recuperare altrove i soldi? Non c'è una via alternativa al taglio dei servizi? La prima ipotesi che viene in mente è l'aumento dell'addizionale Irpef. «Alt. Matteo Renzi ha già comunicato all'Anci, l'associazione nazionale Comuni italiani, che chi i maggiori introiti derivanti dall'aumento dell'Irpef andranno restituiti allo Stato. Cosa faccio? Aumento l'addizionale e poi la diamo a Roma?». C'è la possibilità di trattenere nelle casse comunali il maggior gettito derivante dalle imposte sugli immobili. «Su seconde case e attività produttive siamo al 10,6 per mille. Potremmo aumentare la Tasi dello 0,8, arrivando all'11,3 per mille». Anche questa ipotesi però è da scartare. «Le attività produttive sono già in difficoltà, l'amministrazione dovrebbe pensarci bene prima di decidere questo aumento». INOLTRE, continua Briccolani nel suo ragionamento, «aumentare le tasse significa poi ritrovarsi con molta più gente che non paga». Terza soluzione: introdurre la tassa di soggiorno. «Non credo che sia la scelta giusta quella di appesantire questo versante. Abbiamo una realtà piccola e molto poco turistica. La tassa non aiuterebbe». Tanto più che da stime fatte in passato la tassa di soggiorno porterebbe nelle casse comunali «tra i 200mila e i 500mila euro». Non resta, dunque, che intervenire sui servizi. Su come e dove intervenire si aprirà una discussione in giunta e con le parti sociali. Luca Bertaccini Image: 20141205/foto/1257.jpg

Imu, stangata retroattiva sui terreni agricoliil sindaci: «Spostiamo le sedi dei Municipi»

La tassa è legata all'altimetria dei Comuni. Insorgono Martini e Ottavi

«SE PER NON pagare l'Imu sui terreni agricoli basta che il capoluogo del comune si trovi sotto i 600 metri, spostato la sede del municipio a Montalto, a Palazzo Simonelli». È l'idea venuta al sindaco di Cessapalombo, Giammario Ottavi, indignato per il nuovo decreto che prevede la stangata sui terreni agricoli montani, finora esenti. Supportato anche dal collega di San Severino, Cesare Martini, che raddoppia: «Vorrà dire che porteremo il Palazzo comunale da piazza del Popolo a Castello al Monte». Il ministero ha già deciso che nel paese racchiuso tra i Sibillini, Cessapalombo (con un territorio tra i 400 e i 1300 metri), vengano tagliati 29.150 euro di trasferimenti statali, da coprire con il gettito Imu. «La mia spiega il primo cittadino è una provocazione contro una legge assurda, che riclassifica le zone montane secondo parametri altrettanto assurdi, le fasce altimetriche. Con una tassa così iniqua, i cittadini sono costretti ad abbandonare il territorio. Cessapalombo non può essere considerata alla pari di Tolentino, con terreni irrigui e colture intensive che fruttano 50 volte tanto. Qui non abbiamo un ospedale ed è complicato anche venire a farsi visitare da un medico». «È una follia», tuona Martini dopo aver sottoscritto integralmente una protesta di cui si è fatta carico anche l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) delle Marche chiamando in causa, con una missiva, il presidente del Consiglio Matteo Renzi, affinché valuti la situazione. Intanto Ottavi ha chiesto l'intervento dei consiglieri regionali e di Assuero Zampini, direttore della Coldiretti di Macerata. Il nuovo provvedimento considera l'esenzione completa solo per i proprietari dei terreni nei Comuni sopra 600 metri dal livello del mare, tipo Penna San Giovanni, Gualdo e San Ginesio. Per quelli situati tra i 281 e i 600 metri d'altezza, come Sarnano e Cessapalombo (casa comunale a 447 metri) invece l'esenzione è parziale e vale solo per coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. Sotto i 281 metri, come San Severino il cui municipio sta a 236 metri, si paga per intero. «Il pagamento di questa Imu straordinaria dice Martini andrebbe effettuato entro il 16 dicembre, retroattivamente per i mesi trascorsi dal primo gennaio 2014, versando in un'unica soluzione tutta l'imposta dovuta nell'anno. Mancano ormai solo dieci giorni lavorativi: la concreta attuazione della norma rappresenterebbe l'ennesima deroga plateale allo statuto del contribuente». Anche l'assessore regionale Maura Malaspina insorge: «È un provvedimento inaccettabile, che non tiene conto dell'impatto drammatico sull'agricoltura, soggetta già al rischio del mercato e delle condizioni climatiche». L'assessore ha scritto al coordinatore nazionale della Commissione Politiche Agricole, Fabrizio Nardoni: «Richiedo con urgenza una discussione per valutare le esigenze delle diverse realtà regionali e giungere a una posizione comune chiedendo al presidente del Consiglio dei ministri, al ministro dell'Economia, delle Politiche Agricole Alimentari Forestali e dell'Interno di modificare il decreto». Image: 20141205/foto/2000.jpg

SIT-IN ALL'INCONTRO SUL RIORDINO DEGLI ENTI

Dipendenti della Provincia in marcia sulla RegioneLo spettro dei licenziamenti nell'ente pubblico
M. A.

IMPERIA. Partirà un pullman questa mattina da Imperia con i lavoratori della Provincia intenzionati a portare la voce della protesta in Regione, dove è in programma l'incontro sul riordino degli enti provinciali. Il timore dei dipendenti è quello di perdere il lavoro, a partire da gennaio il cinquanta per cento della forza lavoro dell'ente potrebbe finire in mobilità con interrogativi e poche certezze per il futuro. Si parla di un centinaio di impiegati sui duecento che rimarranno dopo i prepensionamenti e i collocamenti a riposo (attualmente l'organico è di 260 unità). Questa mattina il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando, il presidente dell'Anci Liguria Marco Doria e il presidente dell'unione regionale province liguri, Monica Giuliano, si riuniranno alle 11 nell'aula del Consiglio regionale di via Fieschi a Genova per discutere sul tema del riordino delle province e della delicatissima situazione che si delinea nell'immediato futuro a seguito delle drastiche riduzioni previste per il prossimo anno. All'incontro sono stati invitati i parlamentari liguri, i rappresentanti delle Province liguri e della Città metropolitana, gli assessori e i consiglieri regionali, i rappresentanti dei comuni e i Prefetti, le organizzazioni sindacali, confederali e della funzione pubblica, il Rettore dell'Università di Genova e l'ufficio scolastico regionale. In via Fieschi, sono attese centinaia di lavoratori provenienti da Savona, La Spezia e appunto Imperia. «La Legge di stabilità 2015 ha previsto un taglio delle risorse finanziarie alle Province di un miliardo di euro che provocherà con certezza il dissesto della gran parte di esse e farà così venire meno le risorse per svolgere servizi pubblici essenziali e continuare ad assicurare il posto di lavoro al personale provinciale si legge, tra l'altro, nel documento che verrà presentato in Regione. Inoltre dalla lettura dell'emendamento alla legge di stabilità 2015 art. 35 bis, appare chiaro che il 50% del personale della Provincia verrà posto immediatamente in soprannumero e dovrebbe essere ricollocato presso altri enti. Detta ricollocazione è tuttavia subordinata al rispetto di una serie di condizioni tali da escludere, di fatto, tale soluzione per la maggior parte del personale coinvolto e conseguentemente il comma 10 ne prevede il licenziamento. Si determinerà pertanto in brevissimo tempo l'allontanamento dal lavoro da parte dello Stato di migliaia di persone, del tutto incolpevoli, che saranno i soli a pagare il prezzo della manovra economica e della riforma della pubblica amministrazione».

Foto: Il palazzo della Provincia

DOPO L'ANNUNCIO DEL RINVIO DELLA SCADENZA, GLI ENTI LOCALI SI CONFRONTANO CON LA NUOVA TASSA IL CASO

Imu terreni, il Levante resta in guardia

Gli amministratori: «La tempistica assurda avrebbe creato il caos negli uffici»
SARA OLIVIERI

I COMUNI in rivolta hanno ottenuto la tregua richiesta. Dopo l'annuncio da tradurre in atti concreti, la retromarcia del governo sull'applicazione dell'Imu ai terreni agricoli - che slitta al giugno 2015 - è un invito a riporre le armi. Dalla costa all'entroterra, tutti gli enti locali al di sotto dei 601 metri di altitudine investiti dal nuovo balzello, che sino a ieri si doveva da pagare entro il 16 dicembre, hanno fatto sentire la loro voce contraria a colpi di ordini del giorno, mozioni e appelli a desistere rivolti al governo. «Abbiamo fermato la pubblicazione dei manifesti, preparati in tutta fretta per informare i cittadini riguardo il pagamento della nuova tassa - dice l'assessore al Bilancio di Sestri Levante, Pietro Gianelli - Non vorremmo aggiungere altro caos, perciò prendiamo tempo. Abbiamo sentito della proroga al 2015, ma aspettiamo direttive ufficiali dal governo, che in qualche modo dovrà rettificare il decreto pubblicato due giorni fa». Sestri, che per prima ha votato l'ordine del giorno contrario all'introduzione dell'Imu, si muove con prudenza anche di fronte alla nota dell'Anci inviata ai Comuni per informarli della retromarcia annunciata dal governo. Lo stesso fa l'assessore al Bilancio di Santa Margherita, Valerio Costa, che ancora ieri ha sentito sul tema il segretario generale dell'Anci, Pierluigi Vinai: «Ieri il tributo andava a pagamento, con scadenza il 16 dicembre perché così diceva la legge. Chi affermava il contrario non dice cose corrette - afferma Costa - Questa scadenza creava non pochi problemi sia ai contribuenti che ai Comuni». Il pagamento fissato in un primo momento al 16 dicembre ha costretto le amministrazioni ad avviare le procedure per la riscossione del tributo, il cui gettito andrebbe trasferito quasi per intero alle casse statali. A Rapallo, il Comune non aveva preso ancora una posizione definita: «Stiamo valutando la situazione di concerto con gli uffici competenti», ha detto l'assessore Alessandra Ferrara. Nella crociata contro l'Imu agricola si è schierato anche il sindaco di Chiavari, pronto a seguire l'esempio di Sestri Levante. «È un provvedimento assurdo, che penalizza fortemente la Liguria, Regione che non possiede grandi appezzamenti agricoli e, soprattutto, non ha coltivazioni particolarmente redditizie - dichiara Roberto Levaggi - Tempo fa ho inviato una nota al ministero dell'Economia e delle finanze per manifestare la mia contrarietà; adotterò un atto simile a quello votato dalla giunta di Sestri per formalizzare la posizione di Chiavari». Sulla vicenda interviene anche Alessandra Stagnaro, capogruppo Pd a Chiavari, che fa proprie le perplessità della Consulta nazionale dei centri di assistenza fiscale in una lettera inviata al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: «Saranno chiamati a pagare contribuenti che da anni non versano imposte immobiliari. Ciò comporta la necessità di informare in modo capillare gli interessati e l'onere di acquisire i dati catastali necessari per il calcolo dell'imposta a meno di un mese dalla scadenza». Sulle barricate anche i Comuni del Golfo Paradiso. Per il sindaco di Recco, Dario Capurro «Per poche migliaia di euro si mettono in difficoltà Comuni e cittadini». «Tutto ciò era assurdo soprattutto dal punto di vista cronologico - afferma il collega di Uscio, Giuseppe Garbarino - Abbiamo approvato il bilancio e avremmo dovuto reperire 10 mila euro. Speravo che a Roma ci fosse un ravvedimento». Sperava nella marcia indietro anche Franco Canavello, sindaco di Avegno: «Davvero non ne sentivamo il bisogno. Sembra fatto apposta per esasperare tutti». A prepararsi all'introduzione della tassa è stato anche il Comune di Camogli: «L'aliquota stabilita è 10,60 per mille - spiega Mario Maggiolo, responsabile dell'area finanziaria - Lo Stato tratterà un'ulteriore somma sui trasferimenti che, nel nostro caso, è di 21 mila 653,70 euro». Da Portofino, interviene il sindaco Giorgio D'Alia: «Non avevamo stabilito nessuna aliquota per i terreni agricoli e il bilancio è stato approvato così. Quindi non è previsto il pagamento della relativa Imu». sara.olivieri@hotmail.com (Hanno collaborato: DEBORA BADINELLI, ROSSELLA GALEOTTI, EDOARDO MEOLI e SILVIA PEDEMONTE) IL CALCOLO DELLA TASSA Stabilire il reddito dominicale: acquisire il dato in catasto all'1 gennaio 2014. Il dato è indicato sull'atto di compravendita, ma per verificare eventuali

aggiornamenti cliccare sul sito dell'Agenzia delle Entrate alla pagina: www.sister.agenziaentrate.gov.it/CitizenVisure/index.jsp (servono il codice fiscale e i dati catastali tratti dal rogito) Calcolare il valore catastale del terreno: il reddito dominicale va rivalutato del 25% e moltiplicato per 135. Se si è coltivatori diretti o agricoltori professionali, il moltiplicatore è 75 Calcolare l'Imu netta (non sono previste detrazioni): moltiplicare il valore catastale per l'aliquota terreni del Comune e dividere per 100. Se l'aliquota Imu terreni è 0, non si deve versare nulla. Dove non specificata l'aliquota terreni, si deve considerare l'aliquota altri immobili Come versare: utilizzare il modello F24, codice tributo 3914 Attenzione all'importo: se si tratta dell'unico versamento Imu per quel Comune e la cifra annuale è inferiore ai 12 euro, non si paga nulla

La mappa REZZOAGLIO SANTO STEFANO D'AVETO FAVALE NEIRONE LUMARZO Da 0-280 metri sul livello del mare: pagano tutti i proprietari di terreni Da 281-600 metri sul livello del mare: sono esenti coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali Oltre 600 metri sul livello del mare: esenti tutti i proprietari di terreni La situazione dei Comuni secondo i criteri del decreto. Scadenza rinviata al giugno 2015

I SINDACI DELL'ENTROTERRA SONO INSORTI DOPO CHE LO STATO AVEVA CHIESTO IL CONTO **DALLE VALLATE PARTE UN CORO DI PROTESTE «QUESTO È UN BALZELLO INACCETTABILE»**

LA BATTAGLIA contro la nuova Imu, applicata in fretta e furia sui terreni agricoli e con una scadenza di pagamento ravvicinata, ha avuto sfogo soprattutto nell'entroterra, laddove è difficile arginare l'abbandono del territorio e il degrado che provoca il dissesto. La Fontanabuona è una delle aree più interessate dal provvedimento, su cui è in atto una retromarcia del governo, finora solo annunciata. «Questi erano tutti classificati Comuni montani e ora passano tutti al pagamento, almeno per quanto riguarda le persone fisiche - spiega Paolo Corsiglia, rappresentante locale di Coldiretti Sono esenti le imprese agricole di Favale, Lorsica e Neirone: poche, ma i Comuni dove i coltivatori diretti sono più presenti sono Lumarzo, Moconesi, Cicagna, San Colombano». La categoria è preoccupata dalla corsa contro il tempo e dagli effetti della nuova Imu: «Era impossibile aiutare tutti nel calcolo entro il 16 dicembre. Poi mi domando chi mai comprerà ancora terreni. Dopo frane e alluvioni, non si doveva tutelare chi sta sul territorio?». In attesa di sviluppi e conferme sull'effettiva rinuncia al balzello, il sindaco di Moconesi Gabriele Trossarello si dice disponibile a fare la sua parte: «Una presa di posizione non può essere di un singolo, ma dell'Anci. Noi siamo pronti a sostenerla». In Val Graveglia fa sentire la sua voce il Comune di Ne, che ieri sera in consiglio comunale ha votato la mozione che definisce "inaccettabile" il provvedimento del governo: «È inaccettabile - si sfoga il sindaco Cesare Pesce - che a inizio dicembre ci venga comunicato di raggranellare gettito con scadenza 16 dicembre. Provvedimenti del genere vanno presi all'inizio dell'anno, quando si fa il bilancio, non possono chiederci 91 mila euro adesso. Molti proprietari mi hanno detto che, se le cose stanno così, lasceranno che i rovi invadano i campi». In attesa dell'annunciato dietrofront sul decreto, il sindaco annuncia nuove iniziative prima della fine dell'anno: «Nel frattempo ho consigliato ai cittadini di aspettare a pagare». In Val Petronio, il sindaco di Casarza Ligure non ha esitato a definire «una farsa inaccettabile» quella dell'Imu sui terreni agricoli, mentre il collega di Castiglione, Giovanni Collorato, attende gli sviluppi della normativa e la riunione della giunta per decidere eventuali azioni. Anche in Valle Sturla il conto dell'Imu raggiunge soglie importanti. A causa della tassa il Comune di Borzonasca si è visto sottrarre dallo Stato 75 mila euro, quello di Mezzanego 45 mila. Se il decreto non sarà ritirato, per i Comuni resta un'unica strada: «Non ci sono alternative - dice il sindaco di Borzonasca, Giuseppino Maschio - Il problema è che lo Stato ti obbliga a rivalerti sui cittadini perché i soldi se li è già presi». La beffa arriva dal fatto che l'obbligo di pagamento dell'Imu sarebbe previsto per i Comuni al di sopra dei 600 metri di altitudine. La media di Borzonasca è superiore, ma a far fede è la sede comunale che si trova solo a 171 metri di altitudine. «La vetta del monte Aiona è a 1700 metri - sorride amaro Maschio - vorrà dire che sposterò lassù la sede comunale». Anche Danilo Repetto, sindaco di Mezzanego, allarga le braccia e rivela un retroscena: «Non riusciremmo a recuperare tutti i soldi. Molti terreni sono abbandonati, altri divisi tra proprietari che magari sono all'estero. Non incasseremmo di certo quello lo Stato ci ha tolto». S. O. (Hanno collaborato: STEFANO ROLLI, SIMONE ROSELLINI e ITALO VALLEBELLA)

TERRENI MONTANI

Imu, ok al rinvio dei pagamenti. Probabile nuova scadenza a giugno

FRANCESCO CERISANO E MATTEO BARBERO

Cerisano-Barbero a pag. 37 La soluzione più tradizionale per il più tradizionale dei pasticci. Alla fine, come era prevedibile (si veda ItaliaOggi di ieri), è arrivata la proroga a risolvere la grana dell'Imu sui terreni agricoli montani. Che quindi non andrà più pagata entro il 16 dicembre. «Il governo rinvierà il pagamento anche al fine di rivedere i criteri applicativi», ha annunciato il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta con una risposta scritta consegnata in commissione finanze della camera. Di più, per il momento, non è dato sapere. Né sulle modalità dello slittamento («la soluzione tecnica sarà predisposta a breve e verrà adottata dal consiglio dei ministri con le modalità più opportune», ha detto Baretta) né sulla sua durata. Alcuni deputati del Pd hanno chiesto ufficialmente un rinvio a giugno 2015. Un orizzonte temporale che Baretta non si sente di escludere anche se, come ha dichiarato a ItaliaOggi, «si dovrà valutarne la compatibilità con i problemi di bilancio e con la necessità di rivedere i parametri di determinazione dell'Imu agricola». La proroga evita gravi e immediate ripercussioni sui bilanci dei comuni e sui contribuenti. I sindaci evitano la decurtazione dei 350 milioni del Fondo di solidarietà e soprattutto non dovranno adoperarsi in una corsa contro il tempo per recuperare entro il 16 dicembre l'Imu sui terreni agricoli montani da chi fino a questo momento non aveva pagato nulla. I contribuenti eviteranno l'ennesimo rompicapo di calcoli incerti, resi ancora più complicati dal fatto che molti comuni, non prevedendo di assoggettare a Imu i terreni agricoli, non avevano previsto un'aliquota ad hoc. Per l'Anci si tratta di «una scelta di buon senso», ma ora il governo dovrà provvedere «a una revisione complessiva dei criteri di applicazione delle esenzioni, a partire dalle stime di gettito e dalle modalità di identificazione dei comuni coinvolti». Secondo il ministro delle politiche agricole, Maurizio Martina, «il rinvio del pagamento è la soluzione giusta ai problemi attuativi emersi». Il ministro ha rassicurato che il governo è al lavoro per «garantire il migliore equilibrio nell'interesse dei territori coinvolti e delle imprese agricole, a partire dalla conferma delle esenzioni per imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti». Un impegno che è stato particolarmente apprezzato dal presidente di Coldiretti Roberto Moncalvo. Mentre Ncd, che con l'ex ministro alle politiche agricole Nunzia De Girolamo rivendica la paternità del rinvio, ha chiesto al governo di «chiudere una volta per tutte questo capitolo, attraverso una soluzione stabile e definitiva, in modo da evitare che migliaia di agricoltori e contribuenti siano ingiustamente penalizzati». Scongiurato il pericolo dei tagli. In ogni caso, quale che sia la decisione futura del governo, i comuni evitano i tagli generalizzati che avrebbero messo a serio rischio i bilanci. Le cifre in ballo non sono irrilevanti. Il problema avrebbe riguardato 4.300 enti in cui risiedono 28 milioni di abitanti. Di questa platea di comuni, 700 avrebbero subito un taglio maggiore del 5% del totale delle entrate. Del resto, basta dare un'occhiata all'elenco allegato al decreto, dove sono riportate le riduzioni comune per comune, per rendersene conto: per Roma, per esempio, sarebbero stati in ballo più di 6 milioni, ma la tagliola sarebbe stata ancora più pesante per realtà medio-piccole come Noto e Ramacca. Molti anche i piccoli e piccolissimi comuni fortemente penalizzati. Il governo con la proroga del versamento ha trovato una soluzione in extremis, spinto dal coro di proteste che il provvedimento ha attirato. Come al solito, però, la politica si è svegliata tardi, visto che il problema era noto da tempo (ItaliaOggi lo aveva posto già lo scorso 11 novembre). La proroga servirà a definire parametri più sensati per distinguere chi è obbligato e chi no. Il contestato decreto del Mef (non ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale) lega tutto all'altitudine del comune, per di più calcolata in base al centro, con conseguente penalizzazione per i tanti enti che hanno la casa comunale in alto ma i terreni in basso. Ma non sarebbe stato l'unico paradosso del provvedimento: sempre scorrendo l'allegato al decreto, infatti, si trovano anche comuni che dall'operazione ci avrebbero guadagnato. Sono quelli che non erano compresi nel vecchio elenco dei comuni montani e parzialmente montani (allegato alla circolare Finanze n. 9/1993) ma che si trovano al di sopra nella fascia fra 281 e 600 metri. In tal caso, mentre prima tutti i terreni pagavano l'Imu, con le nuove regole quelli posseduti da coltivatori diretti e lap sarebbero diventati esenti. Tali comuni avrebbero avuto

diritto a un rimborso per il mancato gettito (da girare in parte a coloro che hanno pagato l'acconto a giugno). In alcuni casi, i terreni esentati sono di grande valore commerciale, mentre molti di quelli attratti nel campo di applicazione dell'imposta spesso non valgono nulla. Come evidenziato da ItaliaOggi (si veda il numero del 3/12/2014), se il governo non avesse deciso per lo slittamento, il versamento del 16 dicembre sarebbe stato ulteriormente complicato dall'assenza di aliquote. Infatti, molte delle amministrazioni interessate dalla nuova geografia delle esenzioni non ne hanno prevista una ad hoc per i terreni, visto che al momento della delibera (spesso approvata prima del dl 66/2014) tali immobili erano considerati sempre fuori dal campo di applicazione dell'imposta. Il dubbio era se applicare le aliquote previste per gli «altri immobili», spesso superiori a quella base del 7,6 per mille. Fortunatamente è arrivata la proroga ad azzerare tutto. ©

Riproduzione riservata

Foto: Pier Paolo Baretta

Qui Governo

Baretta: «Sforbiciata decisa dalle Regioni, usino i costi standard»

Marco Bonet

venezia Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, con la legge di Stabilità piovono sulle Regioni altri 4 miliardi di tagli. Di questi, 1,5 miliardi si abatteranno sulla sanità. E Zaia è infuriato. «Il governo ha fissato il saldo, 4 miliardi, lasciando le Regioni libere di decidere come arrivarci. E le Regioni, tra le altre ipotesi, si sono dette disponibili a ridurre di 1,5 miliardi la spesa sanitaria. La proposta, dunque, è arrivata da loro, noi la stiamo solo assecondando. Ad una condizione». Quale? «Il taglio non dovrà ricadere sui cittadini, le prestazioni non dovranno diminuire. Le Regioni applichino i costi standard, abbassando la spesa per l'acquisto di beni e servizi. Se riusciranno a mettersi d'accordo e ad applicare i costi standard, e se in Veneto davvero non esistono più sprechi come va dicendo Zaia, allora il governatore può stare tranquillo, perché il Veneto non sarà sfiorato. La sua è una polemica inutile». Ma i mitici costi standard a che punto sono? «Quelli dei Comuni sono pronti, sono stati pubblicati e già applicati sui trasferimenti in percentuale crescente di anno in anno, dal personale alla polizia locale. Quelli della sanità pure sono pronti e questa può essere l'occasione per iniziare ad usarli. La strada, insomma, è segnata, anche perché i costi standard sono la chiave per il superamento del patto di stabilità. Tutt'al più potrà esservi qualche correzione alla rotta per evitare distorsioni e sperequazioni: penso a Venezia che aveva il Casinò e la legge Speciale che negli anni hanno consentito spese nel Sociale decisamente fuori media». Anche i Comuni patiscono un taglio di 1,2 miliardi. «Grazie all'accordo con l'Anci l'impatto è stato limitato con la possibilità di dirottare gli oneri di urbanizzazione sulla spesa corrente, di tagliare gli investimenti (soluzione a cui spero i sindaci ricorreranno con prudenza), di ricontrattare i mutui lasciando che sia lo Stato ad accollarsi i relativi interessi. E, come per le Regioni, sono stati allungati i tempi per il ripiano delle perdite fino a 30 anni. Anche qui, dunque, non è necessario tagliare i servizi». Ma perché andate sempre a colpire gli enti locali? «La legge di Stabilità prevede un taglio di 6 miliardi per lo Stato centrale e i ministeri, è la botta più dura. E c'è 1 miliardo pure per le Provincie che chiudono. Dobbiamo dimagrire a tutti i livelli, incidendo sugli eccessi di spesa». Interverrete sul Patto? «E' stato allentato per 1 miliardo a favore dei Comuni, stiamo lavorando per arrivare allo stesso risultato per le Regioni. Sarebbe straordinario». Aumenterete le risorse per il trasporto pubblico? «E' uno dei punti principali della trattativa con le Regioni, bisognerà trovare i fondi». L'Imu sui terreni agricoli verrà eliminata? «Eliminarla è improponibile. Ne è stato rinviato il pagamento, giustamente, perché i parametri di calcolo erano iniqui, con forti squilibri in montagna. Saranno rivisti». Complessivamente che giudizio dà sulla manovra? «Positivo. Alla Camera abbiamo stabilizzato il bonus degli 80 euro ed ampliato la dotazione del bonus bebè per le famiglie con il reddito più basso. Al Senato l'obiettivo è quello di intervenire sulla tassazione dei fondi pensione, appena alzata dall'11 al 20%. Sono fiducioso, la sensibilità sul tema è ampia».

Imu su aree agricole, per ora non si paga Rinvio il versamento ma non i tagli ai Comuni. Oggi l'assemblea dei sindaci, molto arrabbiati per la legge di stabilità

Imu su aree agricole, per ora non si paga

Imu su aree agricole, per ora non si paga

Rinvio il versamento ma non i tagli ai Comuni. Oggi l'assemblea dei sindaci, molto arrabbiati per la legge di stabilità

BELLUNO. «Non basta che il governo annunci un cambio delle modalità di applicazione sull'Imu agricola. La Lega Nord insiste nel chiedere la cancellazione di questa tassa ingiusta e iniqua e che il governo compensi ai Comuni i tagli già effettuati», commenta la senatrice del Carroccio Raffaella Bellot. Anche il senatore Giovanni Piccoli (Forza Italia) chiede di cancellare il provvedimento: «Inutile dare gli 80 euro e poi chiedere l'Imu su terreni che fino a oggi non sono mai stati tassati e che, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno soprattutto un valore affettivo». BELLUNO Rinvio il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli. Ma se da un lato è una buona notizia, perché i cittadini non saranno costretti a correre ai Caf per farsi conteggiare i pagamenti, dall'altro lato nulla cambia per i Comuni. «I tagli ai trasferimenti sono assolutamente confermati», spiega Ennio Vigne, di ritorno da un incontro all'Uncem (Comuni Comunità enti montani) nazionale. «E sono retroattivi, cioè saranno applicati nel bilancio 2014». Ma i Comuni hanno fatto l'assestamento, ultima manovra per il riordino dei conti, entro il 30 novembre. «Tecnicamente, ci sarà un buco nel bilancio per tutti i Comuni il cui municipio si trova sotto i 600 metri di altitudine, e che avrebbero dovuto far pagare l'Imu sui terreni agricoli per rientrare del taglio ai trasferimenti che lo Stato farà per coprire il bonus degli 80 euro». Il problema, insomma, resta, ed è grave: «Questa tassa è iniqua, tagliare 350 milioni di euro alla montagna è inaccettabile. Il rinvio del pagamento è solo un giochetto elettorale: non si vuole rischiare che la gente vada a votare alle regionali arrabbiata per questa nuova tassa. Così la si sposta, a giugno. E' un'operazione indecente». L'Uncem ha prodotto un documento molto duro, nel quale chiede la cancellazione del provvedimento, e quindi dei tagli ai Comuni di montagna: «Se non otterremo nulla, ci mobileremo», conclude Vigne. «Intanto con una manifestazione dei sindaci a Roma». La protesta è globale e coinvolge tutti i sindaci d'Italia il cui municipio si trova sotto i 600 metri di altitudine. Quelli bellunesi oggi si ritroveranno in sala Bianchi, a Belluno, per un'assemblea pubblica dalla quale, di fatto, parte la mobilitazione contro tagli ritenuti eccessivi. «La legge di stabilità, il cui impianto ormai è confermato, avrà conseguenze drammatiche per i Comuni», spiega il primo cittadino del capoluogo, Jacopo Massaro, che ha convocato la riunione (inizio alle 15). «Non siamo contro i tagli, se serve un sacrificio d'accordo, ma contestiamo che vengono applicati in maniera indiscriminata. È intollerabile che la manovra di risanamento del debito pubblico pesi in egual misura sugli enti, quando i Comuni sono le realtà che erogano servizi e che pesano sul debito pubblico appena per il 2,5 per cento. Ed è anche intollerabile che non venga premiato chi si è rimboccato le maniche, risanando i suoi bilanci. Lo Stato non può scaricare sui Comuni un terzo del peso della manovra e non attuare allo stesso tempo nessuna strategia per andare a colpire i veri sprechi». Per Belluno la legge di stabilità avrà conseguenze epocali: azzeramento dei capitoli cultura, sport, turismo, sociale non essenziale. «Dovremo ridurre gli aiuti alle famiglie, ai giovani, le manutenzioni saranno tagliate dell'80 per cento», continua Massaro. «E dovremo abbassare il riscaldamento nelle scuole e negli uffici pubblici. Come se da noi in inverno ci fossero 25 gradi. La trattativa Anci-Governo ha portato migliorie solo per i Comuni che hanno bilanci gonfiati o dissestati, non per gli enti virtuosi come i nostri». In assemblea Ennio Vigne porterà il documento dell'Uncem e si capirà come intendono muoversi i sindaci bellunesi per fronteggiare una situazione che non è più sostenibile. Alessia Forzin

Cuttaia: «Profughi ben divisi se Bitonci vuole glielo spiego Pronto a venire a Padova»

Il sindaco era insorto per i troppi stranieri, ma 4000 sono già partiti

veneziana Dall'inizio di quest'anno sono arrivati in Veneto oltre seimila profughi. La maggior parte di loro è rimasta sul territorio meno di due settimane e a tutt'oggi sono circa 1700 quelli che hanno deciso di restare negli alloggi individuati dalle prefetture. Di conseguenza, visto che il Veneto è sotto la quota prevista, il ministero dell'Interno ha assegnato al Veneto altri 913 profughi. La notizia ha scatenato l'ira dei leghisti e in particolar modo del sindaco di Padova Massimo Bitonci che ha promesso barricate e ha chiesto pubblicamente le dimissioni e la rimozione del prefetto di Venezia Domenico Cuttaia, incaricato del coordinamento delle operazioni di accoglienza in tutto il territorio regionale. Dottor Cuttaia, è intenzionato a dare le dimissioni? «E perché? Comunque non mi offendo per quello che ho letto. I sindaci sono liberissimi di chiedere la mia rimozione al ministero degli Interni in ogni momento se sembra loro che io non stia attuando per il meglio le direttive del governo. Ma in questo caso ricordo a chi chiede la mia rimozione che i prefetti hanno l'onere di predisporre l'accoglienza in virtù di un accordo tra il governo e le Regioni. E tra queste regioni c'è anche il Veneto». Sta suggerendo che Bitonci se la dovrebbe prendere con il governatore Luca Zaia? «Non suggerisco nulla e non voglio entrare in queste polemiche. Dico però che purtroppo al tavolo di coordinamento dei sindaci dei capoluoghi indetto mercoledì il primo cittadino di Padova non era presente, anche se era stato invitato». Può spiegare meglio? «Certo. Facciamo una premessa: attualmente siamo in una situazione di difficoltà perché stiamo facendo molta fatica a reperire nuove strutture per ospitare i profughi in arrivo. Per questo motivo mercoledì ho deciso di convocare i prefetti, i questori, la Regione i rappresentanti dell'Anci e i sindaci dei capoluoghi per illustrare la situazione e trovare una soluzione comune. Purtroppo il rappresentante del Comune di Padova non si è presentato. Non vorrei che Bitonci avesse fatto certe dichiarazioni alla stampa perché magari non ha la cognizione precisa della situazione. Ma sia chiaro che io sono a sua disposizione per spiegare quello che stiamo facendo e per illustrare la situazione. Non serve che venga lui da me, se vuole vado io da lui». Dice che di fronte alla sua illustrazione il sindaco Bitonci si convincerebbe che è bene ospitare i profughi a Padova? «In qualità di prefetto non devo convincere nessuno, tantomeno il sindaco di Padova. Il mio dovere è eseguire al meglio le direttive ministeriali e le disposizioni governative. Non sono io a decidere se i profughi possono o non possono venire in Veneto. E non lo decidono nemmeno i sindaci. Credo però che maggiore è la collaborazione tra le amministrazioni e le prefetture, migliori siano i risultati. Grazie alla disponibilità dei sindaci siamo riusciti a suddividere i profughi in piccoli gruppi che non si vedono ma che sono più facilmente controllabili dalle forze dell'ordine. Grazie a questo finora non ci sono stati incidenti». Sta dicendo che se i sindaci collaborano meglio per tutti, sennò si procede lo stesso? «Non la metterei così, anche perché i sindaci conoscono il loro territorio e spesso sono dotati di personale altamente qualificato. E Padova non fa eccezione. Anzi. Da questo punto di vista è una delle città più attive del Veneto tanto che ospiterà la sottocommissione prefettizia che valuta le richieste di asilo internazionale» Le convenzioni di accoglienza però sono accordi tra le prefetture e i privati. I sindaci possono essere esclusi? «Sì. Anche se è sempre meglio coinvolgere e informare i sindaci della presenza di profughi sui loro territori, le convenzioni di ospitalità sono firmate con albergatori e con associazioni private che ricevono 35 euro al giorno per singolo profugo e che danno da lavorare a personale italiano che si prende cura di loro». A proposito di cure. Ci sono controlli da parte delle prefetture sulla corretta gestione dei fondi destinati ai profughi? «Certo. E se troviamo irregolarità viene immediatamente sospesa la convenzione e bloccati i finanziamenti» © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova unione tra sei Comuni La parola passa a un consulente carbonara

Nuova unione tra sei Comuni La parola passa a un consulente

Nuova unione
tra sei Comuni
La parola passa
a un consulente
carbonara

CARBONARA A PO Una unione tra Comuni o forse qualcosa di più? La parola all'esperto. Questa è stata la decisione presa l'altra sera nel vertice di Villa Bisighini. Nel municipio di Carbonara si sono ritrovate le giunte di sei amministrazioni: quattro Comuni di minori dimensioni, cioè Carbonara, Borgofranco, Felonica e Magnacavallo e due amministrazioni maggiori, Sermide e Poggio Rusco. I sei Comuni del Destra Secchia progettano un'Unione che potrebbe chiamarsi "Destra Ss 12" mettendo assieme le funzioni comunali. Il gruppo ha al momento come traino le tre amministrazioni minori di Borgofranco, Carbonara e Felonica, legate dalla necessità imposta dalla legge di associare entro fine anno tutte le funzioni fondamentali. Anche Magnacavallo ha lo stesso obbligo ma lavora in squadra con Poggio Rusco. Quest'ultimo comune, non è un mistero, nei mesi scorsi aveva mostrato interesse anche all'altra unione comunale della zona, l'Isola mantovana (Revere, Schivenoglia, San Giacomo, San Giovanni, Pieve di Coriano, Villa Poma, Quingentole). Ma al di fuori delle incombenze il progetto di una nuova unione va più in là e passerà a questo punto dalla parola di un consulente che potrebbe essere anche un esponente dell'Anci, l'associazione dei Comuni. «Chiederemo all'esperto di studiare le caratteristiche dei nostri sei Comuni - spiega il sindaco di Carbonara Paola Motta - e di saperci consigliare su quale è la soluzione migliore per aggregarsi».

«Siamo sindaci, non esattori» Il primo cittadino di Atri: nuove tasse? Le metta il prefetto

«Siamo sindaci, non esattori»

«Siamo sindaci, non esattori»

Il primo cittadino di Atri: nuove tasse? Le metta il prefetto

ATRI «Dovrà essere il Prefetto di Teramo a dire ai cittadini di Atri che dovranno pagare più tasse». Aveva detto così il sindaco della città ducale, Gabriele Astolfi, prima della proroga del pagamento dell'Imu agricola decisa dal Governo. Ma Astolfi, che non avrebbe comunque fatto pagare l'Imu agricola, è furioso per i continui tagli del governo: « I tagli costringeranno noi sindaci a dichiarare il disavanzo. A fine novembre avevamo fatto l'assestamento di bilancio. In un mese come faccio a recuperare tutti questi soldi? La prossima settimana andrà dal Prefetto e gli chiederò di comunicare lui stesso ai cittadini i tagli fatti dal governo centrale e delle nuove tasse in vista. Non ho un altro referente se non il prefetto. Renzi è stato sindaco come noi e dovrebbe sapere che dopo l'assestamento di bilancio non si cambiano le carte in tavola». Astolfi prosegue : «E' troppo semplice scaricare su di noi l'onere di fare cassa. Mi spiace non essere potuto andare ieri a Roma con il sindaco di Teramo, Brucchi in rappresentanza delle lamentele di tutti i sindaci del teramano. Sono anni che tagliano, poi si scopre che a Roma le municipalizzate sono un serbatoio di sperperi senza fine». Il primo cittadino ribadisce che «non possiamo essere noi gli esattori dello Stato. Io sono stato eletto con il consenso popolare e Renzi no e non si può permettere di imporci di disattendere le promesse fatte ai nostri elettori. Anche l'Anci, espressione degli enti locali, dovrebbe intervenire». Alla domanda secca se farà fronte ai tagli applicando l'Imu sui terreni agricoli presenti nel suo comprensorio, Astolfi, da una parte rassicura : «Non farò pagare l'Imu sui terreni agricoli». Dall'altra, guarda in faccia alla realtà dei conti : «Andremo in disavanzo e non sappiamo cosa fare. Di certo, non vogliamo neanche mettere in pericolo i conti dell'amministrazione. Astolfi riferisce di aver parlato con il sindaco di Bisenti che si dice d'accordo nel non vessare più i cittadini anche perché quella che verrà sarà una «tassa con effetto reatroattivo, un suicidio per i contribuenti». Negli ultimi 5 anni si apprende Atri abbia ricevuto tagli dal governo per complessivi 2 milioni di euro. Domenico Forcella ©RIPRODUZIONE RISERVATA

A Teramo si sperimenta un nuovo tipo di anagrafe uno dei 23 comuni in italia

A Teramo si sperimenta un nuovo tipo di anagrafe

A Teramo si sperimenta
un nuovo tipo di anagrafe
uno dei 23 comuni in italia

TERAMO Il Comune di Teramo aderisce a un progetto pilota su scala nazionale finalizzato a un graduale passaggio dall'anagrafe della popolazione residente e dei cittadini italiani residenti all'estero, attualmente gestita solo a livello locale, all'anagrafe nazionale. L'assessore al ramo Mirella Marchese ha preso parte, ieri nella sede dell'Anci (associazione nazionale comuni italiani) di Roma, alla prima riunione del gruppo dei 23 Comuni, sugli oltre 8000 del territorio nazionale, selezionati per attuare questa sperimentazione. Nel corso dell'incontro, che si è svolto alla presenza di rappresentanti del ministero dell'Interno, dell'Anci e dell'Agenzia per l'Italia digitale, sono state poste le basi per l'avvio della fase pilota, della quale l'ufficio anagrafe della nostra città, è tra i protagonisti. Per i servizi demografici del Comune, unico ente della Regione Abruzzo chiamato a far parte del gruppo di lavoro, si apre un percorso che consentirà di interagire e contribuire alla messa a punto del nuovo sistema che entro massimo 18 mesi porterà alla definizione del modello che dovrà essere obbligatoriamente adottato da tutti i Comuni italiani. (m.d.t.)

Bilanci in crisi per Imu su terreni montani

COMUNI Manca: "Il Governo conceda una proroga" Il Fondo di solidarietà comunale è stato decurtato di 350 milioni per effetto dell'articolo 22 del Decreto legge 66/2014, che prevede una revisione delle esenzioni Imu sui terreni agricoli montani. In sostanza, succede che i Comuni montani dovrebbero recuperare il mancato trasferimento del fondo con un incasso Imu derivante dall'applicazione dell'imposta a terreni fino ad oggi esentati dal pagamento. E la cosa piace pochissimo all'Anci dell'Emilia-Romagna perchè si crea "un taglio certo ed immediato, da compensare con un futuro ed incerto gettito, oltretutto con un provvedimento giunto fuori tempo massimo, se pensiamo che la scadenza Imu è al 16 dicembre ed i Comuni hanno già provveduto ad assestare i loro bilanci come prevede la norma entro il 30 novembre, senza poter più effettuare variazioni di bilancio". Insomma, si mette una tassa in più, si chiede di pagarla in tempi brevissimi e i Comuni non hanno la minima garanzia di poter riavere così i soldi tagliati a Roma. L'Anci aveva già evidenziato al Governo "le gravi criticità" della norma sull'Imu dei terreni agricoli montani, ricorda il presidente regionale dell'associazione dei Comuni dell'Emilia-Romagna, il sindaco di Imola Daniele Manca, ma la norma è andata avanti. E ora "il grave ritardo con cui è stata data attuazione alla norma rischia veramente di mettere a rischio l'equilibrio di bilancio dei Comuni coinvolti, senza contare i gravi disagi arrecati ai contribuenti, in Emilia-Romagna come nel resto del Paese. Per questo sosteniamo con forza la richiesta che il Governo conceda la proroga al 2015, magari ripensando anche ai meccanismi della norma che, ancorandosi all'altimetria del centro abitato come unico criterio di distinzione, penalizza quei comuni caratterizzati da rilevanti dislivelli", dice Manca.

BATTAGLIA SULLA TASSA Baccini ha incontrato il sottosegretario all'Economia

Imu, il sindaco di Bagno a Roma

incontrato il sottosegretario all'Economia

I sindaco di Bagno di Romagna Marco Baccini continua la sua "battaglia" nei confronti della revisione delle regole IMU sui terreni agricoli a seguito del comunicato dell'1 dicembre scorso, a mezzo del quale il dipartimento delle Finanze ha anticipato la pubblicazione del Decreto Interministeriale a firma dei Ministri dell'Economia e delle Finanze, dell'Interno e delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, che fornisce le indicazioni per l'attuazione e la gestione del tributo per i terreni agricoli ai sensi di quanto previsto dall'articolo 22, comma 2, del DL n. 66/2014. "La stesura del Decreto interministeriale, seppur non ancora formalmente pubblicato - precisa il sindaco Baccini - denota comunque la volontà del Governo di andare avanti nella direzione annunciata e questo ci impone di continuare a far valere in modo sempre più deciso e compatto le ragioni dei cittadini dei Comuni montani, per i quali l'attuazione della nuova disciplina rappresenterebbe veramente un colpo duro e ingiusto". Dopo aver inviato una lettera al presidente Renzi ed ai ministri che hanno lavorato alla stesura del Decreto attuativo, il sindaco Baccini si è recato mercoledì a Roma per ribadire personalmente le conseguenze che la revisione delle regole Imu sui terreni agricoli provocherebbe nell'immediato per i cittadini dei Comuni montani, oltretutto in termini di progressivo abbandono delle zone montane nel medio-lungo periodo. "Ho incontrato il sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle Finanze Baretta ed il Capo Dipartimento del Sottosegretario al Ministero dell'Interno Bocci, nonché il dottor Ferri di Ifel, per un incontro di cortesia dopo la conclusione positiva sul tema del Patto di stabilità. L'occasione però mi è stata utile per rappresentare l'erroneità dei criteri sui quali è stata basata la classificazione dei Comuni, così come l'illegittimità dell'introduzione retroattiva del tributo. Non solo. Ho anche descritto i gravissimi effetti che la manovra determinerebbe in danno dei cittadini dei territori montani". "Nell'immediato, infatti - specifica Marco Baccini - l'applicazione retroattiva di tali nuove regole, peraltro a ridosso della fine dell'anno, determinerebbe illegittimamente e ingiustamente un ulteriore carico di oneri che i nostri cittadini difficilmente saranno in grado di sostenere, considerando per di più che i proprietari dei terreni agricoli sono quelli che già partecipano alla manutenzione ed alla salvaguardia idrogeologica dei territori montani". La rivolta dell'Imu in collina Sotto il sindaco di Bagno Marco Baccini "Sono sbagliati i criteri di classificazione dei Comuni"

Massimo Scomparin eletto nell'Anci giovani del Fvg pradamano

Massimo Scomparin eletto nell'Anci giovani del Fvg

Massimo Scomparin eletto
nell'Anci giovani del Fvg
pradamano

PRADAMANO Il capogruppo di maggioranza in consiglio comunale Massimo Scomparin è stato eletto nel coordinamento regionale dell'Anci giovani Fvg. Un ruolo inedito per il paese, proprio perché è la prima volta che viene nominato un rappresentante dell'amministrazione nell'organo di rappresentanza dei Comuni. Il nuovo coordinamento Anci giovani del Fvg è stato eletto dall'assemblea dei giovani amministratori svoltasi a Pesian di Prato. Classe 1981, Massimo Scomparin, alla sua prima esperienza all'interno dell'amministrazione comunale, nella vita professionale è un perito industriale impiegato come capo-progetto in un'industria produttrice di impianti siderurgici. Da tempo attivo anche nella comunità di Pradamano, come presidente di un'associazione sportiva dilettantistica, oltre a essere rappresentante dei genitori nella scuola dell'infanzia di Lovaria. Da pochi mesi guida la Lista civica Pradamano in consiglio comunale, con le deleghe alla Protezione civile, ai lavori pubblici e al patrimonio. «Questa nomina - commenta il sindaco Enrico Mossenta -, oltre a riempirci di orgoglio, evidenzia il peso politico della nuova amministrazione». (g.b.)

"Borghi più belli": sinergie regionali per catturare turisti VALVASONE

"Borghi più belli": sinergie regionali per catturare turisti

"Borghi più belli":

sinergie regionali

per catturare turisti

VALVASONE

VALVASONE Punta ad allargarsi il gruppo dei centri regionali componenti del club Borghi più Belli d'Italia dell'Anci, del quale Valvasone è capofila: grazie alla sinergia con Regione e Turismo Fvg si proporrà l'adesione anche a Cividale, Aquileia e Venzona, tre big dal grande richiamo di visitatori con i quali si punta a predisporre promozioni e itinerari comuni. Nel frattempo, nel borgo castellano si lavora con le cittadine già aderenti (alle quali dopo Sesto al Reghena si è aggiunta anche Polcenigo) grazie anche a un nuovo contributo regionale di 19 mila euro. «Li useremo - ha spiegato il sindaco Markus Maurmair - per coordinare gli itinerari all'insegna del turismo "slow", ideale per le dimensioni delle nostre cittadine. Da parte del vicepresidente regionale Bolzonello c'è la volontà di puntare anche sul brand "Borghi più belli d'Italia" per la promozione turistica, in coordinamento con Turismo Fvg. Come ente comunale capofila stiamo gestendo tutta questa fase di lavori». Su nove borghi regionali componenti del club, sei sono del Friuli occidentale: oltre a Valvasone, Sesto e Polcenigo, Toppo, Cordovado e Poffabro. (d.f.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Marrocu: «Ora le esenzioni». Scano: «Vediamo i dettagli»

Imu sui terreni agricoli: il Governo fa retromarcia

L A RIVOLTA La rivolta degli agricoltori ha avuto l'effetto sperato: il Governo ha fatto marcia indietro e deciso il rinvio della rata Imu sui terreni agricoli [FOTO ANSA] 8 Mercoledì era solo una speranza, ieri è diventata una certezza. Il Governo ha fatto marcia indietro e deciso il rinvio della rata Imu sui terreni agricoli. L'annuncio arriva a metà pomeriggio direttamente dal sottosegretario all'Economia Paolo Baretta. «Il governo sta provvedendo a una modifica delle modalità relative all'applicazione del decreto legge 66/2014 relative all'Imu agricola», scrive il rappresentante del Governo, rispondendo a un'interrogazione di cento parlamentari del Partito democratico. «L'obiettivo è quello di rinviare il pagamento stabilito per il 16 dicembre 2014 e rivedere i criteri applicativi». La rivolta generale contro il decreto retroattivo di questi giorni, che ha coinvolto associazioni dell'agricoltura, professionisti e amministratori locali, parlamentari, ha dunque ottenuto un primo risultato. A spingere il Governo verso la proroga sono state anche le ripercussioni che l'apparizione del decreto aveva prodotto nella stessa maggioranza. «Il Governo ha accolto tutte le nostre richieste», scrive in una nota Romina Mura, parlamentare Pd. «Il rinvio è una bella notizia per la Sardegna e per quei comuni vessati da una norma ingiusta, una stangata a danno dei territori più deboli. Sarebbe stato impensabile tenere in piedi una disposizione così iniqua per i contribuenti e per i comuni che rischiavano delle situazioni di dissesto». Il rinvio della scadenza, però, rappresenta solo un primo passo. La preoccupazione, resta. Il perché si legge nelle parole di Battista Cualbu e Luca Saba, rispettivamente presidente e direttore regionale della Coldiretti. «Non vorremmo che il problema si ripresentasse a giugno del 2015». La preoccupazione nasce dal fatto che mercoledì il Governo aveva ipotizzato un rinvio del pagamento a giugno del 2015. «Approfittiamo di questo tempo per far riconoscere dal Governo le specificità della nostra Isola». «Ora», conclude Siro Marrocu, deputato Pd e membro della commissione Agricoltura, «occorre definire i criteri per graduare le esenzioni fiscali e individuare le categorie esenti e quelle che devono pagare». Per Piersandro Scano, presidente dell'Anci Sardegna, «bene la dichiarazione di Baretta, ma aspettiamo di leggere il testo». Mauro Madeddu RIPRODUZIONE RISERVATA

P a l a z z o l o

Borghi d'Italia, adesione del Comune

Via libera da parte del Consiglio comunale di Palazzolo all'adesione al club dell'Anci «I borghi più belli d'Italia». «Abbiamo deciso di portare questo punto all'attenzione del Consiglio - ha detto il sindaco Carlo Scibetta - perché riteniamo che l'adesione può realmente essere un beneficio per la collettività e si integra con il riconoscimento Unesco. Riteniamo che il nostro centro storico possa avere i requisiti di borgo». (*AGAR*)

Lo snellimento burocratico

d Per evitare appesantimenti burocratici da parte dei Comuni si è intervenuti anche su alcune interpretazioni difformi da parte degli uffici comunali sull'applicazione del Piano Casa, soprattutto in zone agricole. L'Assessorato è stato infatti invitato ad esplicitare che in tali zone, in caso di ampliamento, non è necessaria l'autorizzazione paesaggistica prevista dall'art. 5.02 delle norme tecniche di attuazione del Putt vigente". Il tutto è stato inoltre armonizzato al nuovo Piano Paesaggistico regionale, che l'ente licenzierà a breve e che apre grossi varchi anche nei territori sotto tutela, perché costieri e contermini ai laghi. In questi casi, il nuovo piano ha infatti elevato la possibilità di aumento della cubatura dal 10 al 20 per cento. Nella prima stesura infatti il limite della volumetria abbassava quello del Putt in vigore. Ma nella nuova versione, si torna al 20 per cento, ovviamente fatta salva l'autorizzazione paesaggistica, l'utilizzo di materiali permeabili e di colori compatibili con il carattere identitario del paesaggio. Nelle linee guida per il recupero e la manutenzione dell'edilizia e dei beni rurali sarà possibile effettuare ampliamenti dei manufatti nella misura prevista dagli strumenti urbanistici comunali vigenti, che comunque man mano che verranno approvati i Pug dovranno uniformarsi. Tra le richieste che i Comuni, attraverso l'Anci, fanno alla Regione figura anche quella di coordinamento in materia di condoni edilizi. In numerosi comuni infatti, sono ancora in piedi richieste di condono vecchie anche trent'anni, soprattutto in area costiera e agricola, dove non è raro trovare iter avviati in concomitanza del Condono del 1985 e mai portati a termine. Pur non avendo competenza in materia, perché approvati con legge dello Stato, la Regione l'assessore all'assetto del territorio, Angela Barbanente - si è impegnata a formulare di concerto con il Mibac un vademecum che i comuni potranno utilizzare per portare a termine le istanze.

FINANZA LOCALE

20 articoli

CRIMINALITÀ E POLITICA

Da Nord a Sud, i «guasti» delle municipalizzate

INCHIESTA a cura di Nino Amadore, Simone Di Meo, Rober

Quel reticolato stretto e infinito di piccole e grandi aziende municipalizzate. È proprio qui che sembra annidarsi principalmente la piaga della commistione tra malaffare di impronta criminale e mala gestione derivata dall'inefficienza della politica locale. Oltre 8.000 società gestite a livello territoriale che rappresentano l'ultima non trascurabile appendice di quel socialismo municipale dal quale da tempo in molti chiedono di uscire rapidamente

Servizi pagina 10

Continua da pagina 1

Con un intervento secco di riduzione drastica della galassia municipalizzate che è stato rilanciato nelle ultime ore da quasi tutti i partiti e dallo stesso premier, Matteo Renzi. A prospettare un intervento deciso era stato già negli scorsi mesi l'ex commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. Che in linea con gli obiettivi dell'Esecutivo aveva considerato possibile in 3 o 4 anni al massimo una riduzione da oltre 8mila aziende a partecipazione locale e regionale a non più di 1.000. A cominciare dal 2015 con la chiusura di almeno 2.000 partecipate, partendo da una fetta delle "scatole vuote" ovvero quelle con meno di 6 dipendenti (sono la bellezza di 3.000) a quelle che svolgono attività ben lontane dalle missioni istituzionali.

Un piano che è però rimasto sulla carta e nella legge di stabilità ha trovato posto soltanto l'avvio della riforma che consente ai comuni di realizzare entro il prossimo anno il piano di potatura delle aziende. Con un doppio effetto negativo: rinunciare subito al risparmio di spesa che era stato quantificato, almeno per il primo anno, in non meno di 500 milioni (2-3 miliardi complessivamente); rimandare ancora una volta l'intervento per ridare efficienza alla galassia delle partecipate e stroncare i legami diretti e indiretti con il malaffare.

Legami fatti emergere puntualmente dalle numerose inchieste aperte negli ultimi anni dalle procure della Repubblica. Da Nord a Sud sotto la lente degli inquirenti sono finiti tutti gli ingranaggi chiave del meccanismo di gestione amministrativa e politica territoriale: appalti dei servizi pubblici, gestione dei servizi delle partecipate locali e di quelli erogati dai municipi e spesso affidati a cooperative. "Mafia capitale" rappresenta soltanto la punta di un iceberg. Qualcosa di più di una semplice piaga, che non a caso ha spinto lo stesso procuratore di Roma Giuseppe Pignatone, a poche ore dall'operazione che ha scoperchiato oltre cinque anni di infiltrazioni e condizionamenti criminali nell'attività del Campidoglio, a lanciare un pesante grido di allarme nei confronti della politica sia centrale che locale: «Il rischio più alto che corriamo è quello del contatto fra il mondo criminale e quello politico, con un aumento esponenziale della pericolosità dell'uno e dell'altro». Basta scorrere gli atti delle tante, fin troppe inchieste, con cui Il Sole-24 Ore ha provato a riavvolgere quel lungo filo rosso del malaffare che lega la "sabauda" Torino e le calli di Venezia, il Duomo di Milano e il Vesuvio a Napoli, alle città dello Stretto.

Milano

Dall'Expo a Infrastrutture lombarde al «sistema Sesto»: sono i casi più eclatanti balzati agli onori della cronaca per corruzione e tentativo (spesso riuscito) di controllare gli appalti. Il caso Expo è il più recente. Lo scorso maggio sono finiti in custodia cautelare Angelo Paris, general manager della società Expo (partecipata dal Mef, dal Comune di Milano e dalla Regione Lombardia), ex funzionari politici con nomi già noti come Primo Greganti, Gianstefano Frigerio e Luigi Grillo e un imprenditore, Enrico Maltauro. Poi a ottobre l'inchiesta ha coinvolto anche l'ex subcommissario di Expo Antonio Acerbo. Il cuore dell'inchiesta era più in generale la corruzione nei grandi appalti della Lombardia, dall'Expo alla Città della Salute fino alle strade. La procura di Milano è arrivata prima che la corruzione fosse penetrata nelle gare.

È l'inchiesta su Infrastrutture lombarde ad aver preceduto quella su Expo. La società, controllata dalla Regione Lombardia, avrebbe, ai tempi in cui era diretta da Rognoni, elargito consulenze senza gare. Nel

mirino la rete di imprenditori e professionisti legati a Comunione e liberazione. È ancora in corso il processo. C'è poi il processo a carico dell'ex presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, nonché membro della segreteria del Pd ai tempi di Pierluigi Bersani. È accusato di essere stato a capo di un sistema di corruzione a Sesto San Giovanni quando era sindaco. La sua giunta avrebbe fatto modifiche ai piani urbanistici per l'ex area Falck, mentre lui stesso avrebbe ricevuto denaro per pagarsi campagne elettorali. L'altra grande accusa a suo carico è quella di aver usato la grande partecipata provinciale, l'autostrada Serravalle, per sostenere la scalata di Unipol a Bnl, nel 2005.

Venezia

Lo scorso giugno sono stati arrestati ben 35 indagati, tra cui l'ex presidente del Veneto Giancarlo Galan, con l'accusa a vario titolo di corruzione, associazione a delinquere e finanziamento illecito. È il caso del consorzio del Mose, una società "ibrida", a metà strada tra il pubblico e il privato, finanziata interamente dal Cipe, supervisionata dagli enti locali ma con imprese private nell'azionariato. Da lì veniva alimentato un sistema di fondi neri e di tangenti, funziona le ad arricchire alcuni imprenditori, accreditarsi con Regione Veneto e Comune di Venezia (che dovevano rilasciare autorizzazioni o pareri) e a superare i controlli di guardia di finanza, magistrato delle acque e corte dei conti.

Reggio Calabria

Entrambe sono in liquidazione, entrambe sono state messe sotto la lente per infiltrazioni mafiose dalla Commissione di accesso prefettizia, entrambe erano società partecipate dal Comune di Reggio Calabria, il cui consiglio comunale è stato sciolto per lo stesso motivo dal Governo il 9 ottobre 2012. Parliamo di Leonia spa, che si occupa di ambiente e raccolta e smaltimento dei rifiuti e di Multiservizi spa, che invece agisce sul versante della manutenzione ordinaria e straordinaria, dell'igiene, della pulizia, della sicurezza e delle altre attività ausiliarie dei beni demaniali e del patrimonio immobiliare del Comune.

Multiservizi è una società sciolta di diritto dallo stesso Comune nel luglio 2012, in applicazione della normativa statutaria che prevedeva lo scioglimento a seguito dell'accertamento di tentativi di infiltrazione mafiosa nella compagine del socio privato. Leonia invece, seppur raggiunta dalla comunicazione di un'informazione antimafia interdittiva a carico del socio privato, non è passata formalmente dallo scioglimento ma dai commissari prefettizi è stata accompagnata alla liquidazione volontaria. Logico ipotizzare che altre società partecipate ricadano in questi mesi sotto la lente della Procura di Reggio, a partire magari da Fata Morgana, che cura la raccolta differenziata.

Catania

Rifiuti, edilizia, autorizzazioni per investimenti soprattutto centri commerciali. La triangolazione tra mafia, impresa e istituzioni in Sicilia si concretizza nei soliti settori. Sul fronte orientale dell'isola ancora recentemente si scopre che la mafia voleva farsi un partito per entrare direttamente nelle istituzioni: l'operazione, coordinata dalla Procura di Catania, è la "Caronte" e ha coinvolto l'imprenditore ed ex esponente del Pdl Amedeo Maticena e la famiglia mafiosa degli Ercolano. Mentre nel settore dei rifiuti è dell'anno scorso un'inchiesta che ha coinvolto la Aimeri Ambiente (che si dice estranea ai fatti) in cui anche in giudizio è stata provata la responsabilità di esponenti mafiosi vicini alle cosche dei Cinturino e dei Cursoti di Catania. Sempre sul fronte dei rifiuti, ma questa volta nella Sicilia occidentale, i magistrati hanno scoperto l'infiltrazione degli uomini delle cosche nel Consorzio Coinres che si occupa di raccolta in un vasto comprensorio attorno a Bagheria.

Torino

La questione partecipate a Torino è tema di scontro politico, con un paio di puntate, però, nel campo della cronaca giudiziaria. La prima si riferisce ad un "vecchio" tentativo di corruzione, accertato da una sentenza di condanna in primo grado, a danno di Raphael Rossi, consigliere nel Cda Amiat - la società di raccolta e smaltimento rifiuti di Torino - in quota Rifondazione comunista. La seconda puntata di cronaca giudiziaria riguarda invece Csea, il Consorzio per la formazione utilizzato per 15 anni da Comune e Regione, fallito nel 2012. Venticinque milioni di buco e quasi 300 persone rimaste senza lavoro. Una storia di cattiva gestione e

commistione di interessi cristallizzata in un documento della commissione d'inchiesta del Consiglio comunale consegnata nell'autunno scorso alla magistratura, che ha aperto un'inchiesta e chiesto il rinvio a giudizio per l'ex ad.

Napoli

Anche Napoli non si sottrae del tutto alle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione degli affari locali. Il rogo di Città della Scienza, a Bagnoli, ne è un esempio. I pm ipotizzano che ci sia la mano dei clan interessati a bandi di gare e appalti dietro l'incendio del 4 marzo 2013. La storia giudiziaria è tutta da scrivere e non è escluso che business di tutt'altra natura (la vendita dei suoli, la lottizzazione abusiva) possano aver fatto appiccare il fuoco. Da qualche giorno, i suoli di quell'area sono tornati sotto sequestro per decisione del Tribunale del riesame perché, con oltre cento milioni di euro spesi per una bonifica che non è mai partita. Il rischio di un disastro ambientale è elevatissimo e così i pm sono intervenuti per imporre al Governo di risolvere il problema. Non a caso, infatti, è in corso un processo a carico di amministratori locali (tra due ex vicesindaci di Napoli) e manager della Bagnolifutura, la Società di trasformazione urbana comunale che avrebbe dovuto farsi carico di riqualificare la costa occidentale della città ma non solo non ci è riuscita, ma addirittura - secondo le indagini dei magistrati - avrebbe peggiorato lo stato delle cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli. L'allarme ripetuto e inascoltato della Corte dei conti: contratti di servizio oltre il valore della produzione

«Partecipate, cattiva gestione»

Marco Ludovico

L'ULTIMA RELAZIONE

Si rilevano «una cattiva configurazione dei rapporti finanziari» tra partecipate ed enti, e «cospicue erogazioni associate a bilanci in utile»

roma

Troppi, troppi soldi alle società partecipate, per non destar sospetti più che fondati. Montagne di denaro erogate anche quando le stesse società sono in utile: e perchè mai? Una risposta ormai evidente giunge dall'inchiesta della procura di Roma su Mafia capitale. L'inchiesta delinea un quadro dove tra le partecipate del Comune di Roma, Ama in testa, spuntano illeciti e traffici criminali di cui non è ancora noto un confine già peraltro smisurato, visto quanto emerge. Eppure l'allarme contro gli scarsi o inesistenti controlli sulle partecipate, le anomalie finanziarie, la frequente o molto probabile mala gestio, la Corte dei conti continua a ripeterlo come un mantra inascoltato ma sempre più preoccupato. Con l'ultima relazione della sezione Autonomie della magistratura contabile, nell'adunanza presieduta da Raffaele Squitieri, si parla di «cattiva configurazione dei rapporti finanziari» tra organismi partecipati ed enti proprietari. Si fa notare come «si spazia da oneri per contratti di servizio eccedenti il valore della produzione». Secondo la Corte dei conti ciò «denota scarsa vigilanza dei rapporti contrattuali con le partecipate dal momento che, come sembra, verrebbe pattuito un importo superiore alle potenzialità produttive del soggetto affidatario». Poi, il passo successivo, il quadro peggiora: si ritrova il «riconoscimento di ulteriori benefici (trasferimenti ordinari e straordinari, contributi per ripiano perdite, ecc.) che, comunque, rappresentano un contributo eccessivamente oneroso per l'ente affidante». Certo, ammette il documento della sezione Autonomie della Corte (relatrice Adelisa Corsetti), «in alcuni casi l'eccedenza delle erogazioni sul valore della produzione può essere parzialmente giustificata dal risultato di esercizio negativo». In quel caso, infatti, «le maggiori erogazioni sono dovute alla copertura delle perdite o alla ricostituzione del capitale sociale sceso sotto il limite legale». Ma ci sarebbe da aggiungere: il livello delle perdite o il capitale eroso e ridotto ai minimi termini sono stati causati da una situazione congiunturale, fisiologica o impreveduta, o sono invece riconducibili a una gestione allegra e disinvolta se non peggio, come nel caso di Roma, delle risorse pubbliche? Nella relazione la magistratura contabile stigmatizza il fatto che «cospicue erogazioni sono associate a bilanci in utile». Il documento le considera scelte «di difficile interpretazione». Per restare al caso di Roma - i bilanci considerati dalla Corte sono del 2012 - Roma Metropolitane s.r.l. ha, in quell'anno, un utile netto di 1.932.558 euro ma, a fronte di un valore della produzione di 327.717.218 euro, il totale delle erogazioni ammonta a 344.445.290 euro, ci sono insomma quasi 17 milioni in più.

Il caso Ama - che tuttavia sul bilancio avrà anche una serie di vicissitudini successive - così viene fotografato al 2012: nessun utile, anzi perdite per 16.640.653 euro; valore della produzione, 752.438.968 euro; gli oneri per il contratto di servizio invece ammontano a oltre un miliardo (1.037.638.982). Da aggiungersi altri 21 milioni da iscrivere alla voce «trasferimenti, aumenti di capitale e altre spese». Il totale delle erogazioni è di oltre un miliardo e 58 milioni di euro. Per il resto parla l'ordinanza firmata dal gip del tribunale di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rilievi

SCARSA VIGILANZA

Secondo la Corte dei conti, nella gestione dei rapporti del Comune di Roma con le partecipate, si denota «scarsa vigilanza dei rapporti contrattuali dal momento che, come sembra, verrebbe pattuito un importo superiore alle potenzialità produttive del soggetto affidatario»

GLI SQUILIBRI

Nei rapporto Comune di Roma - partecipate, la Corte dei Conti parla di «riconoscimento di ulteriori benefici (trasferimenti ordinari e straordinari, contributi per ripiano perdite, etc.) che, comunque, rappresentano un contributo eccessivamente oneroso per l'ente affidante»

le EROGAZIONI

La Corte dei Conti evidenzia

come «le maggiori erogazioni» del Comune alle partecipate «sono dovute alla copertura delle perdite o alla ricostituzione del capitale sociale». Tuttavia

ci sono anche «cospicue erogazioni di difficile interpretazione associate a bilanci in utile»

Tributi. Sarà applicato il criterio dell'«altitudine al centro» previsto dalla bozza di decreto, in attesa delle correzioni

Mini-rinvio per l'Imu agricola

Il pagamento sarà spostato solo al 26 gennaio per problemi di contabilità

Gianni Trovati

MILANO

Il rinvio dell'Imu sui terreni ex montani ci sarà, ma non potrà arrivare fino a giugno perché le regole di contabilità europea non permettono di accertare quest'anno un'entrata destinata a diventare effettiva così tardi. Alla luce di questo problema, ricordato dalla Ragioneria dello Stato, la nuova data da segnare sul calendario sarà con tutta probabilità il 26 gennaio. Dopo di che, come promesso dal Governo, l'intera disciplina sarà rivista per dividere con criteri più razionali i terreni paganti da quelli esenti e questo riordino potrebbe essere retroattivo: i pagamenti di gennaio, in quest'ottica, potrebbero essere considerati "provvisori", e dare luogo a rimborsi (o conguagli) una volta partoriti i criteri definitivi.

La decisione di rinviare l'appuntamento con i nuovi pagamenti, inizialmente previsti entro il 16 dicembre, è stata accolta con soddisfazione da professionisti, amministrazioni locali e partiti, che nei giorni scorsi si erano ribellati coralmemente al decreto con i nuovi parametri spuntato in extremis. Agrinsieme, il coordinamento che rappresenta le aziende e le cooperative di Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane, ha però fatto un passo in più, chiedendo espressamente al Governo di sospendere del tutto l'imposta, e in prospettiva di eliminarla. Sono bastate poche ore, in effetti, per rendersi conto che il rinvio non basta a risolvere il problema, tanto più dopo che il progetto iniziale del Governo di una proroga a giugno è inciampata nelle regole contabili.

Il problema è il seguente. La riscrittura dei parametri, che fa perdere l'esenzione totale in quasi 2mila Comuni e cambia le regole in altrettanti, serve a raccogliere 350 milioni di euro, che lo Stato ha già speso nelle coperture del "bonus Irpef". Il nuovo obbligo di pagamento, quindi, si trasforma in un taglio di 350 milioni ai Comuni, chiamati a recuperare le risorse dai nuovi contribuenti Imu. In questo quadro, la proroga può rinviare il pagamento ma non il taglio operato sui Comuni, altrimenti si aprirebbe un buco nei conti dello Stato: i sindaci, quindi, dovrebbero poter iscrivere a bilancio in modo «convenzionale» un'entrata che arriverebbe solo dopo.

Questo il meccanismo e qui il problema: come ricordato dalla Ragioneria, l'accertamento convenzionale si deve trasformare in un incasso entro il mese di gennaio, per consentire che l'entrata sia considerata nel consolidato pubblico che l'Italia presenta a Bruxelles. La prova è in un precedente recente, quello della «mini-Imu» e della maggiorazione statale Tares che furono chieste ai contribuenti a gennaio di quest'anno, perché la relativa entrata era stata contabilizzata nel 2013.

Conseguenza: nei Comuni che hanno un'altitudine «al centro» fino a 280 metri tutti i terreni sono chiamati a pagare l'Imu, in quelli dove l'altitudine è fra 281 e 600 metri sono esenti solo i terreni di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, e l'esenzione totale rimane solo da 601 metri in su. La scadenza per i nuovi contribuenti dovrebbe essere fissata al 26 gennaio (senza spostare, par di capire, quella del saldo Imu sui terreni che già pagavano con le vecchie regole), ma si pone il problema dell'aliquota nei tanti Comuni che non ne hanno mai decisa una perché i loro terreni erano esenti. Il parametro in questi casi dovrebbe essere quello standard, del 7,6 per mille,.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

01 LA NUOVA SCADENZA

Il provvedimento in arrivo dovrebbe rinviare al 26 gennaio i termini di pagamento dell'Imu sui terreni che perdono l'esenzione in virtù dei nuovi criteri: obblighi di pagamento generalizzati nei Comuni con «altitudine al

centro» fino a 280 metri; Imu solo sui terreni di proprietari diversi dai coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli se l'altitudine è fra 281 e 600 metri, esenzione totale nei Comuni con altitudine superiore

02 L'ALiquOTA

Nei Comuni dove prima era in vigore l'esenzione, l'aliquota dovrebbe essere quella standard del 7,6 per mille, dal momento che non sono state deliberate aliquote diverse. Nei Comuni fino a ieri considerati «parzialmente montani», dove quindi l'esenzione era limitata ad alcune aree, potrebbe invece applicarsi l'aliquota già deliberata per i terreni non esenti. Occorre comunque un chiarimento ufficiale

MARKA

Riscossione. Effetti collaterali della «riforma»

Vecchie cartelle, stop ai controlli sotto i 300 euro

Ennio Dina e Gianni Trovati

LA PREVISIONE

La sforbiciata riguarda
almeno il 70 per cento
delle partite
che risultano

ancora aperte con gli enti

Le vecchie cartelle che Equitalia non è riuscita a riscuotere saranno cancellate in automatico se non valgono più di 300 euro: un limite che può riguardare una minoranza dei debiti maturati con l'Erario, ma che invece abbraccia almeno il 70% delle partite ancora aperte nella riscossione locale.

Il comma è stato inserito alla Camera nel nuovo "piano di gestione" degli arretrati in corsa verso l'inesigibilità, ma non era presente nelle prime versioni del provvedimento ed è finora passato sotto silenzio.

Riassumiamo: ogni tre anni l'agente della riscossione dovrebbe comunicare agli enti creditori (Erario, Inps ed enti territoriali) le partite che non è riuscito a riscuotere e questi dovrebbero verificare che sia stato fatto il possibile prima di alzare bandiera bianca e cancellare l'entrata dal bilancio. Questa cadenza triennale non è però mai partita davvero, perché la catena delle proroghe, arrivate puntuali a ogni fine d'anno, ha ributtato la palla in avanti, facendo accumulare centinaia di milioni di cartelle esattoriali per 545 miliardi di euro di valore che sono in attesa del «discarico» (la bandiera bianca di cui sopra). L'ultimo rinvio scade a fine anno, per cui dal 1° gennaio prossimo gli uffici dell'amministrazione finanziaria e dei creditori sarebbero inondati dalle vecchie pratiche da controllare e "scaricare", una mole in grado di paralizzare l'attività per mesi.

Di qui il nuovo piano di gestione (anticipato su questo giornale il 14 novembre) con un calendario al contrario con l'obiettivo di guardare prima le partite recenti, che hanno qualche probabilità in più trasformarsi in incassi reali, rimandando al futuro remoto i ruoli più antichi. Secondo il nuovo calendario, approvato alla Camera e ora in attesa del via libera definitivo al Senato, entro il 2017 Equitalia dovrebbe trasmettere a Erario, Inps ed enti territoriali i ruoli nati nel 2014, e poi si andrebbe indietro di anno in anno, affrontando nel 2018 quelli del 2013, nel 2019 quelli del 2012 per arrivare ai primi arretrati, targati 2000, solo nel lontanissimo 2031.

Già le prime versioni del testo accompagnavano al nuovo calendario un taglio dei controlli, prevedendo che in nome della «economicità dell'azione amministrativa» i creditori non avrebbero dovuto passare al setaccio più del 5% delle cartelle trasmesse da Equitalia. L'emendamento approvato alla Camera ha però aggiunto un tassello in più, inserendo appunto il limite dei 300 euro di valore unitario sotto il quale le cartelle «non sono assoggettate al controllo» (è l'articolo 2, comma 52 della legge di stabilità).

Per carità, gran parte di queste riscossioni (quelle più vecchie sono passate in eredità a Equitalia dai vecchi agenti privati) sono su un binario morto, al punto che lo Stato svaluta ogni anno l'82% del valore. L'obiettivo è allora quello di stoppare eventuali azioni di responsabilità della Corte dei conti su tentativi di incasso considerati ormai falliti. La rinuncia, però, ora diventa ufficiale, e come sempre una soglia uguale per tutti si rivela leggera per l'Erario centrale mentre colpisce duro i tributi locali. E, scritta così, rischia di levare ogni incognita sugli evasori seriali di multe e tributi comunali, che senza passare alla cassa possono aver accumulato anche decine di cartelle: tutte, però, sotto i 300 euro cadauna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza pubblica. Pacchetto di semplificazioni sui vincoli agli enti locali allo studio del Governo per il passaggio in Senato della legge di stabilità

In arrivo il taglia-norme su bilanci e personale

G.Tr.

La legge di stabilità scalda i motori per il passaggio al Senato e prende forma il nuovo pacchetto enti locali, che accanto alla «tassa unica» dovrebbe comprendere anche una robusta dose di semplificazione promessa dallo stesso presidente del Consiglio Matteo Renzi per le regole che imbrigliano i bilanci comunali.

Un primo assaggio si era affacciato già alla Camera, per esempio con il correttivo che ha alzato al 10% il tetto delle spese di ammortamento in rapporto alle entrate correnti, con l'obiettivo di dare spazio agli investimenti locali (e per esempio di permettere a Milano il carico aggiuntivo di mutui necessario alla nuova linea Blu della metropolitana, la M4).

Il grosso, però, è atteso al Senato e Palazzo Chigi ha lavorato di forbici per cancellare due gruppi di norme: quelle che hanno dettato vincoli di bilancio puntuali (ma più che risparmi effettivi hanno finito per produrre delibere interpretative delle diverse sezioni della Corte dei conti) e quelle che hanno moltiplicato il calendario degli adempimenti (senza nemmeno puntare sulla carta a un risparmio di risorse).

Il primo gruppo di semplificazioni è quello più atteso dai sindaci e punta, per esempio, a una drastica sfoltita all'infinità dei parametri che dovrebbero limitare la spesa di personale in rapporto alle uscite correnti oppure vincolare le strutture delle dotazioni organiche. Tutte regole ricche di ottime intenzioni ma povere di risultati concreti, come mostrano le agitazioni prodotte a Milano, Roma e in tanti altri Comuni dalla presenza di contratti integrativi fuori linea. Verso una revisione dovrebbe essere anche la gabella di Stato sulle dismissioni, che impone agli enti locali di versare al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato il 10% dei proventi dalle dismissioni dei loro immobili.

Il secondo capitolo, invece, va più incontro ai desideri di funzionari e operatori, perché punta a cancellare gli obblighi di scrivere e controfirmare le relazioni di inizio e fine mandato, i piani e le relazioni sulle performance e così via: a tramontare, insomma, dovrebbe essere tutto quel florilegio di rendiconti che avrebbero dovuto aumentare la trasparenza amministrativa, ma che nei fatti non sono stati letti praticamente da nessuno.

La filosofia è chiara e prevede obiettivi certi da assegnare agli enti locali insieme all'autonomia effettiva per raggiungerli. In un quadro semplificato, è l'idea, dovrebbe essere più facile anche effettuare controlli sostanziali e individuare le responsabilità che oggi spesso restano celate dentro al groviglio delle regole. Resta da capire se tutti i "controllori" saranno d'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ

Sospeso il pagamento Imu sui terreni agricoli Tecnici del Senato: copertura 80 euro a rischio

(v.co.)

ROMA. Un pasticcio da 350 milioni. Il governo è costretto a sospendere il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli del 16 dicembre con un decreto legge. E rinviarlo così a una non ancora precisata scadenza nel 2015. In attesa cioè di riscrivere i criteri attuali che il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta definisce «insostenibili e privi di logica». Così, dopo le proteste di questi giorni di proprietari, Comuni, associazioni, il passo indietro è vistoso. L'esecutivo si è impegnato a porre rimedio al decreto del ministero dell'Economia del 28 novembre che fissa tre soglie per l'Imu. Sono esenti tutti i terreni agricoli sopra i 600 metri d'altezza. Esclusi solo quelli di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali tra i 281 e i 600 metri. Pagano tutti fino a 280 metri. Il nodo del contendere è: come si calcola l'altitudine? A partire dalla sede del municipio, dice la legge. Che però può essere in vallata, mentre il terreno in montagna: dunque si paga, laddove si era esenti. Una beffa sancita dalla legge 66 del 2014 a copertura del bonus da 80 euro. «Un errore burocratico», ripetono a Palazzo Chigi. Un errore da 350 milioni. A proposito del bonus, i tecnici del Senato tornano a sollevare dubbi sulla sua copertura per il 2015, così come prevista nella legge di Stabilità.

L'ITALIA DEGLI SPRECHI Il crac degli enti locali l'analisi

Partecipate mangiasoldi: ecco le aziende fantasma

Da «Energia italiana» che ha bruciato 123 milioni di euro alle piccole srl e spa sono oltre 1.200 le società con più dirigenti che dipendenti. E con i conti in rosso
Mariateresa Conti

Spa, srl, holding, società consortili. Il ginepraio di sigle dietro cui si nascondono, come in un gioco discatole cinesi, quelle macchine mangiasoldi che spesso sono le società partecipate, è una «giungla», per dirla con l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli. E a spulciare i dati del Cerved quello che salta agli occhi sono le cifre. Specie quelle, precedute dal segno «meno», che riguardano i bilanci (aggiornati al 2013, ndr) delle 1.233 società con zero dipendenti e che però fagocitano, di anno in anno, denaro di Regioni, Comuni, e anche fu Province. Un pozzo senza fondo. Si va dai meno 123 milioni di euro della lombarda «Energia italiana spa» (che si occupa di attività delle holding impegnate nelle attività gestionali) ai meno 81.379 euro della Matilde di Canossa srl di Reggio Emilia, specializzata in «pubbliche relazioni e comunicazione, al 173 posto nella classifica Cerved tra le società che hanno chiuso in perdita il 2013 e che non hanno dipendenti, ma con una storia tutta da raccontare. Una storia che comincia 20 anni fa, nel 1994, quando nasce la Matilde di Canossa spa. Obiettivo, la promozione turistica dei territori «matildici» dell'Emilia Romagna, e soprattutto dello splendido complesso conventuale di Montefalcone, nato intorno all'anno Mille, importante enclave francescana prima poi passata ai gesuiti, in declino dai primi del '900. Nel '94 arriva appunto la Matilde di Canossa spa, 50,2 per cento Provincia di Reggio Emilia, il resto a pezzi gli altri comuni della zona. Restaurato il convento, dunque? Neanche per idea. La società partecipata fa alcuni lavori, che si fermano nel 2007. E poi? È un susseguirsi di idee e progetti sulla destinazione. Più di recente, è una catena di bilanci che si chiudono inesorabilmente in rosso. Nel 2013 la svolta. Debiti azzerati? Convento finalmente restaurato? No, niente del genere. A moltiplicarsi è solo lo spreco, con lo sdoppiamento della società, in due: di qua la Matilde di Canossa srl, con generici compiti di promozione del territorio; di là la nuova di zecca Montefalcone srl, società pubblica per finalizzata ad «acquisizione, conservazione, ristrutturazione, valorizzazione, vendita e locazione di immobili di interesse storico, artistico, culturale, paesaggistico», partecipata all'82,5 per cento dalla Provincia di Reggio Emilia e per il resto dai Comuni di Quattro Castella, San Polo, e Bibbiano. La società nasce già indebitata. Infatti chiude il 2013 con una perdita di meno 25 milioni. Morale? Doppia società e doppio spreco, visto che entrambe sono in perdita. Unico resta l'amministratore, compenso di 10 mila euro. Per ogni società. Una storia. Un'adelle tante storie di ordinario spreco che il mondo delle società partecipate offre. Da Reggio Emilia a Jesi, nelle Marche, dove è nell'occhio del ciclone la Progetto Jesi, la società che si occupa della cartolarizzazione del patrimonio comunale da anni al centro di polemiche - sin dal 2006 i grillini hanno presentato atti ispettivi mettendone in dubbio l'utilità che chiude in perdita - meno 364 mila euro nel 2012, l'ultimo dato disponibile - ma resta in piedi. Come i suoi amministratori, un presidente e due consiglieri, come evidenziano i dati raccolti dai parlamentari di Scelta civica, che con il deputato Andrea Mazziotti propongono di inserire in legge di Stabilità una norma capestro: chiudere o accorpare le partecipate con meno di dieci dipendenti o con fatturato inferiore a 100 mila euro. Tra i settori di operatività più spreconi, quello delle Pubbliche relazioni e comunicazioni. Sono oltre 220 - sessanta delle quali senza nemmeno un dipendente - le società che si occupano della materia. E di queste 56 sono in perdita, 22 in pareggio, soltanto 11 fanno più di 10 mila euro di utile. Le perdite più consistenti, in generale, i riguardano le società che si occupano di rifiuti, acqua, trasporti. E poi le fiere, la convegnistica, la promozione di prodotti locali. Una perdita generalizzata. Per tutti. Ad eccezione di presidenti, consiglieri di amministrazioni, collegi sindacali. Per un poltronificio che - vedi il flop dei tentativi di ridimensionamento - è sempre florido e in attivo.

*I numeri***220**

1.864

1.233 Sono le società partecipate con meno di dieci dipendenti che si occupano di pubbliche relazioni e comunicazione. Le società partecipate, metà circa delle quali in perdita, che hanno solo i cdamanon impiegano alcun addetto. Sono le società partecipate in perdita o comunque che non producono alcun utile, eppure restano in piedi.

Foto: TAGLIATORE Carlo Cottarelli, ex mister spending review

L'allarme

A caccia di risorse per i 20mila esuberanti delle Province

La futura collocazione nelle Regioni dei quasi 20mila addetti "soprannumerari" delle Province rischia di far scoppiare «una bomba sociale». L'allarme lo lanciano i governatori e i tanti "uomini dei numeri" delle Regioni, che invitano il governo a trovare le risorse per uscire dall' impasse . E naturalmente a scaldare gli animi ci si mettono anche le Province, che tirano in ballo gli emendamenti del governo alla legge di Stabilità (soprattutto il 35bis, su «Mobilità del personale per gli enti di area vasta») che non avrebbero altro "merito" se non provocare «caos nella gestione del personale». Secondo quanto previsto dagli emendamenti del governo, la riduzione del 50% di addetti delle Province e del 30% di quelli delle future Città metropolitane, porterebbe a una riduzione di spese per circa 862 milioni, operazione che molti presidenti di Provincia giudicano «poco logica» e che dovrebbe essere invertita, se non altro per non indebolire le nascenti città metropolitane. Ma secondo l'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, «la riduzione della spesa prodotta con la rideterminazione degli organici appare sensata soltanto dalla logica di salvaguardare i bilanci degli enti e ancor più i livelli occupazionali del personale coinvolto, ma tutto ciò solo nel caso in cui il miliardo posto in capo alle Province per il 2015 sia destinato a garantire la copertura di questo ingente processo di mobilità». Per il coordinatore degli assessori al Bilancio della Conferenza delle Regioni, il leghista Massimo Garavaglia, «il problema è che la spesa totale degli addetti alle Province è pari a circa due miliardi l'anno. Ora, calcolando una riduzione del 50% si arriva a un miliardo, di cui 200 milioni a carico delle Città metropolitane e il restante 80% in capo alle Regioni». Sulla stessa linea il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino: «Le Regioni sono pronte a farsi carico del personale in esubero delle Province, ma a condizione che ci siano le risorse, altrimenti salta il sistema».

Dissesto, dalle Regioni mille progetti "buoni"

Gli altri 3.697 non cantierabili: «È solo l'inizio» Il piano Tra il 2015 e il 2017 il governo stanzierà 3,2 miliardi in opere Per gli altri 3,8 c'è tempo fino al 2020. Il capo di #italiasicura D'Angelis: «Si fa sul serio»

MARCO BENEDETTELLI

Pochi, ma buoni. O almeno, così si spera, visto che la piaga del dissesto idrogeologico non smette di mietere danni e vittime. La data di scadenza era ieri e puntuali sul tavolo della Struttura #italiasicura, voluta dal governo, sono arrivati i progetti delle Regioni: 4.751 interventi per l'esattezza, di cui appena 1.054 risultano dotati di concretezza o meglio, per usare un termine tecnico, "cantierabili". Per il resto, titoli di testa: 3.697 idee ferme a studi di fattibilità e valutazioni preliminari, che richiedono 11,5 miliardi di euro di finanziamenti. «E anche questi li riceveranno - assicura il capo della Struttura Erasmo D'Angelis - per iniziare o completare la fase di progettazione e poter così essere pronti per la seconda fase di cantiere dal 2018 in poi». Ma forse, per il grande giorno, ci si aspettava uno sforzo in più. Dal 2015 al 2017, intanto, si lavorerà sugli oltre mille progetti "veri", per un investimento di 3,2 miliardi di euro. La cifra, sulla carta, esaurisce poco meno della metà dei fondi che l'esecutivo ha messo a disposizione per risolvere una volta per tutte il problema: 7 miliardi di euro in 7 anni. «Adesso si fa sul serio - prosegue D'Angelis - parte l'impresa della prevenzione, la più importante opera pubblica di cui il Paese ha urgente bisogno da sempre. Per la prima volta, dopo immani tragedie con migliaia di morti, milioni di sfollati danni per centinaia di miliardi, lo Stato ha una fotografia molto chiara di cosa e quanto serve per metterci in sicurezza e ridurre fortemente il rischio di vittime e devastazioni per frane e alluvioni». Per conoscerla nei particolari bisognerà aspettare ancora qualche giorno, e precisamente il 15 dicembre. Le Regioni hanno tempo fino ad allora per dettagliare gli interventi e caricare i progetti sul sito di #italiasicura e dagli uffici stessi della Struttura retta da D'Angelis ci vanno coi piedi di piombo: «Solo allora capiremo in quali aree del territorio si potrà davvero cominciare a intervenire». Mettere online per credere, insomma. Anche se qualche governo locale ha già dato anticipazioni: è il caso della Lombardia, che ha presentato ben 221 progetti al governo, tra cui spiccherebbe quello dedicato a risolvere lo spinoso capitolo Seveso-Lambro. Guardano al mezzo bicchiere pieno i geologi, impegnati in prima linea nell'iniziativa (il governo ne ha chiesto e ottenuto la consulenza): «È vero, i progetti sono pochi, ma in questa fase non è alla quantità che dobbiamo guardare - spiega il presidente del Consiglio nazionale dei geologi Gian Vito Graziano -. Quello di cui dobbiamo essere certi è che questi interventi abbiano luogo, che siano davvero utili e soprattutto che si inseriscano in uno scenario globale di messa in sicurezza del territorio, senza cioè risolvere un problema a monte per farlo ripresentare a valle». Prassi comune in un Paese dove manca una normativa ad hoc. Il rischio di tutta l'operazione #italiasicura, d'altra parte, resta quello che i finanziamenti finiscano per essere sprecati in «rivoli sterili e miopi - continua Graziano -. Questo dobbiamo e possiamo evitarlo lavorando insieme». Un quadro certo delle risorse che si potranno utilizzare e degli interventi davvero efficaci per la riduzione del rischio è quello che chiede con forza anche Legambiente: «La strada intrapresa è quella giusta, ma è indispensabile approvare una misura che escluda definitivamente le opere contro il dissesto idrogeologico dal Patto di stabilità». Le buone intenzioni, altrimenti, rischiano di infrangersi ancora una volta contro il muro della contabilità finanziaria degli enti locali. E crollare sotto il peso della prima pioggia autunnale.

Foto: IN RETE. Entro il 15 dicembre, le Regioni hanno tempo per dettagliare ulteriormente i loro interventi

Foto: NAUFRAGIO. Il recupero dei corpi

Unica data per tutti i comuni Immobili, il 16 dicembre scadono i saldi di Tasi e Imu

Martedì prossimo ultimo giorno utile per versare nelle casse comunali Tasi, Imu o entrambe La soglia massima non può superare l'aliquota complessiva dell'11,4 per mille

Per la prima volta, la scadenza del 16 dicembre riguarda tutti i comuni, quelli in cui si è pagato l'acconto a giugno (circa 2.200) sia la maggior parte dei comuni (5.200), nei quali la prima rata è stata spostata a ottobre per il ritardo con cui sono state emanate le delibere, e anche i rimanenti 650 comuni che non hanno deliberato entro settembre, dove si pagherà il saldo in un'unica soluzione la prossima settimana. Infine, attenzione alla nuova definizione dell'Imu per i comuni montani: anche per molti i terreni finora esentati, andrà pagata in modo retroattivo l'Imu 2014. Martedì 16 dicembre è quindi l'ultimo giorno utile per versare Tasi, Imu o entrambe per tutti i possessori di abitazioni principali, seconde case, negozi, uffici, capannoni e terreni e - nel caso della Tasi - una quota dell'imposta andrà versata anche dagli inquilini di immobili affittati. Ricordiamo che L'Imu deve essere pagata dai possessori degli immobili che deriva loro da un diritto reale (proprietà, diritto di abitazione e/o diritto d'uso) e che dal 2014 non pagano l'Imu, l'abitazione principale e le relative pertinenze. La Tasi invece devono pagarla sia il proprietario che il detentore dell'immobile, anche per l'abitazione principale, ad esempio, oltre che dai proprietari degli immobili, anche dagli inquilini che abitano in affitto o che hanno a disposizione alloggi di edilizia residenziale pubblica. Le aliquote stabilite dai comuni hanno una soglia massima: per il 2014, Tasi e Imu insieme non possono superare l'aliquota massima dell'11,4 per mille sugli immobili diversi dalle abitazioni principali e del 3,3 per mille sulle abitazioni principali, salvo quelle considerate di alto pregio (categoria A1, A8 e A9) che potrebbero essere assoggettate all'aliquota massima del 6 per mille comprensiva di Imu e Tasi. Il comune può inoltre definire riduzioni o agevolazioni per particolari situazioni soggettive. Per questo è molto importante conoscere la delibera del comune che, insieme con le aliquote può stabilire anche delle riduzioni di imposta a favore di alcune tipologie di nuclei familiari. Vanno infine ricordate le categorie di immobili che sono assimilate all'abitazione principale e quindi godono dell'esenzione Imu: la casa coniugale assegnata all'ex coniuge a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, le unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari, i fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali ex DM 22.4.2008, l'unico immobile, iscritto o iscrivibile in Catasto come unica unità immobiliare, non concesso in locazione, posseduto dal personale delle Forze armate, Forze di polizia, Corpo nazionale dei vigili del fuoco e carriera prefettizia. Inoltre, in base alle scelte deliberate dai singoli comuni, possono invece essere equiparati all'abitazione principale anche l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o usufrutto da anziani o disabili residenti in istituti di ricovero o sanitari, purché non locata e/o l'unità immobiliare concessa in comodato a «parenti in linea retta, entro il primo grado» (genitori - figli) che la utilizzano come «abitazione principale» in base al valore catastale o all'Isee del nucleo familiare. In particolare per l'Imu, il saldo di dicembre sarà fondato sulle aliquote decise dai Comuni nel corso del 2014, mentre l'acconto di giugno è stato calcolato secondo i parametri stabiliti per il 2013: è quindi possibile che l'importo del saldo sia diverso da dall'acconto, perché verrà ricalcolata l'imposta 2014 secondo le nuove aliquote e si pagherà la differenza rimanente una volta sottratto quanto già pagato a giugno. Sui terreni dei Comuni montani, ricordiamo che l'esenzione dall'Imu si applica in base all'altitudine riportata nell'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'Istat, diversificando tra terreni posseduti da coltivatori diretti e lap iscritti nella previdenza agricola e quelli posseduti da altri soggetti. Il nuovo Decreto conferma il mantenimento dell'esenzione per tutti i Comuni con altitudine del centro oltre 600 metri (1.578 comuni), mentre per i Comuni con altitudine del centro compresa tra 281 metri e 600 metri l'esenzione spetta solo per i terreni di proprietà di coltivatori diretti e lap (2.568 comuni). Infine, i terreni dei Comuni con altitudine del centro fino a 280 metri saranno tutti oggetto d'imposta

(3.912 comuni). Resteranno esenti dall'imposta i terreni agricoli di valore pari o inferiore a 6.000 euro, in caso di possesso e conduzione da parte di coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali.

Cna e Camera di Commercio

Innovazione dall'Europa per le imprese locali

Giu.Gri.

Diffusione dell'innovazione e sostegno alle imprese di settore, alla voglia di implementazione e di visibilità delle aziende artigianali e tradizionali romane e laziali. Tutto questo è al centro di un protocollo di intesa fra l'Irifi, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Roma e l'Università di Tor Vergata, insieme a Cna e a rappresentanze di imprese. La firma ieri durante il convegno «Il Futuro non si aspetta - l'ecosistema dell'innovazione» al Teatro Ambra alla Garbatella. Ad aprire i lavori Daniela De Vita, direttore Irifi, Erino Colombi, presidente dello stesso ente, Massimiliano Colella, direttore generale di Asset Camera (Azienda speciale della Camera di Commercio di Roma), Federico Bottura della Cna, Maurizio Talamo, prorettore dell'Ateneo di Tor Vergata, insieme a tanti rappresentanti di piccole imprese che hanno portato la loro storia, rappresentato esigenze. Ma anche Fonderie Digitali, Microsoft, Unidata per l'apporto che possono fornire. «In questo convegno i primi passi degli operatori del mondo dell'innovazione - dice Colombi - le università, alcuni grossi player, associazioni, che si mettono insieme per costruire le condizioni affinché le soluzioni più avanzate penetrino nel nostro tessuto economico. È un punto di incontro che viene stimolato da un'agenda speciale della Camera di Commercio e che potrà rivolgersi con più autorevolezza alle istituzioni per intercettare fondi europei. In poco tempo si decideranno le sorti di innovazione delle nostre imprese in Europa e dobbiamo intercettare quella strada per portarla a Roma. Oggi siamo molto attenti ad ascoltare le indicazioni dal mondo imprenditoriale, le nuove iniziative come i fablab e il coworking, spazi di lavoro e formazione condivisi, in rete. Un mondo nuovo che deve contaminare le imprese tradizionali».

SCADENZE FISCALI

L'F24 telematico al test dei versamenti dei tributi locali

ANDREA BONGI

Bongi a pag. 29 L'F24 telematico al test dei versamenti dei tributi locali Il saldo Imu e Tasi 2014 vero e proprio banco di prova per le nuove modalità di presentazione dei modelli di pagamento F24. Con l'avvicinarsi della scadenza del prossimo 16 dicembre per il pagamento del saldo annuale delle imposte sugli immobili per molti contribuenti, in particolare per le persone fisiche non titolari di partita, si porrà il problema di adempiere alle nuove modalità di presentazione per via telematica della delega di pagamento F24. Le nuove modalità di pagamento sono state introdotte nel nostro ordinamento dall'art. 11, comma 2, del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66 convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, con decorrenza dal 1° ottobre 2014. In base a tali nuove disposizioni si sono ridotte a poche e circostanziate ipotesi le possibilità di continuare a presentare i modelli di pagamento di imposte, premi contributi nella modalità cartacea presso gli sportelli postali o gli uffici bancari. Nonostante i nuovi obblighi di presentazione telematica siano entrati in vigore già dallo scorso 1° ottobre per molti contribuenti, in particolare pensionati e più in generale chi si è avvalso del modello 730, sarà proprio la scadenza del saldo delle imposte comunali sugli immobili il primo banco di prova dei nuovi adempimenti. L'occasione è dunque propizia per fare nuovamente chiarezza sulle nuove modalità di pagamento che riguardano tutti i contribuenti, anche e soprattutto i non titolari di partita Iva. In virtù delle disposizioni sopra richiamate dunque i versamenti di imposte, premi e contributi tramite la delega F24 potranno essere effettuate: esclusivamente mediante i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate, nel caso in cui, per effetto delle compensazioni effettuate, il saldo finale sia di importo pari a zero; esclusivamente mediante i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate e dagli intermediari della riscossione convenzionati con la stessa, nel caso in cui siano effettuate delle compensazioni e il saldo finale sia di importo positivo; esclusivamente mediante i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate e dagli intermediari della riscossione convenzionati con la stessa, nel caso in cui il saldo finale sia di importo superiore a mille euro. Come si può facilmente notare due sono gli elementi che obbligano i contribuenti alla presentazione esclusivamente per via telematica: la presenza di crediti in compensazione all'interno della delega F24 e l'importo totale della stessa. Mentre la presenza di compensazioni obbliga sempre al pagamento per via telematica, l'importo totale della delega F24 farà scattare l'obbligo di pagamento esclusivamente per via telematica solo quando sia superiore ai mille euro. Come evidenziato nella tabella in pagina vi sono tuttavia alcune ipotesi per le quali rimane ancora possibile la presentazione del modello cartaceo F24 alle poste o in banca. Ciò potrà ancora avvenire, come ricorda la recente circolare n. 27 del 19 settembre 2014, quando l'importo totale del modello di pagamento non è superiore ai mille euro e non contiene al suo interno compensazioni fra imposte premi e contributi. Allo stesso modo si potrà continuare a presentare in banca o in posta il modello F24 cartaceo qualora lo stesso si riferisca a pagamenti rateali in corso alla data di entrata in vigore dei nuovi obblighi e cioè al 1° ottobre 2014, ma soltanto fino al 31 dicembre prossimo. Per evitare di incorrere nelle nuove modalità di pagamento in via esclusivamente telematica dei modelli F24, un escamotage potrebbe essere quello di «spezzare» la delega di importo superiore ai mille euro in due o più deleghe di importo inferiore. Tale operazione è sicuramente fattibile e non può esporre il contribuente a nessun tipo di sanzione a patto che tutte le deleghe F24 predisposte vengano pagate entro la data di scadenza. Naturalmente una tale operazione potrà comportare maggiori costi indotti sia per la predisposizione delle deleghe stesse sia per l'operazione allo sportello. Ovvio che ricorrendo a tale soluzione il contribuente deve poter disporre di un conto corrente o postale sul quale far addebitare le deleghe di pagamento. In alternativa appare infatti impossibile presentarsi allo sportello con denaro contante di importo superiore ai mille euro, necessari al pagamento delle deleghe predisposte, senza incappare in una segnalazione per violazione delle norme sui limiti alla circolazione e al pagamento tramite denaro contante. ©Riproduzione riservata

Nuove modalità di pagamento delle deleghe F24 Obbligo di presentazione telematica delega F24 Casi in cui è possibile presentare delega F24 cartaceo Se di importo non superiore a 1.000 euro senza compensazioni In caso di modelli precompilati dall'ente impositore In caso di deleghe relative a versamenti rateali in corso al 1.10.2014 Se di importo zero per effetto di compensazione Se di importo positivo per effetto di compensazione Se di importo totale superiore a 1.000 euro

Le indicazioni essenziali per affrontare la scadenza del pagamento (16 dicembre)

Il saldo dell'Imu al rush finale

Non soggetti a prelievo i beni merce delle ditte edili
SERGIO TROVATO

Rush finale per il pagamento del saldo Imu. Il 16 dicembre, infatti, è l'ultimo giorno utile per versare l'imposta municipale senza incorrere in sanzioni. Sono tenuti a pagare il saldo titolari di seconde case, aree edifi cabili e terreni agricoli. Sono invece esonerati dal versamento i titolari di immobili adibiti a abitazione principale e assimilati, tranne quelli classifi cati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, vale a dire immobili di lusso, ville e castelli. Non sono soggetti al prelievo neppure i fabbricati rurali strumentali e i beni merce posseduti dalle imprese che operano nel settore edile. Il versamento della seconda rata deve essere fatto, a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata versata il 16 giugno. Obbligati. Sono tenuti al versamento del saldo Imu i possessori di seconde case, di immobili adibiti a attività commerciali e industriali, di aree edificabili e terreni, sia coltivati che incolti. Sono soggetti al pagamento dell'imposta oltre al proprietario e all'usufruttuario, anche il superficiario, l'enfiteuta, il locatario fi nanziario, i titolari dei diritti di uso e abitazione, nonché il concessionario di aree demaniali. Non è soggetto a imposizione, invece, il nudo proprietario dell'immobile. Allo stesso modo, non sono obbligati al pagamento il locatario, l'affi ttuario e il comodatario, in quanto non sono titolari di un diritto reale di godimento sull'immobile, ma lo utilizzano sulla base di uno specifi co contratto. L'imposta è dovuta dai contribuenti per anno solare, proporzionalmente alla quota di possesso dell'immobile e in relazione ai mesi dell'anno per i quali il bene è stato posseduto. Se il possesso si è protratto per almeno 15 giorni, il mese deve essere computato per intero. Il versamento della seconda rata deve essere fatto, a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata versata il 16 giugno, facendo riferimento alle aliquote e detrazioni pubblicate sul sito informatico del ministero dell'economia, Portale del federalismo fi scale, entro lo scorso 28 ottobre. In caso di mancata pubblicazione entro questo termine, si applicano aliquote e detrazioni deliberate nell'anno precedente. Esonerati. Non sono tenuti a pagare l'Imu i titolari di immobili adibiti a abitazione principale e assimilati, con relative pertinenze. Sono però esclusi dal benefi cio i fabbricati classifi cati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 (immobili di lusso, ville e castelli). L'esenzione si estende anche alle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite a prima casa dei soci assegnatari, ai fabbricati di civile abitazione destinati a alloggi sociali, alla casa coniugale assegnata al coniuge, a seguito di provvedimento giudiziale di separazione o divorzio, nonché agli immobili posseduti dal personale del comparto sicurezza (Forze armate e di Polizia), a prescindere dal luogo in cui risiedono o dimorano. Per questi soggetti il benefi cio è limitato a un solo immobile, sempre che non sia stato concesso in locazione. Sono esonerati dal pagamento dell'imposta anche i fabbricati rurali strumentali e gli immobili costruiti dalle imprese destinati alla vendita, cosiddetti beni «merce», a condizione che non risultino locati. Va ricordato che per abitazione principale si intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagrafi camente. Pertinenze dell'abitazione principale sono quelle classifi cate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7 (garage, cantine, tettoie), nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle suddette categorie catastali, anche se iscritte in catasto unitamente all'immobile adibito a abitazione.

Il tributo ai raggi X I cardini Abitazioni principali Le esenzioni Norma di riferimento: articolo 13 del dl 201/2011 Norma di riferimento: articolo 13 del dl 201/2011 Scadenza pagamento saldo: 16 dicembre Obbligati al pagamento Imu: proprietario, usufruttuario, superfi ciario, enfi teuta, locatario fi nanziario, titolari dei diritti di uso e abitazione, concessionario di aree demaniali, coniuge assegnatario Non soggetti al prelievo: nudo proprietario, locatario, affi ttuario, comodatario Immobili adibiti a abitazione principale e relative pertinenze Unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite a prima casa dei soci assegnatari Fabbricati rurali strumentali Immobili costruiti dalle imprese edilizie destinati alla vendita

Requisiti abitazioni principali: residenza anagrafica e dimora abituale nell'immobile Benefi cio pertinenze numero massimo: 3 Classificazione categorie catastali: C/2, C/6, C/7 (garage, cantine, tettoie) Misura massima: un'unità pertinenziale per ciascuna categoria catastale Condizione: anche se iscritte in catasto unitamente all'abitazione Esclusi dall'esenzione: fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 Tipologie escluse: immobili di lusso, ville e castelli

In house, servizi di natura commerciale da mettere a gara

Andrea Mascolini

Nell'ambito di un rapporto in house fra un ministero e una società pubblica controllata al 100% è legittimo affidare in via diretta soltanto i servizi strumentali al perseguimento dell'interesse generale; i servizi aggiuntivi di natura commerciale devono invece essere messi in concorrenza con una gara pubblica. È quanto afferma l'Autorità garante della concorrenza e del mercato con la segnalazione n. 1155, pubblicata sul bollettino n. 46 del 1° dicembre 2014, in cui si analizza il rapporto in house esistente fra il ministero dei beni culturali e la società Ales (partecipata al 100% dal ministero) incaricata della gestione dei musei, nonché la legittimità di diverse convenzioni in essere o in procinto di essere stipulate, che prevedevano l'affidamento diretto di una molteplicità di attività (merchandising museale, comunicazione, promozione del patrimonio culturale, supporto e monitoraggio della sicurezza dei siti culturali, riordino e gestione informatizzata degli archivi degli istituti periferici del ministero) in precedenza affidati con gara a operatori privati. Il provvedimento, partendo dall'analisi delle attività previste nello statuto di Ales, mette in risalto come Ales abbia anche «una potenziale vocazione commerciale basata sul rischio di impresa, suscettibile di condizionare le scelte strategiche della società stessa, distogliendola dalla cura primaria dell'interesse pubblico di riferimento». Oltre ai servizi strumentali alla fruizione dei siti culturali, legittimamente affidabili in house, la segnalazione evidenzia l'esistenza di servizi aggiuntivi di natura evidentemente commerciali, per l'affidamento dei quali occorre sempre salvaguardare la concorrenza per l'accesso al mercato. Per gli altri servizi «aggiuntivi» (editoria, consulenze, ricerche, studi; attività di pubblicità e promozione, l'attività di merchandising servizio di manutenzione edifici) un affidamento in house - senza quindi ricorrere ad una gara - avrebbe effetti distorsivi della concorrenza. Infatti, dice l'Antitrust, il fatto che l'impresa gestisca determinati servizi in condizioni di monopolio fa sì che possa «presentarsi sui mercati concorrenziali offrendo a soggetti diversi dall'ente affidante ulteriori servizi di natura commerciale, facendosi forza di vantaggi competitivi ingiustificati perché acquisiti grazie al conferimento di un'attività riservata». Da ciò la richiesta al ministero di modificare lo statuto di Ales eliminando attività riferibili a una finalità strettamente commerciale e di rivedere le modalità di affidamento dei servizi attinenti alla gestione dei musei e delle aree archeologiche secondo criteri obiettivi e trasparenti, tali da assicurare la concorrenza tra i soggetti interessati.

Le prime stime Upi sugli effetti dell'emendamento governativo. Presidenti sul piede di guerra

Province, gli esuberi sono certi

Vanno tagliati 19.300 posti. Ma il nodo sono i soldi

Pagina a cura DI LUIGI OLIVERI E FRANCESCO CERISANO

Obbligo di riduzione delle dotazioni organiche di 19.300 unità, di cui 15.700 per le province delle regioni a statuto ordinario e 3.600 unità per le città metropolitane, slegato dal riordino delle funzioni, senza per altro garantire alle province di recuperare il miliardo di «tagli» per il solo anno 2015. Infatti la riduzione di spesa derivante dalla rideterminazione delle dotazioni organiche è pari a circa 830 milioni (di cui 670 milioni per le province e 160 per le città metropolitane). Sono queste le prime stime dell'Upi sugli effetti dell'emendamento che il governo sta preparando alla legge di stabilità per risolvere la grana degli esuberi provinciali (si veda ItaliaOggi del 28 novembre). Riuniti in assemblea in occasione dell'incontro con l'Osservatorio nazionale per il riordino delle funzioni, i vertici politici delle province hanno stabilito di attivare nei prossimi giorni incontri con sindaci, dirigenti scolastici, rappresentanze degli studenti, associazioni dei cittadini e organizzazioni sindacali ed imprenditoriali. E la settimana prossima, in occasione della discussione della legge di stabilità al senato, organizzeranno manifestazioni eclatanti contro i tagli previsti che, a loro giudizio, fanno naufragare la riforma Delrio prima ancora di essere attuata. L'intento è far capire che la previsione di 1 miliardo di tagli nel 2015, che diverranno 2 nel 2016 e 3 nel 2017, disposta nella legge di stabilità, spingerà le province necessariamente verso il dissesto, ponendo nel nulla gli obiettivi della riforma Delrio. Ma, soprattutto, per evidenziare che salterà l'erogazione dei servizi essenziali. Il presidente dell'Upi Alessandro Pastacci ha promosso l'iniziativa, perché i cittadini si rendano conto di quali saranno le conseguenze della scelta del governo contro le province: quali le scuole che non si potranno più mantenere o quali strade che per misura di sicurezza occorrerà chiudere. «E' stata approvata una legge di riforma delle province non più tardi di 6 mesi fa, salutata anche in parlamento come una grande riforma in grado di cambiare il modo di amministrare», ha osservato il presidente della provincia di Mantova. I presidenti chiedono al parlamento di spiegare perché questa riforma debba morire sotto i tagli del bilancio dello stato ancora prima di iniziare a prendere forma. Scuole e strade rientrano, in effetti, nelle «funzioni fondamentali» che la riforma ha lasciato alla titolarità delle province. Ma i tagli fissati dalla legge di stabilità in modo lineare non consentiranno di erogare né le funzioni fondamentali, né quelle non fondamentali, che ancora le regioni non hanno stabilito se riassegnare a se stesse o ai comuni, soprattutto perché hanno capito che per regioni e comuni si tratterebbe di un carico di nuova spesa di circa 2,5 miliardi. La legge di stabilità ha apportato tagli forfettari, del tutto avulsi dalla legge Delrio, invertendo il processo da essa immaginato. Infatti, la riforma delle province prevedeva un complesso processo di riattribuzione delle funzioni dalle province a regioni o comuni, col passaggio anche dei finanziamenti connessi alla spesa e la previsione di eventuali razionalizzazioni della spesa solo alla fine del processo. La legge di stabilità rompe totalmente questo quadro, e pone in capo alle province oneri di spesa insostenibili prima ancora che si sia non solo concluso, ma perfino attivato concretamente il processo di riordino delle funzioni. Impedendo, così di finanziare le funzioni e creando artificialmente la condizione di sostanziale esubero di decine di migliaia di dipendenti. © Riproduzione riservata

Centri per l'impiego travolti dal caos della riforma

Il caos attuativo della riforma Delrio e della legge di stabilità relativo al personale provinciale investe anche i centri per l'impiego. I servizi per il lavoro non rientrano tra le funzioni fondamentali delle province e dovrebbero essere, dunque, trasferiti ad altri enti. Quali? La domanda rimane ancora senza risposta, anche negli emendamenti che il governo ha presentato alla legge di stabilità ed illustrato all'Upi. In effetti, l'accordo Stato-regioni dell'11 settembre ha congelato il riordino dei servizi per il lavoro, in attesa dell'approvazione del Jobs Act e della conseguente futuribile costituzione dell'Agenzia nazionale (o regionale?) per il lavoro. Tuttavia, la batteria di emendamenti presentati dal governo impone alle province ed alle città metropolitane di ridurre rispettivamente del 50% e del 30% il costo delle dotazioni organiche. Impossibile che gli esuberanti conseguenti non investano anche i dipendenti dei centri per l'impiego (circa 7.700), a meno che l'emendamento espressamente dedicato ai servizi per il lavoro non possa essere interpretato in questo senso. Il testo dell'emendamento parla di città metropolitane e province che «a seguito o in attesa del riordino» delle competenze «continuino ad esercitare le funzioni e i compiti in materia di servizi per l'impiego e politiche attive per il lavoro». Dunque, l'emendamento pare ammettere tre ipotesi. Una prima: province e città metropolitane continuano a gestire i centri per l'impiego, in attesa del riordino, in effetti congelato dal Jobs Act e dall'accordo dell'11 settembre; in secondo luogo, province e città metropolitane potrebbero continuare a gestire le politiche per il lavoro anche dopo il riordino; terza ipotesi (implicita): province e città metropolitane dismettono le funzioni, una volta costituita l'Agenzia di cui parla il Jobs Act. Secondo le stime dell'Upi, nelle province e nelle città metropolitane delle regioni a statuto ordinario la riforma coinvolge oltre 5000 persone per un costo complessivo di 220 milioni, mentre 350 milioni si rendono necessario a corredo dello svolgimento della funzione I 60 milioni che l'emendamento del governo rende disponibili coprono, al limite, il rinnovo dei contratti del personale precario che lavora nei centri per l'impiego, ma ciò è in contraddizione con la riduzione della dotazione organica che viene imposta. Infatti, si legge nell'emendamento, «le città metropolitane e le province avranno «facoltà di finanziare i rapporti di lavoro a tempo indeterminato nonché di prorogare i contratti di lavoro a tempo determinato e i contratti di collaborazione coordinata e continuativa strettamente indispensabili» utilizzando, temporaneamente, i fondi strutturali europei. Non si può fare a meno di sottolineare che l'idea dell'emendamento appare davvero da ultima spiaggia. Si utilizzerebbe, infatti, il Fse non per politiche in favore dei disoccupati, bensì per pagare gli stipendi dei dipendenti provinciali. Col rischio di severe critiche della Ue, visto che i fondi strutturali non hanno mai lo scopo di finanziare spesa corrente, legata alla gestione ordinaria del personale. Inoltre, si metterebbe in piedi il complicatissimo sistema di rendicontazione e controllo delle attività, proprio dei programmi Fse al solo scopo di pagare stipendi: una montagna che partorisce un topolino ed un'ennesima dimostrazione di come la riforma delle province sia andata incontro all'inevitabile caos largamente preventivato. ©

Riproduzione riservata

Foto: Alessandro Pastacci

È l'effetto della riforma della contabilità. Nessun problema per lo stipendio tabellare

Spese di personale, si cambia

Nuova contabilizzazione per il trattamento accessorio

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Con l'avvento della nuova contabilità armonizzata per molti enti locali cambieranno le modalità di contabilizzazione delle spese di personale. L'adeguamento al nuovo «framework» comporterà percorsi diversi a seconda di come è stato configurato quello finora in uso. In virtù del principio della competenza finanziaria potenziata, infatti, anche le uscite per gli emolumenti di dirigenti e impiegati dovranno essere impegnate imputandole alla competenza degli esercizi in cui la relativa obbligazione verrà a scadenza. Nessun problema per il cd «tabellare», ossia per i trattamenti fissi e continuativi, che come accaduto finora dovranno essere impegnati automaticamente all'inizio dell'esercizio per l'intero importo (anche se si tratta di personale comandato, in tal caso con accertamento in entrata del relativo rimborso). Fin qui nulla di nuovo. Novità, invece, per il trattamento accessorio e incentivante: in tal caso, infatti, le quote destinate a diventare esigibili nell'esercizio successivo a quello di svolgimento della prestazione (per esempio, gli straordinari maturati nel mese di dicembre e liquidabili a gennaio) dovranno essere imputate a tale esercizio, con conseguente formazione del fondo pluriennale vincolato. È questo il caso più ricorrente in cui si utilizza tale fondo in parte corrente. Nel caso in cui, entro fine anno non sia sottoscritto il contratto integrativo, non potendo assumere l'impegno, le risorse destinate al finanziamento della produttività dovranno confluire nella quota vincolata del risultato di amministrazione. Infine, nel caso di mancata costituzione del fondo incentivante nell'anno di riferimento, le economie di bilancio finiranno nel risultato di amministrazione vincolato per la sola quota obbligatoriamente prevista dalla contrattazione collettiva nazionale. A regime, quindi, in sede di previsione, occorrerà stanziare a bilancio tre quote: i) quella relativa agli emolumenti (tabellare + trattamento accessorio e incentivante) che diventeranno esigibili nell'anno; ii) il fondo pluriennale vincolato relativo al trattamento accessorio e incentivante da imputare all'esercizio successivo; iii) la somma relativa al trattamento accessorio e incentivante dell'anno precedente coperta con il fondo pluriennale vincolato in entrata. È prevista una disciplina transitoria per adeguarsi al nuovo principio contabile, distinguendo tre situazioni diverse: i) enti che già prima della riforma impegnavano su più anni; ii) enti che prima della riforma impegnavano tutto sull'anno e pagano il saldo dopo il riaccertamento straordinario dei residui; iii) enti che prima della riforma impegnavano tutto sull'anno e pagano il saldo prima del riaccertamento straordinario. Nel primo caso, non vi sono problemi, perché la contabilizzazione avviene già in modo conforme alle nuove regole. Nel secondo caso, si dovrà procedere, in sede di riaccertamento straordinario, alla cancellazione del residuo passivo riguardante la quota di competenza del 2015 e alla sua reimputazione a tale esercizio. Nel terzo caso, infine, dovrà essere assunto un nuovo impegno per la quota a saldo caricandolo sulla competenza dell'esercizio 2015 e alla successiva cancellazione dell'impegno reimputato a seguito del riaccertamento straordinario. Infine, i rinnovi contrattuali si impegnano a decorrere dall'esercizio in cui è firmato il contratto, a meno che questo non preveda il differimento degli effetti economici. Nelle more della stipulazione del nuovo contratto, possono essere prudenzialmente accantonate somme a copertura dei futuri aumenti, che in caso di mancata stipula confluiranno nell'avanzo di amministrazione. © Riproduzione riservata

Contratti flessibili, i paletti alla spesa finiscono alla sezione autonomie

Finisce alla sezione delle autonomie la vexata questio sull'esatta configurazione dei nuovi limiti alla spesa per i contratti di lavoro flessibili. Il problema è stato posto dalla previsione di cui all'art. 11, comma 4-bis, del dl 90/2014, introdotto dalla legge 114/2014. In base a essa, agli enti locali che hanno sempre rispettato l'obbligo di riduzione delle spese di personale previsto dai commi 557 (enti soggetti al Patto) e comma 562 (enti non soggetti al Patto) dell'art. 1 della legge 296/2006 non si applicano le limitazioni previste dall'art. 9, comma 28, del dl 78/2010 per le assunzioni a tempo determinato, collaborazioni coordinate e le altre forme di lavoro flessibile, pari 50% della spesa impegnata con le medesime finalità nel 2009. Il dubbio riguarda l'ulteriore precisazione (contenuta nel medesimo art. 9, comma 28 già prima della modifica), secondo cui «resta fermo che comunque la spesa complessiva non può essere superiore alla spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009». Secondo la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Puglia (parere n. 174/2014), l'obbligo di non oltrepassare la spesa 2009 si impone anche agli enti «virtuosi». Stessa posizione ha assunto la sezione di controllo per la Campania, con il parere n. 232/2014. Un avviso contrario è stato invece espresso più recentemente dalla omologa sezione per la Lombardia. Quest'ultima, con il parere n. 264/2014, ha ritenuto che la novella introdotta dal dl 90 determini la disapplicazione di tutte le limitazioni previste dal citato comma 28, ivi compresa quella in parola. Tale lettura, secondo il consesso lombardo, è quella maggiormente coerente con la ratio del più recente intervento modificativo. Come sembra ricavabile anche dagli atti preparatori della disposizione in esame, esso è volto a consentire agli enti locali in regola con l'obbligo di riduzione delle spese di personale di cui ai commi 557 e 562 una maggiore flessibilità, riconoscendo loro la facoltà di incrementare la spesa di personale da compensarsi comunque con corrispondente riduzione di altre voci di bilancio, fermi restando naturalmente i vincoli del Patto di stabilità interno. Da ultimo, è intervenuta la sezione regionale della Liguria (parere n. 66/2014). Quest'ultima, pur aderendo all'indirizzo più rigoroso formulato dai colleghi pugliesi e campani, ha avviato per l'iter di rimessione della questione alla sezione delle autonomie, individuando la seguente questione di massima: «Se gli enti locali in regola con l'obbligo di riduzione delle spese di personale di cui ai commi 557 e 562 dell'art. 1 legge 296/2006, debbano soggiacere, per quanto riguarda la spesa complessiva di cui all'art. 9, comma 28, dl 78/2010, al limite della spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009». © Riproduzione riservata

Edilizia scolastica, entro il 15/12 i fondi dell'8 per mille

È ufficiale la proroga al 15 dicembre 2014 per presentare progetti a valere sui fondi dell'otto per mille, per ciò che riguarda l'edilizia scolastica. Sulla Gazzetta Ufficiale dello scorso 26 novembre è stato infatti pubblicato il decreto del presidente della repubblica 17 novembre 2014 n. 172 che ha approvato il «Regolamento recante modifiche e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, in materia di criteri e procedure per l'utilizzazione della quota dell'otto per mille dell'Irpef devoluta alla diretta gestione statale». Il regolamento ha finalmente recepito la modifica introdotta dalla scorsa legge di stabilità che aveva ampliato le spese finanziabili con l'otto per mille aggiungendo anche la ristrutturazione, il miglioramento, la messa in sicurezza, l'adeguamento antisismico e l'efficientamento energetico degli immobili adibiti all'istruzione scolastica di proprietà pubblica dello Stato, degli enti locali territoriali e del Fondo edifici di culto di cui all'articolo 56 della legge 20 maggio 1985, n. 222. La proroga della scadenza per presentare domanda riguarda solo quest'anno ed esclusivamente i progetti relativi all'edilizia scolastica. Il dpr ha anche approvato la modulistica da utilizzare per presentare domanda. Gli enti locali potranno inviare le istanze per posta ordinaria oppure per Posta elettronica certificata a ufcam.dica@pec.governo.it, indicando nell'email «Istanza otto per mille edilizia scolastica 2014 - Ente richiedente e oggetto della richiesta di contributo».

L'accordo sulla continua sostituzione in giunta è di dubbia validità

Gli assessori non ruotano

Alternarli sempre complica il lavoro dell'ente

È legittima la rotazione nella nomina, da parte del sindaco, di uno dei due assessori nell'ambito della giunta municipale del comune? Nella fattispecie in esame il consiglio comunale ha specificato, con delibera, che il sindaco «ha deciso di dare stabilità alla figura del vicesindaco, mentre per l'altro assessore di fatto la nomina sarà ripartita tra più consiglieri, alternandoli». Pertanto il vertice dell'ente, al termine di ogni seduta di giunta, procede alla revoca dell'assessore e alla contestuale nomina alla stessa carica di un diverso consigliere, con riserva di comunicazione al primo consiglio comunale utile. In merito, l'articolo 46, comma 2 del decreto legislativo n. 267/00 dispone che il sindaco nomina, nel rispetto del principio di pari opportunità tra donne e uomini, i componenti della giunta, tra cui un vicesindaco, e ne dà comunicazione al consiglio nella prima seduta successiva alla elezione. Il successivo comma 3 prevede che entro il termine fissato dallo statuto, il sindaco, sentita la giunta, presenta al consiglio le linee programmatiche relative alle azioni e ai progetti da realizzare nel corso del mandato, mentre il comma 4 dà facoltà al sindaco di revocare uno o più assessori, dandone motivata comunicazione al consiglio. In tema di revoca degli assessori, la giurisprudenza ha sempre affermato l'obbligo di motivazione del relativo provvedimento sindacale, in virtù di quanto previsto dal sopra citato comma 4. Il consiglio di stato, sez. V con sentenza 12 ottobre 2009 n. 6253, ha affermato che «l'obbligo di motivazione del provvedimento di revoca dell'incarico di un singolo assessore (o di più assessori) può senz'altro basarsi sulle più ampie valutazioni di opportunità politico-amministrative, rimesse in via esclusiva al sindaco». Anche il Tar della Puglia, Bari, sez. I, con sentenza 29 maggio 2012 n. 106, ha affermato che è «noto il consolidato orientamento della giurisprudenza amministrativa, secondo cui la natura ampiamente discrezionale del provvedimento di revoca dell'incarico di assessore consente di ritenere ammissibile una motivazione basata sulle più ampie valutazioni di opportunità politica e amministrativa, rimesse in via esclusiva al vertice dell'ente locale, in quanto aventi ad oggetto un incarico fiduciario (cfr. Cons. stato, sez. V, 23 febbraio 2012 n. 1053 e i numerosi precedenti ivi richiamati)». In ordine alla specifica fattispecie, assume tuttavia particolare rilevanza l'ordinanza n. 788/2009 del 21.10.2009 con la quale il Tar della Puglia, Lecce, sez. I, ha affermato che il decreto di revoca della nomina ad assessore adottato dal sindaco non può certamente trovare giustificazione nell'accordo in ordine all'alternanza alla carica di assessore raggiunto in seno a una delle forze politiche che sostengono il sindaco; inoltre, la validità di un simile accordo si presenta altamente problematica, in considerazione dell'innegabile contrasto con interessi pubblicistici di indubbio rilievo, come quello al buon andamento dell'amministrazione o al rispetto della volontà del corpo elettorale. Si condividono, pertanto, le perplessità evidenziate dal Tar Puglia con la citata ordinanza n. 788/2009, anche in considerazione del fatto che la giunta, secondo la previsione dell'articolo 36 del decreto legislativo n. 267/00, è uno degli organi di governo del comune, e in quanto tale assume una responsabilità di tipo collegiale di fronte al consiglio, ai sensi dell'articolo 48 dello stesso decreto, il quale tra l'altro, al comma 2, assegna a tale organo compiti di collaborazione con il sindaco nell'attuazione degli indirizzi generali del consiglio, rispondendo allo stesso con cadenza annuale in merito alla propria attività espletata e svolgendo compiti di proposta e di impulso nei confronti del medesimo organo consiliare. Peraltro, la continua rotazione degli assessori, richiedendo sempre la conseguente comunicazione al consiglio, comporterebbe un gravoso appesantimento delle procedure formali, non agevolerebbe il lavoro collegiale della giunta ed impedirebbe di risalire con chiarezza a eventuali responsabilità in caso di non corretta gestione degli assessorati di competenza. Inoltre nell'eventualità del mancato rispetto del patto politico all'interno del consiglio, l'eventuale revoca di un assessore, non supportata da adeguata motivazione nei termini richiesti dalla giurisprudenza, potrebbe esporre l'ente a possibili contenziosi.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

la nota

L'incontro Renzi-Merkel e il tetto del 3% «da ripensare»

Massimo Franco a pagina 11

Il timore di una parte del Pd e degli avversari rimane quello di sempre: Matteo Renzi ha fretta di realizzare le riforme perché vuole andare alle urne a primavera del 2015. La prospettiva di elezioni anticipate sembra meno plausibile di qualche settimana fa, dopo le voci sulle dimissioni di Giorgio Napolitano a gennaio; eppure l'accelerazione del presidente del Consiglio non si ferma. Un po', la strategia di non fermarsi mai nel terrore di cadere rientra nel carattere del personaggio.

Forse, però, la spiegazione sta anche nel traguardo ravvicinato che Palazzo Chigi si è dato: il 22 e 23 gennaio, quando Firenze dovrebbe ospitare un incontro bilaterale tra Italia e Germania. L'idea è affiorata durante l'ultimo vertice del G20, quello dei maggiori Paesi industrializzati, svoltosi a metà novembre a Brisbane, in Australia. Sarebbe l'occasione colta da Renzi per dire alla cancelliera Angela Merkel che l'Italia ha fatto approvare alcuni dei provvedimenti chiesti dall'Europa; ed ora vuole passare alla fase degli investimenti.

Di fatto, il piano potrebbe rendere inevitabile lo sfondamento del tetto del 3 per cento tra deficit e Pil, sulla scia di quanto ha deciso la Francia. Gli accenni del premier alla soglia e l'assicurazione che non sarà superata, sono stati accompagnati sempre da richieste di una sua interpretazione meno «burocratica». Palazzo Chigi sembra incline a pensare che, se dopo il jobs act appena approvato il governo infila la legge di Stabilità, quella elettorale e un inizio di riforma istituzionale, l'ostilità della Commissione Ue sarà meno arcigna.

D'altronde, le previsioni economiche mettono il governo di fronte ad un 2015 di crescita zero: uno scenario che promette di logorarlo progressivamente. L'idea di compiere uno «scarto» e uscire da un percorso di recessione, è accarezzata da tempo. Rispetto ad elezioni che oggi sono viste come un azzardo complicato sia dal sistema elettorale, sia dall'incognita sul futuro capo dello Stato, un piano di spesa è considerato l'opzione due. Mentalmente, le tappe sono già state fissate; e anche le platee internazionali nelle quali, di qui a fine gennaio, Renzi cercherà di motivare quella che dovrebbe diventare la sua agenda per il 2015.

Rimane la variabile pesante della speculazione finanziaria: la reazione che i mercati potrebbero avere di fronte a un'Italia decisa a discostarsi dai parametri europei; sebbene anche la Francia si sia già mossa in questa direzione. L'unica vera preoccupazione, inconfessata, è che un atteggiamento del genere venga percepito a livello internazionale come un gesto di disperazione: la mossa estrema per esorcizzare crisi economica e tensioni sociali. Ma col rischio di fare lievitare il debito ancora di più. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Frena l'economia nell'Eurozona. Tagliate le stime sul Pil a +0,8 % nel 2014. Per il 2015 le previsioni giù all'1% I mercati prima sbandano (Milano la peggiore, -2,77%) , poi il recupero con Wall Street

«La crescita è troppo debole» La Bce: misure straordinarie

L'inflazione Francoforte: «Non tollereremo una deviazione prolungata dall'obiettivo del 2%»

Stefania Tamburello

Roma Così esplicito - e così preoccupato - il presidente della Bce, Mario Draghi non era mai stato. Esplicito rispetto ad un'azione di stimolo dell'economia forte come il Quantitative easing , che prevede l'acquisto massiccio di titoli privati e soprattutto pubblici da parte della Banca centrale europea. Preoccupato riguardo al futuro dell'economia, di crescita e inflazione in particolare, dopo le previsioni al ribasso presentate ieri dagli economisti dell'Istituto che hanno indicato per l'eurozona una crescita del Pil allo 0,8% quest'anno, dell'1% nel 2015 e dell'1,5% nel 2016 ed un'inflazione allo 0,5%, lo 0,7% il prossimo e l'1,3% nel 2016. «Non tollereremo una deviazione prolungata» dall' obiettivo di un'inflazione vicina al 2%», ha detto Draghi specificando che alla prossima riunione del Consiglio direttivo, che si svolgerà, secondo la nuova tabella di marcia della Bce, il 22 gennaio, sarà fatta una verifica delle cifre, anche alla luce del drastico calo del prezzo del petrolio, e con essa una messa a punto delle misure straordinarie decise negli ultimi sei mesi. Misure che sono tassi ai minimi storici, acquisti di obbligazioni bancarie garantite e di titoli cartolarizzati (Abs) e aste di rifinanziamento a lungo termine finalizzato ai prestiti a famiglie e imprese (Tltro) di cui la prossima si svolgerà l'11 dicembre.

Si potrebbe però andare oltre, si potrebbe varare, appunto, un programma di Quantitative easing che, ha ribadito Draghi, «rientra nel mandato della Bce» ed è efficace per stimolare l'economia mantenendo a lungo bassi i tassi e favorendo gli investimenti in euro. Certo, «non c'è l'unanimità», c'è chi è contrario come il capo della Bundesbank Jens Weidmann, ma «l'unanimità non è necessaria» anche se si tratta «di un'importante misura di politica monetaria» che «può essere disegnata bene per ottenere un ampio consenso». Insomma mentre prima, solo il mese scorso, la Bce «prevedeva» solamente di allargare il suo bilancio per tornare ai livelli del 2012 - che significa immettere liquidità per 1000 miliardi di euro - ora lo «ha programmato».

Un cambiamento importante che i mercati non hanno raccolto, delusi dal rinvio delle decisioni al prossimo anno. In particolare la moneta unica si è apprezzata sul dollaro, le Borse europee hanno chiuso in negativo, risalendo in finale di seduta, con Piazza Affari, la peggiore, che ha perso il 2,77% mentre sul secondario il rendimento dei Btp decennali è lievemente risalito al 2,03% e con esso anche lo spread con i Bund tedeschi che si è portato a quota 125 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole

Quantitative easing

Una delle modalità con cui una banca centrale può creare moneta.

In caso di alleggerimento quantitativo la banca centrale acquista, per un'annunciata quantità di denaro, attività finanziarie delle banche del sistema (azioni o titoli, anche tossici) con effetti positivi sulla struttura di bilancio di queste ultime **Tltro**

Le operazioni di rifinanziamento del sistema bancario con l'obiettivo finale di trasmettere le risorse alle imprese in modo da rilanciare l'occupazione. **Deflazione**

L'economia

si definisce in deflazione quando il livello generale dei prezzi è in diminuzione. Questo può comportare consistenti ritardi negli investimenti da parte delle aziende e il crollo dei consumi, perché chi vuole comprare aspetta un ulteriore ritocco dei listini. **Spread**

Il differenziale, nel caso italiano, tra

il rendimento dei Btp decennali

e quello dei corrispondenti Bund tedeschi.

È il termometro del rischio Paese come viene percepito dai mercati

0,5 per cento

Il tasso di inflazione registrato

nei Paesi dell'eurozona nel 2014

0,8 per cento

La crescita dell'eurozona nel 2014. La Bce ha rivisto il dato al ribasso

***1 per cento** il Pil dell'eurozona previsto dalla Bce per il 2015. La stima precedente era di +1,6%*

69 dollari il prezzo del petrolio (Brent), sceso ai minimi da

5 anni: il calo incide sul tasso di inflazione Ue

Foto: **Bce** Il presidente Mario Draghi e il suo vice Vitor Constancio

Retroscena

Il Consiglio diviso non frena Draghi

Sei governatori contrari, ma dal 2015 dovrebbero partire gli acquisti di titoli di Stato Così l'intesa sulle azioni non convenzionali. Titoli privati, operazioni per 70 miliardi l'anno

Danilo Taino

I mercati, che certe volte cercano stimoli monetari come un cocainomane cerca la polvere bianca, ieri sono entrati in confusione di fronte alle decisioni annunciate da Mario Draghi dopo il Consiglio dei governatori della Bce. Hanno avuto l'impressione che la Banca centrale europea non abbia fatto passi avanti sulla strada del cosiddetto Quantitative easing (Qe) a 360 gradi, cioè dell'acquisto oltre che di titoli privati anche di titoli degli Stati dell'eurozona. Impressione rafforzata dalle divisioni interne al Consiglio stesso: sei membri su 24 hanno votato contro su un punto qualificante del comunicato finale.

In realtà, dalla conferenza stampa di Draghi si è capito che ieri la banca ha deciso, a maggioranza, di intraprendere proprio la strada attesa, quella del Qe . E, come si dice nel comunicato in due passaggi votati all'unanimità, sarà una early action , cioè lo farà presto nel prossimo anno. Anche se la tedesca Bundesbank dovesse essere, come ha più volte segnalato, contraria: per un'operazione di Qe , ha detto Draghi, «non ci serve unanimità». Di fatto, è l'annuncio di una decisione presa. La reazione dei mercati, immediatamente negativa con l'euro in salita e poi un po' moderata, pare sia dovuta a posizioni speculative prese da alcuni investitori (hedge fund) americani che avevano scommesso sul lancio ufficiale dell'operazione già ieri e che quindi si sono dovuti ricoprire. Ma si può dire che la barca del controverso acquisto massiccio di titoli degli Stati dell'eurozona (in quantità proporzionali ai loro Pil) ieri ha preso il largo.

Durante la riunione del Consiglio, le opposizioni alla linea espansiva sostenuta da Draghi si sono fatte sentire. Tutti i membri si sono detti d'accordo sull'intraprendere ulteriori misure «non convenzionali» di politica monetaria all'inizio del 2015 se ce ne sarà bisogno (cioè se l'inflazione calerà ancora). Ma dopo questa soglia di consenso sono scattate le divergenze. Apparentemente su un termine, in realtà sulla strategia. Alcuni membri del Consiglio - secondo fonti di Francoforte il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, i membri dell'Esecutivo Yves Mersch (lussemburghese) e Sabine Lautenschläger (tedesca), e altri tre governatori nazionali - hanno votato contro a una modifica di termine nel comunicato. Mentre un mese fa si leggeva che la banca «si aspetta» di aumentare il proprio bilancio (cioè di introdurre liquidità nell'economia) per mille miliardi, questa volta si legge che la banca «intende» farlo. Su questo rafforzamento della determinazione a intervenire si sono create una maggioranza di 18 e una minoranza di sei (in quest'ultima i due importanti membri tedeschi).

La spiegazione sta nel fatto che per arrivare ai mille miliardi c'è quasi sicuramente bisogno di comprare titoli di Stato. La Bce sta già acquistando titoli privati (covered bond e Abs) sul mercato. Ma in Europa ce ne sono pochi: in complesso non più di 850 miliardi, che ovviamente Francoforte non potrà comprare in blocco. Si calcola che anche titoli di società ad alta affidabilità la Bce ne potrebbe acquistare non più di 50-70 miliardi l'anno (pur su una platea di 850 miliardi). L'unico veicolo disponibile davvero liquido, con il quale potrebbe introdurre denaro nell'economia per mille o più miliardi, è dunque l'acquisto di titoli di Stato: ce ne sono in circolazione più di 6.500 miliardi. Ma qui sta il problema: la tedesca Bundesbank ed altri in Germania e in Europa sono contrari a un'operazione del genere, ritenuta pericolosa e illegale. Dunque preferiscono «aspettarsi» piuttosto che esprimere un'intenzione di fare.

La decisione presa ieri di elevare il livello di preparazione tecnica della Bce in vista del lancio del Quantitative easing probabilmente a gennaio è destinata a creare scontri nelle prossime settimane. Importante sarà, per misurare il livello di consenso raggiungibile, la posizione del governo di Berlino. In altri momenti, Angela Merkel ha appoggiato velatamente Draghi, anche contro la Bundesbank, e ciò è bastato per dare un segnale ai mercati e allo stesso establishment finanziario tedesco. Qualcosa del genere oggi farebbe chiarezza. Indipendentemente da Berlino, però, Draghi ha ormai deciso di percorrere la strada dell'acquisto di titoli di

Stato. Anche perché il mandato della Bce consiste nel garantire la stabilità dei prezzi (cioè un'inflazione inferiore ma vicina al 2%, mentre ora è allo 0,3%). «È il non perseguire il nostro mandato - ha detto - che sarebbe illegale».

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse della Bce TLTRO A settembre la Bce ha lanciato una prima tranche di prestiti alle banche a un tasso di 15 punti base sopra quello di riferimento, quindi allo 0,15%, con scadenza a 4 anni, vincolati alla concessione di credito dalle banche a imprese e famiglie (ma non per mutui). Seguirà un'altra asta a dicembre COVERED BONDS A ottobre la Bce ha cominciato ad acquistare covered bonds, cioè obbligazioni bancarie garantite. Al 14 novembre l'Eurotower aveva acquistato covered bonds pari a 29,9 miliardi ABS La Bce ha cominciato ad acquistare Abs, cioè titoli cartolarizzati che impacchettano mutui e prestiti bancari a famiglie e imprese. QE Il QE (Quantitative easing), è l'acquisto massiccio di titoli di Stato e corporate bond (obbligazioni aziendali) da parte della Bce. È l'arma finale per riportare il livello dell'inflazione nell'eurozona al 2% 1.000 miliardi di euro (nel complesso queste misure valgono 1.000 miliardi stima la Bce) Obiettivo La Bce punta a far ripartire il credito a famiglie e imprese nell'eurozona, per stimolare consumi e investimenti e quindi rilanciare la crescita, combattendo così il rischio di deflazione INFLAZIONE MEDIA nell'eurozona (ottobre 2014) +0,4% Ieri i listini (var. %) 1.24 Milano -2,77 19.421 10.00 12.00 14.00 16.00 19.970 19.860 19.750 19.641 19.531 Francoforte -1,21 9.800 12.00 10.000 9.950 9.900 9.850 125 punti base 120 28 nov dic 2 dic 3 dic 140 135 130 125 Parigi -1,55 4.300 12.00 4.400 4.350 Cambio euro dollaro Spread Btp/Bund Ftse Mib: i maggiori ribassi del giorno Nome Valore Var % (euro/azione) Cnh Industrial 6,29 -4,98 Banca Monte Paschi Siena 0,59 -4,55 Unicredit 5,64 -4,08 Mediobanca 7,02 -3,97 Banca Pop Emilia Romagna 5,53 -3,74 Corriere della Sera

Confronto

Sei membri del Consiglio hanno votato contro a una modifica

di termine nel comunicato. Mentre un mese fa si leggeva che

la banca «si aspetta» di aumentare il proprio bilancio (cioè di introdurre liquidità nell'economia) per mille miliardi, questa volta si legge che la banca «intende» farlo. Si sono create dunque una maggioranza di 18 e una minoranza di 6.

LAVORO LE SIMULAZIONI

Jobs act, le tre strade per calcolare l'indennizzo

Lorenzo Salvia

ROMA Uno stipendio e mezzo per ogni anno di lavoro. E un tetto massimo pari a due anni di retribuzione. Sarà questa la regola base per calcolare gli indennizzi dei licenziamenti che riguarderanno i nuovi assunti, e cioè i giovani al primo contratto ma anche chi adesso lavora e cambierà azienda. Sono però tre le variazioni sul tema previste dal primo decreto attuativo del Jobs act, la legge delega approvata due giorni fa dal Parlamento, che potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri già la prossima settimana.

Per i licenziamenti economici, quelli legati al cattivo andamento dell'azienda, non sarà più possibile il reintegro nel posto di lavoro, che oggi il giudice può disporre se le motivazioni sono «manifestamente insussistenti». Si applicherà l'indennizzo base che abbiamo visto prima: uno stipendio e mezzo per anno di lavoro con un tetto di 24 mensilità. E riguarderà i licenziamenti non solo individuali ma anche collettivi. Il reintegro, dunque, sparirà anche se saranno violate le procedure di consultazione con i sindacati e i criteri per scegliere chi mandare via, come i carichi di famiglia. Anche in questo caso, però, le nuove regole si applicano solo ai nuovi assunti mentre per i vecchi il reintegro resterà possibile.

L'opzione maxi

Sui licenziamenti disciplinari, che dipendono dal comportamento del lavoratore, il decreto attuativo definirà le «specifiche fattispecie» che possono portare al reintegro. L'idea era di ridurre questa possibilità a un solo caso, quando l'azienda accusa il lavoratore di un reato grave che poi si rivela falso.

Il paradosso

Ma ci si è accorti che il meccanismo potrebbe avere un effetto paradossale: all'interno delle aziende nessuno denunciarebbe più un reato da collegare ad un licenziamento, proprio perché ci sarebbe il rischio reintegro. Per questo la formula finale sarà più soft: il reintegro può avvenire in caso di insussistenza non del reato ma del fatto materiale che viene contestato al lavoratore licenziato. E forse - sul punto ci sono ancora dubbi - solo se l'azienda era a conoscenza della sua insussistenza. Una formula complessa che potrebbe di fatto allargare i paletti del reintegro. Per questo si rafforza parecchio l'ipotesi dell'opzione aziendale, utilizzata in Spagna e Germania.

La scelta

Cosa vuol dire? Anche quando il giudice dispone il reintegro, l'azienda può decidere di non riassumere il lavoratore ma di pagare un maxi indennizzo. Per calcolarlo, la formula di partenza è sempre la stessa: un mese e mezzo di stipendio per ogni anno di servizio. Ma c'è un minimo: 6 mesi di stipendio anche se il dipendente è stato appena assunto. E un tetto massimo più alto rispetto a quello base: 30 mensilità, forse 36. Oltre all'indennizzo maxi c'è quello mini, in caso di conciliazione fra azienda e lavoratore. Le parti trovano un accordo entro 30 giorni ma con lo «sconto»: per ogni anno di lavoro si calcola solo uno stipendio. Anche il tetto massimo è più basso: 18 mensilità.

Nel decreto ci sarà anche il contratto di ricollocazione. Prevede che il lavoratore licenziato possa rivolgersi ad un'agenzia privata accreditata, che viene pagata solo se il disoccupato ha ottenuto un contratto. E con una cifra proporzionale alla difficoltà del ricollocamento. L'azienda che l'ha licenziato potrebbe avere l'obbligo di coprire una parte delle spese. Una sorta di indennizzo «costruttivo».

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi La simulazione è previsto un indennizzo economico fino a un massimo di 24 mensilità casi disciplinari che non prevedano il reintegro Ultimo stipendio (in euro) Anzianità di servizio (anni) Indennizzo (in euro) 1.500 3 6.750 2.000 7 21.000 2.000 15 45.000 2.000 20 48.000* 2.500 20 60.000* motivazioni economiche Corriere della Sera 1 mensilità e mezzo per ogni anno di contratto 1 mensilità e mezzo per ogni anno di contratto IN CASO DI LICENZIAMENTO SENZA GIUSTA CAUSA PER: In caso di licenziamenti

disciplinari per cui il giudice abbia disposto il reintegro, l'azienda può, per non riprendere il lavoratore in organico, versare un indennizzo economico L'opzione spagnola da un minimo di 6 fino a un massimo di 30 mensilità Ultimo stipendio (in euro) Anzianità di servizio (anni) Indennizzo (in euro) La simulazione 1.500 3 9.000 2.000 7 21.000 2.000 15 45.000 2.000 20 60.000 2.000 25 60.000* *limite massimo di 24 mensilità *limite massimo di 30 mensilità

Iter e testo

Mercoledì

è stato approvato, in via definitiva, il disegno di legge delega sul lavoro. Ora per attuare la riforma, e riempire di contenuti lo schema, il governo deve applicare entro sei mesi i decreti attuativi Tra i punti principali del Jobs act, l'introduzione del contratto

a tutele crescenti e il superamento dell'articolo 18 (reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa) 6,5 milioni Sono

i dipendenti coperti dall'articolo 18, su 22 milioni

di lavoratori in Italia: la riforma vale per i nuovi contratti

TECNICI DEL SENATO su EVASIONE E BONUS

Legge di stabilità: coperture a rischio

Marco Rogari

di Marco Rogari pagina 8

ROMA

Dubbi sulla possibilità di utilizzare misure anti-evasione, come quelle su "reverse charge" e "split payment" legate all'Iva, per coprire strutturalmente alcuni interventi della manovra e sul loro gettito effettivo da stimare in via maggiormente «prudenziale». Nebulosità della clausola di salvaguardia, sotto forma di aumenti di Iva e accise sui carburanti, che «da un punto di vista metodologico» non può neppure essere considerata tale. Impossibilità di verificare «in modo puntuale» la platea dei beneficiari del bonus Irpef di 80 euro. E mancata quantificazione del «notevole restringimento» del bacino di chi usufruirà del bonus bebè per effetto del passaggio, deciso alla Camera, dal tetto di reddito Irpef di 90mila euro al tetto Isee di 25 mila euro. E ancora: perplessità su tassazione sui fondi pensione, Tfr in busta paga, sgravi per i neoassunti, Irap e su molte altre misure. Sono questi i tratti salienti della fotografia scattata dai tecnici del Senato nel consueto dossier sulla legge di stabilità in cui si evidenzia che in molti casi manca anche la relazione tecnica delle misure.

La partita vera a Palazzo Madama sulla manovra, così come modificata dalla Camera, comincerà martedì 9 dicembre, giorno in cui è stato fissato il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari. Nella stessa giornata in commissione Bilancio inizierà la discussione generale sul testo. Le prime votazioni dovrebbero arrivare giovedì 11, probabilmente in concomitanza con la presentazione dei principali emendamenti del Governo e del relatore, Giorgio Santini (Pd). L'obiettivo è quello di far approdare il testo in Aula il 17 o al più tardi il 18 dicembre (con uno o due giorni di ritardo rispetto al termine fissato dalla tabella di marcia originaria Palazzo Madama), per dare il via libera (con la fiducia quasi scontata) entro sabato 20 e consentire alla Camera di approvare definitivamente il testo prima di Natale.

Due le incognite al momento dell'avvio del cammino della "stabilità" al Senato. Anzitutto il caso, non ancora risolto, del personale delle province in esubero per effetto della riforma Delrio (quasi 20mila addetti) da ricollocare nelle Regioni. Con i Governatori che lanciano però l'allarme sulle risorse necessarie lasciando intravedere il rischio di una "bomba sociale". La seconda incognita è legata alla local tax. Il Governo continua a lavorare con l'obiettivo di inserire la tassazione comunale unica sugli immobili nel passaggio dalla stabilità al Senato. Ma la ristrettezza dei tempi a disposizione e il rischio di alimentare confusione potrebbero rendere non scontata questa operazione con il ricorso a un provvedimento ad hoc nelle prossime settimane.

Ormai certi invece i ritocchi su tassazione delle Casse privatizzate, dei fondi pensione e rivalutazione del Tfr destinato alla previdenza integrativa, così come quelli per rendere più flessibile il Patto sulle Regioni (v. il Sole 24 Ore di ieri), sui "minimi" per i professionisti e sull'Irap per le Pmi. Probabile anche l'avvio della riforma del canone Rai facendo leva su una "norma ponte". Ncd spinge anche per un immediato drastico taglio delle partecipate.

Tornando al dossier del Servizio Bilancio del Senato, i tecnici si sono soffermati anche sulla deduzione del costo del lavoro Irap: «In un'ottica di stima prudenziale» il rischio è quello di un «minor gettito». Quanto al Tfr in busta paga, la relazione tecnica non fornisce alcun «dato che consenta un verifica puntuale» del suo impatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le tappe al senato

9 dicembre: gli emendamenti

Martedì prossimo scade il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi. Nella stessa giornata in commissione Bilancio inizierà la discussione generale sul testo

11 dicembre: le votazioni

Le prime votazioni in commissioni dovrebbero arrivare giovedì prossimo, tenendo conto che sia il governo sia il relatore non hanno limiti di tempo per presentare emendamenti

20 dicembre: il via libera

Il via libera del Senato alla Stabilità, che dovrebbe approdare in aula il 17 o al più tardi il 18 dicembre, potrebbe arrivare sabato 20 per consentire alla Camera di approvare definitivamente il testo prima di Natale

Fisco e contribuenti LA GUIDA PRATICA

Rientro dei capitali a costi variabili

L'onere maggiore in caso di attività detenute nei Paesi «black list» non collaborativi con l'Italia
Marco Piazza

I FATTORI DECISIVI

Il «peso» dell'operazione
dipende dal comportamento
del contribuente,
dal patrimonio e dallo Stato
in cui si trovano le somme

La procedura di collaborazione volontaria, approvata ieri definitivamente dal Senato, consente di regolarizzare le attività detenute illecitamente all'estero con un meccanismo che prevede il pagamento dell'intero ammontare delle imposte evase, ma con notevoli abbattimenti delle sanzioni e con il vantaggio della non punibilità per i reati tributari (esclusi quelli di emissione di false fatture e occultamento delle scritture contabili), nonché di quelli di riciclaggio e - fino al 30 settembre 2014 - di autoriciclaggio. Il costo della procedura è molto variabile in dipendenza del comportamento del contribuente nei periodi accertabili, della composizione del patrimonio e dello Stato in cui si trovano le attività. Nella grafica qui accanto si ipotizza che l'istanza sia presentata nel 2015.

L'onere maggiore si verifica se le attività si trovano in uno Stato black list che non abbia firmato, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della norma, un accordo che consenta un effettivo di scambio di informazioni anche con riferimento al periodo dalla firma dell'accordo alla sua entrata in vigore. Negli esempi a fianco si dà per scontato che il contribuente rimpatri (anche attraverso il rimpatrio giuridico) le attività all'estero o le trasferisca in uno Stato Ue o See white list e quindi benefici della riduzione delle sanzioni per il quadro RW al 50 per cento. Un altro modo per ottenere l'abbattimento delle sanzioni per il quadro RW al 50% pur mantenendo le attività in un Paese black list è di rilasciare all'intermediario locale una autorizzazione a trasmettere al fisco italiano informazioni su richiesta e che l'autorizzazione sia controfirmata dall'intermediario estero (è peraltro improbabile che gli intermediari black list firmino tale autorizzazione). Negli altri casi la procedura di collaborazione volontaria comporta una riduzione delle sanzioni per il quadro RW del 25 per cento.

Le sanzioni "base" per il quadro RW sono così determinate:

- attività in Paesi black list: 5% dal 2004 al 2007; 6% dal 2008 al 2013; ma se il Paese ha firmato l'accordo le sanzioni si applicano nella misura del 3% per tutti gli anni;
- attività in Paesi non black list: 3% per tutti gli anni.

Se le attività sono detenute in Paesi non black list, le sanzioni per il quadro RW si applicano dal 2009.

Aderendo all'atto di contestazione entro i termini del ricorso (60 giorni), le sanzioni già dimezzate (o ridotte del 25%) sono ulteriormente ridotte a un terzo.

Per determinare le sanzioni applicabili per l'evasione delle imposte sui redditi si deve distinguere i redditi prodotti in Italia da quelli prodotti all'estero.

Nel caso dei redditi prodotti in Italia, se la dichiarazione non è stata omessa, la sanzione ordinaria è del 100%; la collaborazione volontaria consente di ridurla del 25%; aderendo all'invito al contraddittorio viene ulteriormente ridotta a un sesto.

Nel caso di redditi prodotti in Paesi black list che non hanno firmato l'accordo, la sanzione è del 100% aumentata di un terzo fino al 2007 e diventa (circolare 11/E del 2010) dal 2008 del 200% (ipotizzando che non vi sia stata omissione della dichiarazione). Fruendo della procedura viene ridotta del 25% e aderendo all'invito al contraddittorio viene ulteriormente ridotta a un sesto.

Nel caso di redditi prodotti in Paesi black list che hanno firmato l'accordo, la sanzione è del 100% aumentata di un terzo per tutti i periodi d'imposta (ipotizzando che non vi sia stata omissione della dichiarazione). Fruendo della procedura viene ridotta del 25% e aderendo all'invito al contraddittorio viene ulteriormente ridotta a un sesto. Se lo Stato estero ha firmato l'accordo e il contribuente trasferisce le attività in Italia o in uno Stato Ue o See white list o, mantenendole nel Paese black list, autorizza l'intermediario a trasmettere le informazioni, l'accertamento è ammesso dal 2010 in poi.

Per quanto riguarda l'Iva, la sanzione, in caso di infedele dichiarazione, è normalmente del 100%, ma viene aumentata del 25% in applicazione del cumulo giuridico ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 12 del Dlgs 472/97. Aderendo alla procedura, viene ridotta del 25% e aderendo all'invito al contraddittorio è ulteriormente ridotta a un sesto.

Un fondamentale vantaggio della collaborazione volontaria, anche rispetto alla nuova procedura di adempimento volontario (sostitutiva del ravvedimento operoso) prevista dal disegno di legge di Stabilità 2015 consiste nella previsione che nel caso di conti correnti o depositi detenuti da più soggetti (come è noto si considera detentore anche chi pur non essendo titolare del conto ha una delega di firma) il totale del rapporto si considera detenuto, ai fini del quadro RW, da tutti i detentori in parti uguali. Si scongiura così la moltiplicazione delle sanzioni in funzione del numero di soggetti delegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

I costi della voluntary disclosure nei casi di attività detenute in Stati «black list» non collaborativi, collaborativi e in Stati non «black list»

LA SITUAZIONE I COSTI Il caso Capitale al 31.12.2013 Capitale al 31.12.2004 Redditi evasi accertabili Imposte

evase Sanzioni sui redditi Sanzioni RW Interessi Totale da pagare Attività detenute in Black list che non hanno firmato l'accordo, con rimpatrio o autorizzazione alla trasmissione delle informazioni Imprenditore individuale che deteneva 1.000 a Montecarlo nel 2004 e ha occultato nel 2009 redditi prodotti in Italia soggetti ad Iva per 500. Le attività finanziarie sono investite in obbligazioni con cedola annua del 2% 1.736 1.000 736 367 52 129 5 553 Privato che deteneva 1.000 a Montecarlo nel 2004, investiti in obbligazioni con cedola annua del 2%. Nel 2005 ha incrementato il conto di 500, non derivanti da evasione 1.781 1.000 281 38 9 149 6 202 Attività detenute in Paesi Black list che hanno firmato l'accordo con rimpatrio o autorizzazione alla trasmissione delle informazioni Imprenditore individuale che deteneva 1.000 in Lussemburgo nel 2004 e ha occultato nel 2009 redditi prodotti in Italia soggetti ad Iva per 500. Le attività finanziarie sono investite in obbligazioni con cedola annua del 2% 1.736 1.000 736 49 8 68 5 130 Attività detenute in Paesi non Black list Privato che deteneva 1.000 in Francia nel 2004; investiti in obbligazioni con cedola annua del 2%. Nel 2005 ha incrementato il conto di 500 non derivanti da evasione 1.781 1.000 281 49 8 42 5 104

Il nuovo delitto. Punibile il riutilizzo dei proventi nascosti al fisco

Autoriciclaggio da evasione

Antonio Iorio

L'APPLICAZIONE

La fattispecie

può essere contestata

anche con riferimento

a illeciti commessi

prima della riforma

Con la previsione del delitto di autoriciclaggio i reati tributari potranno costituire i delitti fonte per la commissione del nuovo delitto.

In base alla nuova norma, commette autoriciclaggio chiunque, dopo aver commesso un delitto non colposo da cui derivano denari, beni o altre utilità, provvede al loro impiego, sostituzione, trasferimento in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa. Dinanzi a reati tributari la possibilità (anche involontaria) di commettere il nuovo delitto è elevata: in molte ipotesi, con la semplice condotta illecita integrante il reato tributario, di fatto, si potrebbe consumare anche l'autoriciclaggio.

E infatti i proventi derivanti da evasione fiscale vengono normalmente trasferiti o impiegati in attività economica, finanziaria, imprenditoriale o speculativa, e quindi le condizioni per integrare il nuovo delitto ci sono tutte.

Pertanto, la Cassazione (sezione III penale, n. 43881/2014) ha chiarito che integra il reato di riciclaggio sia qualsiasi prelievo o trasferimento di fondi successivo a precedenti versamenti, sia il mero trasferimento di denaro di provenienza illecita da un conto bancario a un altro diversamente intestato. E ancora (sentenza n. 546/2011), che il riciclaggio è integrato anche nel caso in cui venga depositato in banca denaro di provenienza illecita, atteso che, stante la natura fungibile del bene, per il solo fatto dell'avvenuto deposito il denaro viene automaticamente sostituito. In sostanza, secondo la Suprema Corte, non è necessario che sia efficacemente impedita la tracciabilità del percorso dei beni, essendo sufficiente che essa sia anche solo ostacolata.

Va da sé che il contribuente che non dichiara somme incassate per importi tali da integrare la dichiarazione infedele o la dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, certamente dovrà trasferire queste somme e quindi il rischio di commettere anche l'autoriciclaggio è obiettivamente elevato.

Per evitare il nuovo delitto dovrebbe, secondo il disposto del nuovo articolo 648 ter 1 del Codice penale, custodire e impiegare i proventi in modo del tutto trasparente: mal si comprende come, in concreto, possa realizzarsi questa circostanza, atteso che già il loro versamento su un conto, secondo la Suprema Corte, rappresenta un ostacolo all'identificazione.

L'espressa esclusione della punibilità di questo nuovo delitto fa chiaramente dedurre che esso può essere commesso anche con riferimento a manifestazioni illecite relative a reato commesso prima dell'entrata in vigore della norma. In altre parole, se in passato (e quindi prima dell'entrata in vigore della nuova norma) un contribuente ha commesso un delitto tributario (dichiarazione fraudolenta, dichiarazione infedele, eccetera), rischia comunque di essere perseguito per autoriciclaggio ove il trasferimento o l'impiego avvenga dopo l'entrata in vigore della norma.

Per quanto riguarda le pene, in caso di autoriciclaggio di somme provenienti da reato tributario queste variano a seconda del tipo di delitto tributario commesso: si rischierà la reclusione da due a otto anni e la multa da 5mila a 25mila euro in tutti i casi in cui il delitto fonte sia la dichiarazione fraudolenta (con o senza fatture false), l'emissione di false fatture e la sottrazione fraudolenta aggravata; si andrà invece incontro alla reclusione da uno a quattro anni e alla multa da 2.500 a 12.500 euro qualora il reato fonte sia uno degli altri

delitti tributari (omessa dichiarazione, dichiarazione infedele, eccetera).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria. Sul Jobs Act «valutazione finale quando i decreti saranno varati»

Squinzi: via la tassa macchinari, più credito d'imposta alla ricerca

Nicoletta Picchio

I LIMITI DELLA STABILITÀ

Determinante il rilancio degli investimenti ma per il leader degli industriali nella manovra «manca purtroppo un'azione decisa» sul tema

«Daremo la nostra valutazione finale quando i decreti verranno varati e approvati». Giorgio Squinzi parla davanti agli imprenditori di Venezia, dopo il via libera definitivo del Parlamento sul Jobs Act. «Il quadro non è di facile lettura, ha luci e ombre. Soprattutto molte incognite sui tempi e, come di consueto in Italia, sulla reale e piena applicazione delle norme che si stanno predisponendo e che contengono apprezzabili novità». La delega va attuata «senza tradirne nella scrittura lo spirito di liberalizzazione che ne ha animato la concezione». Il presidente di Confindustria non è entrato nei dettagli, ma ha sottolineato ciò che ripete da tempo e che considera l'obiettivo principale della riforma: e cioè se «è in grado di rendere meno costoso e più flessibile il contratto a tempo indeterminato e le ristrutturazioni aziendali» necessarie per adeguare l'impresa alle evoluzioni del mercato.

Oltre alla riforma, per Squinzi bisogna andare avanti su nuovi modelli contrattuali. «Le parti sociali devono assumersi la responsabilità di modernizzare il sistema di contrattazione, dobbiamo puntare su quella di secondo livello, che è fatta dove si generano i guadagni di produttività». La sua opinione è che questa contrattazione venga incentivata dalla riduzione del carico fiscale e contributivo che grava sul costo del lavoro.

Ma mercato del lavoro, contratti, recupero di produttività sono solo alcuni dei tasselli per una strategia di rilancio dell'economia italiana. Sono cruciali due modifiche alla legge di Stabilità: Squinzi ha chiesto al governo di escludere «i macchinari imbullonati dalla rendita catastale», chiarendo che queste attrezzature non concorrono alla sua determinazione: anche perché «non vengono acquistati per rendere più lussuoso il capannone, ma per mantenere competitiva l'impresa». Inoltre di rafforzare il credito d'imposta per la ricerca, estendendo l'agevolazione a tutti gli investimenti sostenuti e non solo a quelli incrementali. «Si tratta di due correttivi prioritari su cui il governo dovrebbe intervenire al Senato». Inoltre è determinante il rilancio degli investimenti pubblici e privati. Proprio questo aspetto, per il presidente di Confindustria, è il «tasto dolente» della legge di Stabilità. Nella manovra «manca purtroppo un'azione decisa sugli investimenti». Se si eccettua l'intervento di alleggerimento del Patto di stabilità per i Comuni, la legge di Stabilità «non fa ripartire gli investimenti della Pubblica amministrazione, dopo i massicci tagli, sia in termini assoluti che in percentuale del Pil, decisi a partire dal 2008». Non solo: la manovra «fornisce pochi elementi concreti sul rilancio delle infrastrutture fisiche e digitali, che sono uno dei volani di tutta l'economia». Vanno realizzate anche la delega fiscale in tempi rapidi, la finalizzazione delle riforme istituzionali, della Pubblica amministrazione e della giustizia. Senza occupazione e crescita si rischia, secondo Squinzi, un conflitto sociale tra chi è escluso e chi è nel mercato del lavoro: «In molte zone sofferenti del Paese questi segni sono già evidenti, si rischia di minare alla base il modello sociale del Paese se la società tutta non riuscirà a fare un patto serio perché la crisi del lavoro e l'emorragia di imprese venga arrestata».

Anche l'Europa deve fare la sua parte, puntando sulla crescita e non solo sull'austerità. Sul tavolo c'è il piano Juncker con 300 miliardi di investimenti. I dettagli del progetto, però, «mi suscitano grandi perplessità», ha commentato il presidente di Confindustria. «Ci fanno temere che la proposta non sia in grado, così come è formulata, di accrescere nella misura adeguata il volume degli investimenti europei in infrastrutture». Anzi, «potrebbe accrescere le differenze tra Paesi guida e Paesi periferici». L'auspicio di Squinzi è che il piano venga discusso il 18 e 19 dicembre nel Consiglio europeo e che sia corretto per evitare che «possa rivelarsi l'ennesima promessa tradita di rilancio dell'economia europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Presidente. Giorgio Squinzi

Ambiente. Presentato ieri al governo il maxi-programma

Difesa del suolo, le Regioni chiedono 14,7 miliardi

Alessandro Arona

Le Regioni hanno presentato ieri al governo, come annunciato nelle settimane scorse, l'elenco degli interventi da inserire nel maxi-piano anti-dissesto idrogeologico da sette miliardi di euro da definire all'inizio del 2015 e realizzare nei prossimi sette anni.

Gli interventi proposti sono 4.512, per un costo di 14,7 miliardi di euro, oltre il doppio delle risorse previste, «purtroppo però - ha dichiarato Erasmo D'Angelis, capo della Struttura tecnica di missione di Palazzo Chigi #italiasicura contro il dissesto idrogeologico - la gran parte delle opere è ancora da progettare o ferma alla fase di studio di fattibilità o di preliminare».

«I progetti cantierabili tra il 2015 e il 2017 - prosegue D'Angelis - sono solo 1.042 per un investimento di 3.2 miliardi di euro, una cifra garantita dai fondi Bei, Fsc (fondo sviluppo e coesione, l'ex Fas, ndr) e cofinanziamenti statali ed europei».

In sostanza, dunque, tra gli interventi presentati ieri, 3.709, per un costo di 11,5 miliardi di euro, sono poco più di un "titolo", «ma anche questi - spiega D'Angelis - riceveranno finanziamenti per iniziare o completare la fase di progettazione e poter così essere pronti per la seconda fase di cantiere dal 2018 in poi».

«Tutto sommato - spiega il direttore della Struttura Tecnica, Mauro Grassi - non è andata male. Stiamo parlando di costruire un grande piano settennale da sette miliardi di euro, non è pensabile avere tutti i progetti già pronti».

«In base allo Sbocca Italia - spiega Grassi - sarà emanato prima di Natale un decreto del presidente del Consiglio con i criteri di selezione degli interventi, perché comunque abbiamo proposte per circa il doppio delle risorse disponibili. La scelta sarà fatta da noi e dal Ministero dell'Ambiente, con il supporto di Invitalia, Protezione civile, le Autorità di bacino, l'Ispra. Poi seguirà un altro Dpcm con la lista degli interventi regione per regione».

Nel frattempo il governo dovrà individuare la banca finanziatrice, in modo da anticipare le risorse di cassa rispetto invece al Fondo coesione che ha cassa molto spostata alla fine del settennio 2014-2020. «Faremo probabilmente una procedura competitiva tra la Bei e altri istituti», anche se l'ipotesi Bei resta al momento la più gettonata.

Fatto l'elenco e trovato il finanziatore potranno essere firmati gli accordi di programma Regione per Regione, con l'elenco degli interventi, le fonti di finanziamento, i tempi di realizzazione. I sette miliardi di finanziamenti arriveranno, oltre che dal Fsc anche dai Por regionali 2014-20. La struttura di Palazzo Chigi conta di riuscire a completare questo complesso iter entro i primi mesi del 2015.

Un problema potrebbe aprirsi nella ripartizione dei fondi, perché il Fondo coesione deve per legge essere destinato all'80% al Sud, ma certamente non sono al Sud l'80% dei fabbisogni di interventi anti-dissesto. Per riequilibrare servirebbero altri fondi statali.

L'azione anti-dissesto sembra comunque essere ripartita: la task force #italiasicura sta sbloccando i progetti con i vecchi fondi da 1,7 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 3 dicembre): cantieri per 350 milioni sono già ripartiti, e l'obiettivo è arrivare a 700 milioni a fine anno e cantierare tutte le opere al più tardi entro la fine del 2015.

Poi c'è il piano stralcio da 700 milioni sulle grandi città, (379 a Genova) definito il 20 novembre scorso. «Qui abbiamo selezionato solo progetti definitivi o esecutivi - spiega Grassi - perché bisogna fare presto». Grazie agli anticipi da definire con la Bei il governo conta di rendere appaltabili queste nuove opere nei primi mesi dell'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Dissesto idrogeologico. L'esondazione del Po, pochissimi giorni fa, a Torino

FOCUS

Sotto tiro i ritardi nei pagamenti

Chi salta una rata perde il diritto a dilazionare e deve affrontare sanzioni elevate
Rosanna Acierno

Sono molti i contribuenti che, optando per la dilazione presso l'ufficio delle Entrate, per il tardivo versamento di una rata trimestrale oltre il termine di quella successiva si sono visti recapitare una cartella di pagamento da Equitalia con l'addebito di una maxi sanzione su tutto il debito residuo e dell'aggio della riscossione nella misura dell'8 per cento.

Spesso, infatti, il contribuente che non intende intraprendere alcun contenzioso tributario può ritenere più opportuno e conveniente pagare il proprio debito derivante da un avviso di accertamento o da un avviso bonario mediante il versamento, anche dilazionato, direttamente all'ufficio, ed evitare così l'intervento dell'agente della riscossione con l'aggravio di ulteriori costi.

Tuttavia, in tal caso occorre fare molta attenzione. La dilazione del debito tributario presso l'agenzia delle Entrate segue, infatti, altre regole rispetto alla dilazione presso Equitalia. In particolare, il mancato pagamento di una rata entro il termine di tre mesi ossia vale a dire di scadenza della rata successiva comporta la decadenza dalla dilazione concessa dall'ufficio e la contestuale iscrizione a ruolo delle somme dovute, con l'aggravio dell'applicazione della sanzione del 60% sul debito residuo (in caso di avvisi di accertamento) o 30% sulla rata non versata o versata in ritardo (in caso di avvisi bonari), oltre che l'applicazione dell'aggio della riscossione.

Dilazione degli avvisi

In caso di accettazione giuridica dell'atto di accertamento entro il termine di impugnazione (acquiescenza) oppure in caso di perfezionamento dell'accertamento con adesione o nel caso di mediazione o conciliazione, è possibile optare per il pagamento rateale presso l'ufficio, senza la presentazione di alcuna garanzia. In particolare, il piano di rateazione concedibile prevede il pagamento in 8 rate trimestrali di pari importo oppure, se l'importo da pagare (comprensivo di imposte, sanzioni e interessi) supera 51.645,69 euro, in 12 rate trimestrali sempre di pari importo. Per le rate successive alla prima sono dovuti gli interessi legali. Le somme dovute a seguito di acquiescenza o di accertamento con adesione si versano presso banche, poste o agenti della riscossione, utilizzando: il modello F24 per le imposte sui redditi, le relative imposte sostitutive, l'Irap, l'Iva e l'imposta sugli intrattenimenti oppure il modello F23 per l'imposta di registro e per gli altri tributi indiretti.

Dilazione degli avvisi bonari

In caso di ricevimento di una comunicazione di irregolarità a seguito di controllo automatico (articolo 36 bis Dpr 600/73) o di controllo formale (articolo 36 ter Dpr 600/73) e di riconoscimento della validità della contestazione, il contribuente può regolarizzare la propria posizione pagando una sanzione ridotta, oltre all'imposta oggetto della rettifica e i relativi interessi.

In particolare, la regolarizzazione delle comunicazioni relative ai controlli automatici (ex articolo 36 bis Dpr 600/73) deve avvenire entro 30 giorni dalla ricezione, pagando l'imposta dovuta, gli interessi e la sanzione ridotta a 1/3 di quella ordinariamente prevista nella misura del 30 per cento. La regolarizzazione delle comunicazioni relative ai controlli formali (ex articolo 36 ter Dpr 600/73) potrà essere effettuata, invece, sempre entro 30 giorni dal ricevimento della prima comunicazione, con il pagamento dell'imposta dovuta, degli interessi e della sanzione ridotta a 2/3 di quella ordinaria del 30 per cento.

Le somme richieste si possono rateizzare senza prestare garanzia: fino a 5mila euro in un massimo di 6 rate trimestrali e oltre 5mila euro in un massimo di 20 rate trimestrali.

Decadenza dalla dilazione

In entrambi i casi, il mancato pagamento anche di una sola delle rate entro il termine di pagamento della rata successiva comporterà la decadenza dalla dilazione e l'iscrizione a ruolo delle residue somme dovute. Di conseguenza, il contribuente si vedrà notificare una cartella di pagamento da parte di Equitalia, contenente

non soltanto l'importo ancora dovuto, ma anche la sanzione (per gli atti di accertamento) del 60% o (per gli avvisi bonari) del 30% e l'aggio della riscossione all'8% sul totale complessivamente dovuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

La dilazione del debito tributario presso l'Agenzia delle Entrate

La dilazione del debito tributario presso l'agenzia delle Entrate segue altre regole rispetto a quella concessa da Equitalia. Il mancato pagamento di una rata entro il termine di scadenza della rata successiva comporta, infatti, la decadenza dalla dilazione concessa dall'ufficio e la contestuale iscrizione a ruolo delle somme dovute, con l'aggravio di una sanzione e dell'aggio della riscossione nella misura dell'8%

La dilazione degli avvisi di accertamento

In caso di accettazione giuridica dell'atto di accertamento entro il termine di impugnazione (acquiescenza) o in caso di perfezionamento dell'accertamento con adesione, è possibile optare per il pagamento rateale presso l'ufficio, senza la presentazione di alcuna garanzia.

Il piano di rateazione concedibile prevede il pagamento in 8 rate trimestrali di pari importo oppure, se l'importo da pagare (comprensivo di imposte, sanzioni e interessi) supera 51.645,69 euro, in 12 rate trimestrali sempre di pari importo

La dilazione degli avvisi bonari

In caso di ricevimento di una comunicazione di irregolarità a seguito di controllo automatico (articolo 36 bis Dpr 600/73) o di controllo formale (articolo 36 ter Dpr 600/73) e di riconoscimento della validità della contestazione, il contribuente può regolarizzare la propria posizione pagando, entro 30 giorni dalla ricezione, una sanzione ridotta del 10% (in caso di 36bis) o del 20% (in caso di 36 ter), oltre all'imposta oggetto della rettifica e i relativi interessi

La decadenza dalla dilazione degli avvisi di accertamento

Il mancato pagamento di una rata entro il termine di scadenza della rata trimestrale successiva comporta la decadenza dalla dilazione concessa dall'ufficio e la contestuale iscrizione a ruolo delle somme dovute, con l'aggravio dell'applicazione della sanzione del 60% sul debito residuo. Tuttavia, il ritardo di pochi giorni nel pagamento di una rata diversa dalla prima non comporta il disconoscimento della dilazione e l'irrogazione della maxi sanzione

La decadenza dalla dilazione degli avvisi bonari

Il mancato pagamento di una rata entro il termine di scadenza della rata trimestrale successiva comporta la decadenza dalla dilazione concessa dall'ufficio e la contestuale iscrizione a ruolo delle somme dovute, con l'aggravio dell'applicazione della sanzione del 30% parametrata alla rata non pagata. Tuttavia, il ritardo anche di un solo giorno nel pagamento di una rata comporta il disconoscimento della dilazione e l'irrogazione della sanzione

La sanatoria

Il rientro dei capitali è legge minisanzioni a chi emerge via al reato di autoriciclaggio

Incasso stimato tra i 5 e i 6 miliardi. Le tasse si pagheranno tutte e non ci sarà anonimato. Il ministro Padoan: "Non è un condono" Nella nuova norma c'è anche la possibilità di sanare i fondi costituiti in nero in Italia
ROBERTO PETRINI

ROMA. Scatta l'operazione voluntary disclosure, cioè il rientro spontaneo dei capitali detenuti illegalmente all'estero e che potranno essere sanati pagando per intero le imposte, con sanzioni scontate, senza incappare in reati penali ma senza lo scudo dell'anonimato. Il provvedimento, lasciato in eredità da Letta-Saccomanni e ripresentato a Montecitorio dal Pd Marco Causi, ieri ha ottenuto il via libera definitivo dal Senato che non ha effettuato modifiche al testo. Diventa legge anche il reato di autoriciclaggio con pene fino ad 8 anni di reclusione. Ora l'Agenzia delle entrate, che già ieri ha messo sul sito il modello per aderire all'operazione, dovrà pubblicare le istruzioni operative: a quel punto per mettersi in regola ci sarà tempo fino al 30 settembre del 2015. La massa di capitali detenuti all'estero dagli italiani è ingente: al netto dei 100 miliardi già «scudati» in passato, ci sono attualmente 150 miliardi nelle casse di banche straniere (soprattutto in Svizzera che ormai è ad un passo dalla firma dell'accordo sulla trasparenza bancaria con l'Italia). Se alla sanatoria aderisse il 20 per cento degli interessati rientrerebbero circa 30 miliardi. Su questa cifra si pagheranno in parte Irpef e Irap con le normali aliquote e in parte le tasse sui rendimenti: si calcola in sostanza che il gettito per l'erario potrebbe aggirarsi intorno ai 5-6 miliardi.

«La voluntary non è un condono, perché chi aderisce paga tutto, è una norma equilibrata», ha tenuto a sottolineare il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. «E' proprio la volta buona», ha commentato il presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Quanto costerà mettersi in regola? «Dipende da quanto è "antico" il momento originario della costituzione della provvista all'estero, se si dovranno sanare i capitali o solo i rendimenti e se il denaro detenuto all'estero deriva da una successione: in pratica si andrà dal 5 al 60 per cento circa», spiega Marco Cerrato, avvocato dello Studio Maisto. La fattispecie più diffusa è l'omessa compilazione a fini informativi del quadro «RW» dei capitali detenuti all'estero: in questo caso le sanzioni per ciascun anno ancora accertabile scendono da un range 3-30 per cento a seconda di paesi white e black list al solo 1 per cento del capitale. La somma potrà comunque essere molto alta perché gli anni da sanare sono almeno dieci, oltre i quali c'è la decadenza. L'altra fattispecie è più grave e prevede anche reati penali: si tratta della dichiarazione infedele, omessa o fraudolenta, che ha consentito la costituzione della provvista in «nero» all'estero o derivata dai rendimenti: in questo caso il reato penale non è punibile, le tasse si pagano per intero e si pagano anche le imposte sui rendimenti dell'investimento. Inoltre si dovranno saldare sanzioni ridotte a un ottavo delle imposte evase e interessi di mora.

Nella nuova legge c'è anche la possibilità di sanare i capitali costituiti in nero in Italia: una sorta di ravvedimento "allargato", con pagamento di imposte per intero e sanzioni, ma con la possibilità di sanare più anni rispetto al solo anno del normale ravvedimento operoso.

Infine il nuovo reato di autoriciclaggio. Chi si autodenuncia non sarà perseguito per il nuovo reato, limitatamente alle somme oggetto della collaborazione volontaria. Ma il reato entra a pieno titolo nel nostro codice penale: si prevedono due soglie di punibilità, carcere da 2 a 8 anni e multa da 5 mila a 25 mila euro per chi, utilizza il denaro ostacolando l'individuazione della provenienza illecita. Non punibile, invece, chi destina il denaro in "nero" a «utilizzazione e godimento personale». IL DOCUMENTO PRONTA LA DOMANDA Sul sito dell'Agenzia delle Entrate è disponibile la domanda per l'accesso alla procedura di collaborazione volontaria L'ESPRESSO RITORNO DA LUSSEMBURGO L'Espresso, oggi in edicola, racconta le storie delle imprese che avevano portato le loro sedi all'estero per pagare meno tasse PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.gdf.it

TASSE LA LOTTA ALL'EVASIONE

I tesori fantasma possono rientrare

Approvata la legge sui capitali all'estero. C'è anche l'autoriciclaggio: previste pene fino a otto anni
ALESSANDRO BARBERA ROMA

All'Agenzia dell'Entrate non hanno perso un minuto. Non appena il Senato ha votato il via libera definitivo, sul sito è comparso il modello in bozza per l'autodenuncia. Bisogna indicare soggetti collegati, le attività detenute all'estero negli ultimi dieci anni, calcolare le imposte evase. L'hanno chiamata «voluntary disclosure», «collaborazione volontaria». Si dirà: un nuovo scudo fiscale. La finalità è la stessa - far rientrare i capitali evasi - le norme sono diverse dai due precedenti tremontiani. «Non si tratta di un condono perché l'autodenuncia non sarà anonima e si pagherà tutta l'imposta dovuta», ci tiene a chiarire il ministro Padoan. Occorre in effetti indicare codice fiscale e pagare tutte le imposte evase. Il vantaggio è un altro: sono fortemente ridotte le sanzioni amministrative, sono escluse le sanzioni penali per dichiarazione omessa o infedele, sono ridotte le sanzioni in caso di frode fiscale. La «collaborazione volontaria» permetterà di regolarizzare tutte le somme sottratte al fisco fino al 30 settembre di quest'anno, ma la richiesta di regolarizzazione potrà durare fino al 30 settembre 2015. Occorre versare tutte le somme evase più le sanzioni le quali, come detto, sono ridotte: per le attività sotto i due milioni di euro si pagherà ad esempio un'aliquota del 27 per cento. Si potrà versare in un'unica rata o in tre. Per chi fornisce dati falsi è previsto il carcere fino a sei anni. Secondo alcune stime circolate in ambienti parlamentari la sanatoria potrebbe valere fra i cinque e i sei miliardi di nuove entrate. Gli esperti del settore sostengono che la cifra è troppo alta, perché il provvedimento nasce con l'intento di far rientrare capitali depositati nelle banche svizzere. Ma poiché nel frattempo da lì molti capitali sono già usciti per via della stretta imposta dalle autorità americane, non avrà successo. Al Tesoro per il momento hanno deciso di restare prudenti: nella legge di Stabilità la misura è cifrata un euro. Fra gli sconti garantiti dalla «collaborazione volontaria» c'è la non punibilità per l'autoriciclaggio, il reato che entra in vigore con questa stessa legge. Di che si tratta? Se nel riciclaggio agisce chi rimette in circolo «legalmente» denaro altrui, nell'autoriciclaggio la persona è sempre la stessa. Si dirà: ma come, si introduce un reato e se ne introduce immediatamente una deroga? La risposta a questa domanda è una delle ragioni che ha fatto tardare un provvedimento del quale si discute sin dai tempi del governo Monti. Alla fine ha prevalso la più banale e logica delle considerazioni: se la «voluntary» fosse stata introdotta senza escludere il reato di autoriciclaggio, nessuno avrebbe aderito ad una emersione dei capitali che in ogni caso costringe all'autodenuncia e al pagamento delle somme evase. L'autoriciclaggio sarà duro in tutti gli altri casi: da uno a quattro anni di carcere quando il reato che ha prodotto i guadagni illeciti prevede pene inferiori ai cinque anni di carcere. Da due a otto anni di reclusione e multe fino ai 25 mila euro in tutti gli altri casi. L'autoriciclaggio verrà applicato nei confronti di chi «colpevole di altro reato, sostituisce, trasferisce o impiega il denaro ottenuto in attività economiche o finanziarie e ne ostacola la identificazione». Il rapporto del comitato per la sicurezza finanziaria dice che in Italia il rischio riciclaggio è «molto significativo» con un giro d'affari pari al 12 per cento del Pil. I settori a rischio sono sempre gli stessi: i «compro-oro», le agenzie immobiliari, i giochi on line, legali e illegali. Il rapporto punta il dito anche contro i trust, ovvero le fiduciarie costituite spesso con il velo dei nobili intenti, che si tratti di beneficenza piuttosto che di generica gestione di patrimoni. Il riciclaggio è alimentato dall'eccessivo uso del contante: l'85 per cento del totale delle transazioni contro una media europea del sessanta. Twitter @alexbarbera

Il modello pronto Appena la legge sul rientro dei capitali è stata approvata, le Entrate hanno messo a disposizione il fac-simile del modello da usare per l'autodenuncia.

Foto: GIUSEPPE LAMI/ANSA

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

IL SERVIZIO BILANCIO

Manovra 2015 al Senato dubbi su bonus Irpef e Tfr in busta

[R. E.]

ROMA Dubbi sulle stime e richieste di chiarimento dai tecnici del servizio Bilancio del Senato, perplessi di fronte alla legge di Stabilità. Su alcune misure, tra cui il rientro dei cervelli e i buoni pasto, mancano le relazioni tecniche. Sul bonus da 80 euro, i tecnici sottolineano che la stima della platea interessata non è «verificabile in modo puntuale» e «sarebbe opportuno acquisire assicurazioni in merito al fatto che siano stati considerati possibili cambiamenti, nel tempo, della numerosità dei diversi insiemi dei soggetti interessati». Sulla Buona scuola «andrebbero richiesti sin d'ora i dati idonei a documentare la congruità delle risorse stanziare». Sulla deduzione dal costo del lavoro dell'Irap la misura «potrebbe tradursi in un minor gettito rispetto a quello atteso» e sul Tfr in busta paga servirebbero chiarimenti sia sulla garanzia di ultima istanza prestata dallo Stato sul credito agevolato per le imprese e sugli «effetti sui saldi di finanza pubblica». Manca inoltre sulla proroga dell'ecobonus una stima delle modifiche introdotte alla Camera poiché serve una «quantificazione attendibile» sul costo. Sugli sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato, poiché non è stato posto un tetto, e' necessaria, secondo i tecnici del servizio Bilancio, una «specificata clausola di salvaguardia». Sull'Iva sugli e-book che passa al 4% inoltre si rileva che potrebbe essere stato sottostimato il minor gettito. La relazione tecnica non fornisce i dati sulla base dei quali è stata effettuata la quantificazione che riguarda l'aliquota sui fondi pensione su cui peraltro «non viene specificato se si sia tenuto conto di un effetto disincentivante». Quanto al Fisco, il servizio Bilancio ricorda che la Corte dei Conti ha messo in guardia da usare proventi per loro natura incerti per coprire spese sicure.

Rientro dei capitali approvata la legge C'è l'autoriciclaggio

Il governo punta ad incassare fino a 8,5 miliardi Ma sull'operazione pesa un'incognita giudiziaria
Andrea Bassi

ROMA Via libera del Senato al disegno di legge sul rientro dei capitali. Introdotto anche il reato di autoriciclaggio. Il ministro Padoan spiega che «non sarà un condono». Per far riemergere i fondi frutto di evasione andranno pagate tutte le tasse. Dall'operazione saranno possibili introiti per lo Stato fino a 8,5 miliardi. Ma sul rimpatrio pende la spada di Damocle di un provvedimento del Tribunale di Milano. Bassi a pag. 11 ROMA Dopo aver camminato a passo lento per mesi, nell'ultimo miglio il provvedimento sul rientro dei capitali firmato dal governo Renzi ha messo il turbo. Ieri il disegno di legge sulla «voluntary disclosure», l'emersione volontaria dei fondi sottratti al Fisco e riparati nei paradisi fiscali, ma anche del nero nascosto nelle cassette di sicurezza italiane, è stato definitivamente approvato dal Senato. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, via twitter ha voluto subito ringraziare il Parlamento, rimarcando, ancora una volta, che a differenza delle sanatorie e degli scudi dell'epoca tremontiana, non si tratterà di un condono. I contribuenti dovranno autodenunciarsi al Fisco e pagare tutte le imposte non versate. L'unico sconto che avranno sarà sulle sanzioni e sugli interessi. Chi aderirà alla voluntary disclosure non sarà punibile penalmente per i reati tributari, ma anche per il riciclaggio, l'impiego di beni e attività di provenienza illecita e, soprattutto, non sarà perseguibile per il nuovo reato di «autoriciclaggio» introdotto nella normativa italiana proprio attraverso il provvedimento approvato ieri dal Senato. Quello dell'autoriciclaggio è il vero bastone inserito per «convicere» gli evasori ad aderire al piano di emersione del governo, tanto che ieri il direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, lo ha definito un «risultato importantissimo». Il nuovo illecito inserito nel passaggio alla Camera potrà comportare aumenti di pena fino a 8 anni. Nonostante questo, il nuovo reato ha suscitato polemiche, soprattutto da parte di chi voleva maglie più strette, punendo anche l'impiego per fini personali delle somme evase, per il momento immune dal reato. La questione non è chiusa, se ne discuterà, ha spiegato ieri il sottosegretario alla giustizia Cosimo Ferri, nel disegno di legge sulla criminalità economica.

IL MECCANISMO Quanti soldi riemergeranno grazie alla voluntary? Le stime non sono semplici. Il governo non ha mai quantificato il possibile rientro, ma punterebbe ad incassare almeno 5 miliardi di euro. Qualche calcolo lo ha fatto lo Studio Loconte&Partners, uno dei più impegnato sul tema della voluntary, e ha calcolato che sui 140 miliardi di attività estere indicate dalla Banca d'Italia (anche se secondo altre stime il totale supererebbe i 200 miliardi), potrebbero riemergere circa il 20 per cento, ossia 28 miliardi. Dato che il costo dell'operazione, che varia in base a molte variabili, può oscillare dal 10 al 32 per cento delle attività detenute illecitamente all'estero, nelle casse dello Stato potrebbero arrivare da un minimo di 2,8 miliardi fino a 8,5 miliardi di euro. Oltre al reato dell'autoriciclaggio c'è un altro fattore che potrebbe indurre all'emersione dei capitali, soprattutto quelli detenuti in Svizzera che sono la maggior parte. La Confederazione ha aderito all'accordo Ocse per lo scambio automatico di informazioni tra amministrazioni finanziarie. Il governo italiano sta da tempo negoziando con Berna il protocollo bilaterale per poter attivare questo canale. Al Tesoro sono certi di riuscire a siglare in tempi relativamente brevi l'accordo. A quel punto la frontiera di Chiasso non sarà più un valico sicuro oltre il quale nascondere i proventi dell'evasione. Il provvedimento approvato ieri disciplina esattamente anche come dovranno essere utilizzati i soldi incassati con il rimpatrio dei capitali. Le possibilità saranno solo quattro: il rimborso dei debiti commerciali della Pa, il cofinanziamento dei fondi europei, investimenti pubblici oppure al fondo per la riduzione delle tasse. Intanto prosegue in Senato l'iter della Stabilità con il nodo della futura collocazione nelle Regioni dei quasi 20 mila addetti delle Province. L'allarme lo lanciano i governatori. Secondo quanto previsto dagli emendamenti del governo, la riduzione del 50% di addetti delle Province e del 30% di quelli delle future città metropolitane, porterebbe a una riduzione di spese per circa 862 milioni, ma rischierebbe di creare, dicono i governatori, una «bomba sociale».

L'operazione

140

20

% circa

32

% circa

10

% circa

miliardi Ipotesi migliore

Ipotesi peggiore

miliardi

8,5 2,8 PROBABILE GETTITO miliardi di euro (dati banca d'Italia) Fonte: elaborazione Studio Loconte&Partners ma il costo può aumentare/diminuire in relazione a molteplici variabili anche in questo caso il costo può aumentare/diminuire in relazione a molteplici variabili COSTO MINIMO ALLA PROCEDURA COSTO ADESIONE ALLA PROCEDURA STIMA SOMME CHE VERRANNO REGOLARIZZATE

Foto: La richiesta per la procedura

Il Tesoro

«Il riciclaggio vale fino al 12% del Pil»

«L'influenza delle attività illecite sull'economia italiana è di sicuro rilievo. Anche se non esiste una stima ufficiale del valore economico delle attività criminali, le varie valutazioni (che variano tra l'1,7 e il 12% del Pil a seconda della definizione sottostante e dei metodi utilizzati) concorrono a sostenere un giudizio di assoluta significatività della minaccia che i proventi illeciti siano prodotti nel territorio nazionale e siano reimmessi nei circuiti economico e finanziari italiani e stranieri». E' quanto afferma il comitato di sicurezza finanziaria del ministero del Tesoro in uno dei passaggi più significativi della prima «Analisi nazionale sui rischi di riciclaggio». «Corruzione, evasione fiscale, narcotraffico, reati fallimentari e usura sono alcune delle condotte criminali più preoccupanti» avverte Via XX Settembre spiegando che «la criminalità organizzata italiana ma anche straniera operante nel territorio, è la modalità prevalente con cui avvengono i crimini». Secondo il Mef sono a rischio soprattutto la categoria dei compro-oro e quello immobiliare che «non hanno consapevolezza del ruolo di presidio contro il riciclaggio».

CONSIGLIERE DI REAGAN

«lo che l'ho inventata vi dico che la flat tax riduce l'evasione»

Giampaolo Rossi

a pagina 10 «lo che l'ho inventata vi dico che la flat tax riduce l'evasione» Si chiama Flat Tax, letteralmente «tassa piatta» la rivoluzione fiscale che potrebbe rilanciare la nostra economia. Per semplificare, si tratta di applicare un'unica aliquota d'imposta per ogni contribuente, sia esso persona fisica o impresa, indipendentemente dal proprio reddito. La Flat Tax si basa su un principio già sperimentato con successo nell'America di Reagan e nella Gran Bretagna di Margaret Thatcher: per aumentare le entrate tributarie di uno Stato e ridurre l'evasione fiscale, occorre abbassare le tasse e semplificare il sistema. La Flat Tax fu pensata per la prima volta negli anni '50 dal premio Nobel per l'economia Milton Friedman. In Italia fu inserita nel programma elettorale di Forza Italia nel 1994 da Antonio Martino (che di Friedman fu allievo), ma mai applicata per l'opposizione dei molti statalisti del centrodestra, Tremonti in testa. Adesso la Lega di Salvini l'ha ripresa facendo propria una proposta studiata dall'economista americano Alvin Rabushka e da Armando Siri fondatore del Pin (Partito Italia Nuova) un movimento politico libertario. E qualche giorno fa Silvio Berlusconi ha rilanciato l'idea come cardine della riforma fiscale del futuro centrodestra. Abbiamo intervistato il professor Alvin Rabushka, esperto economista. Alvin Rabushka, 74 anni economista della Stanford University, già consigliere economico di Ronald Reagan, è uno dei massimi esperti al mondo di sistemi fiscali. È lui il padre della flat tax adottata in molti paesi europei. Professore in che modo la flat tax potrebbe aiutare la ripresa economica in Italia? «La semplice flat tax porterebbe incentivi per le imprese, il lavoro e gli investimenti, aumentando la crescita economica e l'occupazione. La flat tax spinge a prendersi dei rischi e quindi premia il successo. Riduce l'evasione fiscale, indirizzando in tal modo il capitale in attività produttive, invece che nei meccanismi di elusione. Fa emergere l'economia in nero». Berlusconi fu il primo a parlare di flat tax nel 1994 ma il suo governo non riuscì a spingersi più in là di una diminuzione generale delle tasse ed una semplificazione del sistema fiscale. Cos'è cambiato secondo lei? «Forse allora era prematura. L'Estonia è stato il primo paese ad adottare la flat tax nel 1993, appena ottenuta l'indipendenza. Da allora, più di 30 nazioni la hanno applicata sul reddito delle persone fisiche e alcuni anche sulle imprese. La flat tax è oggi un sistema fiscale funzionante e di successo in Europa centrale e orientale, in Asia, in Africa e in America Latina». C'è chi dice che un a flat tax può funzionare solo nelle economie piccole ma non in economia complesse come quelle di un Paese del G7. «La flat tax ha avuto successo in Russia, un paese che è due volte e mezzo la popolazione dell'Italia; lì una flat tax al 13% è stata introdotta nel 2000. Nei sei anni compresi dal 2001-2006, le entrate, al netto dell'inflazione reale, sono quasi triplicate». Uno dei problemi maggiori in Italia è l'alta evasione fiscale e l'economia in nero. La flat tax aiuterebbe a combatterla? «Sì. Nella maggior parte dei paesi che hanno adottato la flat tax l'evasione fiscale è diminuita significativamente già nel corso del primo anno, superando le previsioni. Inoltre le stime prevedono un recupero dell'economia sommersa da un terzo fino alla metà». Qualcuno dice che un buon sistema fiscale è strettamente legato al tema della libertà e del rapporto tra Stato e individuo. Lei è d'accordo? «La flat tax è più coerente con la libertà individuale, rispetto ad un complicato sistema fiscale. Essa consente alle persone di conservare di più ciò che guadagnano lasciandole libere di investire, risparmiare o spendere in accordo con le proprie preferenze individuali». Twitter: @GiampaoloRossi

La teoria**MAGGIORI LIBERTÀ***Si consente alle persone di conservare di più ciò che guadagnano lasciandole libere di investire**Nessuna tassa per i redditi inferiori a***LA PROPOSTA DI BERLUSCONI****flat tax**

mila euro

20% 13 L'EGO Una sola aliquota al Albania Andorra Bielorussia Belize Bolivia Bulgaria Timor Est Estonia Georgia Bosnia e Herzegovina 10% 10% 12% 25% 13% 10% 10% 10% 21 20% 9% 19% 16% 13% 2.5% 12% 15% 25% 10% 15% Guyana Ungheria Jamaica Kazakistan Kirghizistan Lettonia Lituania Macedonia Madagascar Mauritius Montenegro Polonia Romania Russia Serbia Seychelles Turkmenistan Ucraina Trinidad e Tobago Arabia Saudita La flat tax nel mondo 20% (stranieri) (cittadini) 16% 25% 10% 10% 25% 15% 10% 22% 15% 33,33%

il caso

La lezione arriva da Londra: tagliare le tasse sulla casa

Il premier Cameron azzerava le imposte per immobili acquistati fino a 125mila sterline. Un messaggio di ottimismo rivolto al mercato immobiliare che in Italia ci sogniamo
Gaia Cesare

Gli esperti inorridiscono e avvertono gli inglesi che saranno necessari «taglicolossali», nuove lacrime e nuovo sangue, e che il governo li riserverà cinicamente al periodo post elezioni. Ma quel che l'esecutivo guidato da David Cameron ha voluto lanciare nel suo Autumnstatement -lamanovra d'autunno presentata alla Camera dei Comuni dal Cancelliere dello Scacchiere George Osborne-èil piùgrande messaggio di ottimismo al mercato immobiliare degli ultimi decenni, lamossadimaggiorimpattoelettorale del piano economico e quella che in queste ore sta traumatizzando l'opposizione laburista. Homesweet home , casadolce casa, specie sotto il cielo del Regno Unito dove dalla mezzanottedimercoledìla riforma dello stamp duty , l'imposta sulle transazioni immobiliari, darà sollievo al 98 per cento dei nuovi acquirenti. Azzeratadeltuttosulle prime 125mila sterline dell'intera quota d'acquisto, crescerà proporzionalmenteeammonterà al 2% per la restante parte fino a 250mila sterline, e avanti del 5% per un acquisto fino a 925mila, del 10% per abitazioni fino a un milione e mezzo di sterline e del 12%per quelleancora piùcostose. Risultato, riferisce Osborne: un taglio alle tasse pari a 800 milioni di pound l'anno (oltre un miliardo di euro) e di circa 5.600 eurosull'acquistodiun'abitazione del valore medio di 275mila sterline (350mila euro). La mossa è una convincente strizzatad'occhio ainuoviacquirenti, un sostegno alle «aspirazioni» dei cittadini - ha spiegato Osborne - dunque al sogno per eccellenza (non solo quello dei britannici): la casa. È un modo, tra l'altro, per corteggiare reglielettori laburisti delle classi basse e medie. «L'imposta cresce su quel2% dicasepiùcostose- chiarisce il ministro dell'Economia e delleFinanzeOsborneper dimostrare di aver chiesto ai «ricchi» di fare la loro parte- mal'aumento avviene solo in fase d'acquisto e dunque quando gli interessati hanno il denaro a disposizione», precisa per confortare i propri elettori, i benestanti Tory. Poi l'affondo agli avversari laburisti, spiazzati dalla strategia del governo dopo aver proposto di introdurre una nuova imposta, la mansion tax sul valore annuale delle case oltre i 2milioni di sterline: «Ci muoviamo in netto contrasto con coloro che vogliono colpire le pensioni e il lavoro e l'abitazione con nuove tasse. È un approccio che rigettiamo del tutto». Così Osborne fa apparire i laburisti come i soliti tassatori sfrenati e primi fomentatori della lotta di classe contro i ricchi. E li mette spalle al muro costringendoli ad appoggiare il piano per l'abbassamento dell'imposta sulla casa, come il Cancelliere dello Scacchiere ombra Ed Balls è stato costretto ad annunciare. Un piano ben riuscito. Specie perché legato a un'altra mossa a effetto: l'annuncio dell'introduzione della cosiddetta «Google tax», l'imposta al 25% sul fatturato delle multinazionali che spostano le proprie sedi legali verso Paesi a bassa tassazione, con l'obiettivo di eludere il Fisco. La riforma sull'imposta sulla casa sarà finanziata proprio dalla «Google tax» e anche da un aumento della tassazione sulle banche per un totale di 4 miliardi di sterline. Musica per le orecchie dei contribuenti inglesi. Una melodia che ha fatto passare in secondo piano le denunce di opposizione ed economisti sull'indebitamento monstre del Regno Unito, ammesso dallo stesso Osborne, e sui tagli che stanno portando ma soprattutto porteranno la spesa pubblica ai livelli più bassi degli ultimi ottant'anni, ridisegnando completamente l'immagine dello Stato - dicono gli esperti dell'Institute for fiscal studies - e rendendolo praticamente irriconoscibile.

*I numeri della manovra**mila*

800 Il taglio (in pound) all'anno (un miliardodi euro)per l'acquisto di unacasadelvaloredi275mila sterline (350mila euro)

98% La percentuale di nuovi acquirenti che beneficeranno dell'operazione Cameron sulle transazioni immobiliari

2% La percentuale di tasse per acquisti fino a 250mila sterline; 5% fino a 925mila; 10% fino a un milione e mezzo; 12% oltre

Foto: AMATO David Cameron è il primo ministro del Regno Unito dall'11 maggio 2010 [Ansa]

il caso Un'altra bocciatura per le misure economiche

No «tecnico» del Senato agli 80 euro

L'ufficio Bilancio: «Spesa incerta». Passa l'autoriciclaggio
Antonio Signorini

Roma Ancora una volta le misure economiche del governo Renzi sollevano dubbi tecnici. E, ancora una volta, un ufficio Bilancio (quello del Senato) boccia il cardine della politica renziana, gli 80 euro in busta paga, confermati dalla Legge di Stabilità. La stima sulla platea che potrà beneficiare del bonus Irpef «non risulta verificabile in modo puntuale». Sarebbe «auspicabile» un approfondimento per riscontrare come sia stata individuata la spesa, hanno scritto i tecnici del servizio Bilancio di Palazzo Madama nel dossier che accompagna la legge di Stabilità. Incerte la spesa, quindi, visto che la platea degli interessati può cambiare di anno in anno. Dubbi sul gettito anche sulle altre misure della legge. Dal taglio Irap, al Tfr in busta paga, garantito dallo Stato e dagli effetti finanziari non chiari. I tecnici del Senato si soffermano anche sulle modifiche al tetto del reddito di chi ha diritto al bonus bebè, passato da 90mila a 25mila euro all'anno, che comporterà «notevole restringimento dei beneficiari e dei relativi oneri». Ieri è iniziata ufficialmente la sessione di bilancio al Senato; gli emendamenti alla legge di Stabilità potranno essere presentati entro il 9 dicembre. C'è attesa per quelli del governo, ad esempio sulla tassazione della previdenza privata e sul canone Rai in bolletta. Dopo il Jobs Act, sono stati approvati definitivamente altri due importanti tasselli della politica economica, cioè il Ddl sul rientro dei capitali che contiene anche le nuove norme sull'autoriciclaggio. «È proprio la volta buona», ha twittato il premier. La nuova normativa «non è un condono», ha tenuto a puntualizzare il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. I capitali detenuti all'estero e non prescritti dovranno pagare tutte le tasse dovute, comprese quelle sui rendimenti annuali. Chi aderirà non potrà restare anonimo e dovrà rivelare tutti i passaggi del capitale detenuto all'estero. Errori o omissioni nelle comunicazioni potranno comportare pene fino a sei anni di carcere. In compenso, chi aderirà sarà immune dai reati fiscali e anche dal nuovo reato di autoriciclaggio. Difficile quantificare i benefici per le finanze pubbliche. «Auspico che tutti coloro che sono potenzialmente interessati utilizzino questa opportunità. I proventi, che prudenzialmente non sono quantificati nel bilancio dello Stato, contribuiranno a dare sollievo alle finanze pubbliche», ha commentato Padoan. Le stime del ministero sulle potenziali entrate fiscali extra oscillano tra i cinque miliardi e i 20 miliardi. Ma il governo potrebbe essere stato troppo ottimista. Non sarebbe del resto la prima volta.

Foto: CONTI Secondo il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, la nuova normativa sul rientro di capitali non è un condono [Ansa]

IL PROGETTO

Ecco la riforma per semplificare il mondo «benefico» del no profit

TERZO SETTORE Ora gli enti sono divisi in 300 registri. L'idea: meno burocrazia e più interazione col business

Giuliana De Vivo

«Sulla riforma del Terzo settore ci giochiamo una parte di faccia», ha dichiarato il premier Matteo Renzi appena due giorni fa. La cattiva notizia è che, rispetto alla tabella di marcia, il disegno di legge che dovrebbe rimettere ordine nel variegato mondo del non profit è in ritardo: annunciato ad aprile scorso, i lavori in Commissione sono cominciati solo il 2 dicembre, la relatrice Donata Lenzi ha detto che il testo sarebbe arrivato in Aula alla Camera «ai primi di febbraio», ma ieri Renzi ha rettificato di nuovo parlando di «inizio marzo». La buona notizia è che la nuova legge piace agli addetti ai lavori, quei 467.729 enti per i quali lavorano 681mila dipendenti, oltre ai quasi 5 milioni di volontari, e la cui attività rappresenta più del 4% del Pil. Piace il tentativo di ricatalogare la veste giuridica di queste realtà, oggi suddivise in 300 registri diversi, a seconda dell'ambito in cui operano (dalla sanità ai disabili, dall'istruzione all'assistenza ai poveri, dalla cultura allo sport a cooperazione internazionale e religione). Finora il comune denominatore di tutte queste associazioni e fondazioni è stata solo la qualifica di «Onlus», di natura esclusivamente fiscale, non una veste giuridica. L'altra grande sfida, di cui si è discusso ieri a Milano, in una sorta di «Stati generali» del Terzo settore, organizzati da Fondazione Ernst&Young, è cancellare la separazione tra profit e non profit: quel vecchio luogo comune per cui il primo è il mondo dell'efficienza che genera ricchezza, il secondo un «angolo dei buoni», un bancomat cui si ricorre per mettere la toppa quando lo Stato non ce la fa. Stato, profit e non profit - è l'idea di fondo - devono invece interagire, creare quel cosiddetto «secondo welfare» fatto di servizi che si integrano, dialogando tra loro. In concreto: se c'è un sistema sanitario nazionale possono intervenire a completarlo assicurazioni private, più vicine ai destinatari (aziendali, o territoriali, per esempio); se c'è la scuola dell'obbligo e l'asilo pubblico questo non rende meno utile i nidi aziendali. È l'approccio, la filosofia alla base che deve cambiare: investire prima che diventi necessario un intervento di tipo assistenziale vuol dire avere meno malati, meno abbandono scolastico. Un'ibridazione tra i due sistemi. Come farlo? Semplificando le forme di questi enti - il ddl prevede un registro unico - snellendo la burocrazia e concedendo, altro elemento chiesto a gran voce da chi lavora nel Terzo settore, più agevolazioni fiscali, a partire dalla deducibilità delle donazioni. Interrogato sul punto il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba assicura che nella legge di Stabilità «la deducibilità sale al 26% fino a 30mila euro, mentre prima era ferma al 19% fino a 2065 euro». Twitter @giulianadevivo

Foto: GOVERNO Il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba

QUOTAZIONE Entro il 2015 il gruppo guidato da Caio in Piazza Affari

Cdp rafforza Poste in vista della Borsa

Sale da 3 a 5 anni il contributo della Cassa: valore 1,6 miliardi. Più chiarezza sulle entrate future ORIZZONTI
Nuovi investimenti nell'innovazione La crescita di Poste Pay

Paolo Stefanato

Poste italiane e Cassa depositi e prestiti hanno rinnovato ieri la convenzione per il risparmio postale, sottoscritta dai rispettivi amministratori delegati Francesco Caio e Giovanni Gorno Tempini. L'accordo era scaduto alla fine del 2013 e la novità di quello nuovo è la durata: cinque anni anziché tre, ovvero dal 2014 al 2018. Il dettaglio non è di poco conto, perché consolida nel medio-lungo periodo il rapporto sul risparmio postale tra i due gruppi, e questo ha un rilievo particolare per le Poste in vista della quotazione in Borsa della società. Ricordiamo che entrambi i gruppi, la cui fisionomia è quella della società per azioni, fanno capo allo Stato: Poste è al 100% del ministero dell'Economia e delle finanze; la Cassa depositi e prestiti è controllata dallo stesso ministero con l'80,1% del capitale, mentre il 18,4% è posseduto da Fondazioni di origine bancaria e il restante 1,5% è in azioni proprie. Per antica tradizione, la Cdp amministra il risparmio postale; è, cioè, la «cassaforte» delle Poste. I 13mila sportelli postali sono la rete esclusiva di Cdp, che emette (con marchio congiunto) libretti e buoni che le Poste collocano presso il mercato dei risparmiatori. Parliamo di cifre colossali: lo stock di risparmio postale è attualmente pari a circa 320 miliardi di euro e rappresenta il 9% dell'ammontare totale del risparmio detenuto dalle famiglie sotto forma di attività finanziarie. La Cdp è la più grande istituzione finanziaria pubblica italiana. La Cassa, a sua volta, utilizza quel denaro per investimenti legati allo sviluppo del Paese; e remunera l'attività delle Poste con una cifra che nell'ultimo esercizio è stata di 1,620 miliardi di euro. Questa collaborazione tra Cdp e Poste è consolidata da 150 anni di storia. Che cosa c'entra tutto questo con la quotazione in Borsa di Poste italiane, ora prevista nel 2015? Il prolungamento della convenzione allunga le previsioni delle entrate nel conto economico delle Poste, e permette quindi di avere un orizzonte temporale di più largo respiro, su scala quinquennale, che è l'arco di un piano industriale da presentare alla comunità dei sottoscrittori. Va ricordato, sempre in quest'ottica, che la legge di Stabilità in corso di approvazione stanziava 265 milioni a favore delle Poste come corrispettivo per il «servizio universale», cioè per il recapito della corrispondenza anche là dove non è economico. Un altro elemento che dà certezza alle entrate, e quindi al bilancio della società guidata da Francesco Caio. L'accordo di ieri prevede nuovi investimenti in tecnologia, comunicazione, promozione e formazione, al fine di innovare e ampliare i servizi associati ai buoni e libretti postali e per aumentare l'attenzione verso i risparmiatori. Va anche osservato che è in forte espansione la raccolta effettuata attraverso il sistema Poste Pay evolution, che prevede l'accredito senza costi su carta di credito di pensioni e stipendi come su un conto corrente.

Foto: CONVENZIONE Un ufficio postale. A sinistra, dall'alto, Giovanni Gorno Tempini (Cdp) e Francesco Caio (Poste)

A Van Rompuy 350mila euro di buonuscita

La casta della Commissione Ue ci costa 7,2 milioni all'anno

Oggi spetta a Herman Van Rompuy. Domani a Donald Tusk e, probabilmente, anche a Federica Mogherini (in qualità «ministro» degli esteri Ue) oltre che a tutti gli altri membri della Commissione europea, del Consiglio e del Parlamento. Stiamo parlando del super assegno che l'Unione europea stacca a fine mandato agli «ex». Alcune testate straniere e siti internet, in questi giorni, stanno facendo due calcoli, portando alla luce eccessi, privilegi e pure sprechi della «Casta» in salsa europea. Nel caso di Van Rompuy, che ha appena dismesso la giacca di presidente del Consiglio europeo, la buonuscita si attesterebbe a 350mila euro spalmati su 3 anni: vuol dire, calcolatrice alla mano, circa 115mila euro l'anno, 9 mila euro al mese dal 2015 al 2017. Alla fine del triennio d'oro, comunque, la «benzina» di Bruxelles continuerà ad arrivare. A vita: all'ex presidente del Consiglio Ue è assicurata, infatti, una pensione speciale: una sorta di vitalizio da 4.700 euro al mese. Importo che corrisponde al 21% del suo ultimo salario base (che era di 23mila euro mensili). Van Rompuy, peraltro, prima di assumere incarichi europei è stato membro del parlamento del Belgio, ministro e per un anno anche premier. Dunque, ha pure la pensione belga. Per quanto riguarda l'esecutivo comunitario - di cui fa parte lady Pesc Mogherini - alla cessazione dalle funzioni, un ex membro della Commissione ha diritto a un'indennità transitoria, il cui importo è correlato al periodo di servizio. Il vitalizio scatta al compimento del 65esimo anno di età. Per i membri della Commissione il cui periodo di servizio sia inferiore a due anni, l'indennità è fissata al 40% dell'ultimo stipendio base (20.832 euro lordi), mentre tale percentuale può raggiungere il 65% per i commissari con maggiore anzianità. Secondo i regolamenti europei, il pagamento dell'indennità cessa in caso di rinnovo del mandato e l'importo è limitato quando l'ex membro della Commissione assume una nuova attività lucrativa. Qualcuno lo chiama ma è un paradosso - assegno di reinserimento nel mondo dell'occupazione. Come se fosse difficile trovare un nuovo lavoro dopo aver occupato superpoltrone dell'apparato Ue. Che poi, quando stanno «in servizio» a Bruxelles, non se la passano mica male. Anzi. Leggete qui: i 20 commissari guadagnano 20.832 euro lordi al mese; ai vicepresidenti della commissione, invece, vanno 23.147 euro: una di questi è proprio Mogherini (gli altri sono Frans Timmermans, Kristalina Georgieva, Andrus Ansip, Maros Sefcovic, Valdis Dombrovskis, Jyrki Katainen); mentre al presidente Jean-Claude Juncker spettano 25.554 euro. Facciamo ancora due conti: solo la Commissione europea costa 604mila euro al mese ai cittadini del Vecchio continente (416mila euro per i 20 commissari, 162mila per i 7 vicepresidenti e 25mila per il presidente). Vuol dire che sulle tasche dei contribuenti europei il «governo» Ue pesa per 7,2 milioni di euro l'anno.

Foto: L'ex presidente del Consiglio Europeo, il belga Herman Van Rompuy, ha cessato il proprio mandato il primo dicembre scorso. A succedergli è il polacco Donald Tusk [LaPresse]

Investimenti di Stato non solo in Ilva

Assalto al tesoro di Cdp Renzi manovra con Guerra

Il premier mira a una gestione amica dei 200 miliardi della Cassa Depositi Gorno Tempini rischia l'onorabilità e viene tallonato dall'ex ad di Luxottica

NINO SUNSERI

Matteo Renzi si prepara a conquistare la Cassa Depositi e Prestiti? Come escluderlo dopo la nomina di Andrea Guerra, ex amministratore delegato di Luxottica alla carica di consigliere personale del premier per quanto riguarda la finanza e l'industria. La Cassa Depositi e Prestiti, è bene ricordarlo, è il solo autentico forziere esistente oggi in Italia. Potremmo definirlo il fondo sovrano della Repubblica. Nelle sue casse confluisce la raccolta di Poste: buoni fruttiferi e conti correnti di Bancoposta. Complessivamente una dotazione di circa 200 miliardi che in momenti di crisi fanno gola. Per statuto queste risorse vengono utilizzate per finanziare gli enti locali. Tuttavia le nuove articolazioni (per esempio il Fondo strategico italiano oppure F2i) l'hanno fatta assomigliare sempre di più ad una banca d'investimenti. Già Giulio Tremonti, ai tempi in cui era ministro dell'Economia, aveva provato a indirizzare l'immenso patrimonio verso obiettivi più direttamente produttivi. Il progetto però era stato fermato piuttosto brutalmente. Troppo potente la Cdp per essere lasciata libera. Non a caso il Pd se n'è rapidamente impadronito nominando alla presidenza una vecchia conoscenza della finanza ex comunista come Franco Bassanini. Ora Renzi sta lanciando la sua personale battaglia di conquista. A spingerlo la considerazione gli attuali vertici non appartengono certo al circolo della Leopolda a differenza di Andrea Guerra che, comunque, rappresenta un jolly di assoluto rispetto: nessuno, infatti, può mettere in dubbio le sue capacità professionali. Dieci anni in Luxottica (da cui è uscito con una liquidazione di 46 milioni) e prima ancora in Indesit lo collocano al top in Italia. Per Renzi una grande opportunità. In un momento di crisi come quello che attraversiamo la possibilità di disporre docilmente di un'arma potente come la Cdp diventa un fattore strategico. Tanto più che la leadership della Cdp appare indebolita. A dare fuoco alle polveri era stato un paio di settimane fa il direttore generale di Banca Intesa Gaetano Miccichè. Banchiere solitamente prudente, Miccichè aveva lanciato frecce al curaro contro la gestione del Fondo Strategico Italiano che, a dispetto del nome, si occupa di piccolo cabotaggio. Niente di importante come invece avrebbero consigliato le necessità del Paese e, soprattutto, la consistente dotazione finanziaria (4 miliardi). Nel mirino le ultime operazioni fatte da Fsi: l'acquisto delle quote nel gruppo Cremonini e nel gruppo di Rocco Forte. Soprattutto questa operazione era apparsa al banchiere siciliano piuttosto impropria. Fra le altre proprietà della società che fa capo al figlio del mitico Sir Charles Forte spicca il Verdura Resort di Sciacca. Iniziativa ambiziosa ma con risultati ancora inferiori alle attese. Che cosa c'è di strategico, si era chiesto Miccichè, nell'investire in un gruppo che si occupa di alimentazione in catena di montaggio e in una compagnia di grandi alberghi formalmente a capitale britannico? Ma, tutto sommato le frecciate del direttore generale di Intesa sono ancora punture di spillo se confrontate con il missile a testata atomica che sta arrivando addosso a Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato della Cdp. Rischia, infatti, un processo per una vecchia storia di Caboto, banca d'affari di Intesa oggi scomparsa. In tal caso verrebbero meno i requisiti di onorabilità. Il cda potrebbe confermarlo fino al termine del mandato (2016). Tuttavia è intuibile che la sentenza contraria lo indebolirebbe enormemente e sarebbe difficile fermare l'ascesa di Guerra. Un successo irripetibile per Renzi: che cosa ci può essere di più strategico per Fsi che investire in Ilva? Nulla ovviamente.

Foto: Andrea Guerra, consulente del Mise [Fotogramma]

Non tornano i conti

«Mancano ancora i soldi per far partire il Jobs Act»

Damiano (Pd): «Bisogna trovare 400 milioni per estendere gli ammortizzatori sociali» Trovo abbastanza contraddittorio che alcuni miei compagni di partito non abbiano votato la delega lavoro e abbiano detto sì alla legge di stabilità. Fra gli operatori del mercato c'è una gelosia esasperata. Nessuno è ansioso di condividere le informazioni con gli altri

ATTILIO BARBIERI

Approvata la legge delega sulla riforma del mercato del lavoro ora si attendono i decreti. Il primo è atteso prima della fine dell'anno. Facciamo il punto con Cesare Damiano, presidente della Commissione lavoro della Camera ed ex ministro del Lavoro. Il ministro Poletti ha parlato di un sistema misto in cui all'Agenzia nazionale si affianchino le agenzie private. Come potrebbe funzionare? «Il ministro ha parlato dall'inizio della necessità di dotare il mercato del lavoro di una infrastruttura nuova. Probabilmente con questo termine allude alla istituzione dell'Agenzia nazionale e all'interazione fra ruolo pubblico e privato...». Ma lei è d'accordo con questa impostazione? «Sì. Ma per arrivare a questo obiettivo occorrono tempi medio lunghi. Ben oltre quelli previsti dagli annunci. Tempi che rischiano di non essere compatibili con la velocità dei risultati che il premier vorrebbe realizzare». Perché parla di tempi mediolunghi? «Su talune forme di impiego, come l'apprendistato, abbiamo venti mercati del lavoro diversi, tanti quante sono le regioni. E poi non ci sono i database comunicanti all'interno della pubblica amministrazione per condividere domande e offerte di lavoro. Figuriamoci integrarle con quelle degli operatori privati». Ma i soggetti privati, ad esempio università e agenzie per il lavoro, i database li hanno... «Sì, ma c'è un atteggiamento di gelosia esasperata. Finora nessuno è stato ansioso di condividere le proprie informazioni con altri». E queste resistenze possono far inceppare il meccanismo? «Se si vuole davvero cambiare verso alle politiche del lavoro dovremmo cambiare la Costituzione per quel che riguarda le materie di pertinenza delle regioni. Dobbiamo assegnare allo Stato una capacità sovraordinata di dare indirizzi validi e vincolanti per tutti. Ha senso parlare di decentramento dell'attuazione e non dei poteri». Tutti si aspettano che il primo decreto delegato riguardi il contratto a tutele progressive. Conferma? «Filippo Taddei, responsabile economia e lavoro della segreteria del Partito democratico ha confermato questa scansione: prima il contratto a tutele crescenti, poi l'Aspi, la semplificazione contrattuale, gli ammortizzatori e infine l'agenzia nazionale. Si partirà dai temi che legano l'attuazione della delega alla legge di Stabilità». Ma lei come vede questo intreccio della riforma con la Finanziaria? «Delega lavoro e legge di stabilità sono strettamente connesse...». Sì, ma lei come giudica l'accoppiata? «Penso che siano dei bicchieri mezzi pieni o mezzi vuoti a seconda di chi li guarda. Infatti ho trovato abbastanza contraddittorio che alcuni miei compagni di partito non abbiano votato la delega lavoro e abbiano detto sì alla legge di stabilità. La delega ha tanti difetti, ma anche la legge di bilancio non scherza, a cominciare dalle risorse per gli ammortizzatori sociali aggiuntivi. Risorse che sono insufficienti: mancano all'appello 400 milioni di euro. E gli incentivi previsti per le assunzioni col contratto a tutele crescenti si limitano alle assunzioni del 2015 e cancellano la legge 407 che prevedeva incentivi strutturali». Possiamo davvero pensare che finiscano lì? «È un meccanismo che può alimentare atteggiamenti opportunistici con aziende che aprono e chiudono in relazione alla durata degli incentivi. Personalmente questi difetti li vedo ben più pesanti rispetto a quelli rilevati nella delega lavoro». Come pensa possa essere accolto il primo decreto delegato? «Alla Camera non vogliamo fare i passacarte, vogliamo condividere preventivamente l'indirizzo dei decreti con il governo. E di cose da discutere immagino che ce ne saranno parecchie».

Foto: CESARE DAMIANO

Il punto Modelli vincenti

Non sacrifichiamo i successi ottenuti da alcune Regioni

GIANNI BOCCHIERI

Dopo l'approvazione definitiva del Jobs Act, si può confermare che si tratta di una delega in bianco sulla quale il governo ha preteso pure la fiducia. Per capire il reale impatto sull'organizzazione del mercato del lavoro e sulla regolazione dei contratti, bisognerà aspettare i decreti legislativi del governo. Nella legge delega, ci sono certamente indirizzi positivi. Innanzitutto, viene enfatizzata la necessità di assegnare alle politiche attive la funzione di coniugare l'esigenza di flessibilità delle imprese con le esigenze di tutela dei lavoratori in un mercato del lavoro caratterizzato da grande fluidità nella successione di attivazione e cessazione di rapporti di lavoro. In secondo luogo, è positivo il richiamo al raccordo tra servizi pubblici e privati, da realizzare anche attraverso la valorizzazione di buone prassi sviluppate a livello regionale. Così come non si può non condividere l'ennesimo intento di semplificazione amministrativa, attraverso l'utilizzo delle tecnologie e l'introduzione del fascicolo elettronico unico, con il fine di potenziare l'azione dei servizi pubblici e favorire la cooperazione con quelli privati». Invece, permangono molti punti oscuri, su cui le anticipazioni rendono ancora più incerto l'esito. Nonostante le semplificazioni della comunicazione politica, l'articolo 18 permane per diversi casi di licenziamenti disciplinari, sui quali graveranno ancora le discontinue interpretazioni giudiziali a cui i lavoratori ricorreranno anche per vedersi riconosciuto che i licenziamenti economici subiti sono in effetti licenziamenti disciplinari mascherati. Inoltre, la previsione che le nuove regole si applicheranno solo ai nuovi contratti di lavoro introduce un'ulteriore segmentazione tra lavoratori a cui si applicherà ancora il vecchio articolo 18 e nuovi più giovani lavoratori a cui si applicherà la nuova disciplina sui licenziamenti. La pretesa di rendere centrale il contratto a tempo indeterminato a tutele crescente, dipenderà dall'entità dell'indennizzo che sarà commisurato all'anzianità lavorativa. Se l'indennizzo fosse troppo alto, sarebbe troppo costoso risolvere il rapporto di lavoro a tempo indeterminato. E le imprese continueranno ad assumere con altre forme contrattuali più flessibili. Seguendo il percorso legislativo della legge di Stabilità, si può temere che l'ipotesi di riformare gli ammortizzatori sociali in chiave universalistica possa determinare un aumento sul costo del lavoro a carico delle imprese per estendere la platea dei beneficiari delle politiche passive. Infatti, al momento, le risorse destinate dalla legge di stabilità alla copertura incrementale degli ammortizzatori sociali per il 2015 sono inferiori a quelle a disposizione per il ricorso la tanto vituperata cassa in deroga. Infine, molti dubbi sorgono sul progetto di costituire una nuova agenzia nazionale per i servizi pubblici all'impiego, che si occupi perfino della loro gestione. Si fa fatica a non considerare questo nuovo ente come il rigurgito di un neo-centralismo, che vuole chiudere una stagione iniziata con il «federalismo amministrativo» precedente alla riforma costituzionale del 2001, a prescindere dagli assetti e dai risultati realizzati nei diversi territori.

Pochi interventi liquidati

Piano scuola fermo Lo Stato non paga

Fabrizio dell'Orefice

dell'Orefice a pagina 12 Il piano scuole sicure procede a rilento. E non certo per colpa di Matteo Renzi. Ma degli uffici che ritardano i pagamenti. Procediamo con ordine. Scatta la protesta dei sindaci. Hanno fatto i lavori di ammodernamento alle scuole, come previsto da un decreto dell'anno scorso. Ma all'atto di incassare, dall'esecutivo non sono arrivati i fondi promessi per l'edilizia scolastica. Si trovano in questa condizione circa 500 primi cittadini di tutta Italia: chiamati a raccolta dal sindaco di Alpignano Del Tronto, e accomunati dall'esigenza di tappare un buco nel bilancio di cui si dichiarano «assolutamente incolpevoli». Una delegazione di primi cittadini si è data appuntamento ieri mattina davanti a Palazzo Chigi per incontrare i vertici della task force edilizia scolastica. Nel pomeriggio il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e l'Unità di Missione per l'edilizia scolastica istituita a Palazzo Chigi hanno spiegato che «l'incontro è stato un momento di proficuo chiarimento sulle procedure di assegnazione delle risorse» e che «ai sindaci è stata anche annunciata una nota che nei prossimi giorni riepilogherà lo stato di erogazione dei fondi. La loro assegnazione - conclude il Miur - sta regolarmente andando avanti». Ma come sta andando avanti? Il piano venne lanciato da Matteo Renzi già nel suo discorso di fiducia nel febbraio scorso. Il piano coinvolge complessivamente oltre ventimila interventi in edifici scolastici per investimenti per circa un miliardo di euro anche se inizialmente si era immaginato un budget da 2,5 miliardi. Il progetto dovrebbe riguardare circa quattro milioni di studenti e una scuola italiana su due nell'arco di due anni. Gli obiettivi sono la manutenzione ordinaria (efficientamento energetico, tinteggiatura, rifacimento delle facciate o dei solai tanto per fare qualche esempio. Renzi ci ha messo la faccia e ha voluto che l'unità di missione fosse proprio a palazzo Chigi. E in effetti la forte spinta del presidente del Consiglio ha fatto in modo che partissero i lavori. Secondo i dati riportati da Repubblica.it «in sintesi, la buona notizia è che i lavori sono partiti e secondo l'Unità di missione sono a buon punto: entro il 31 dicembre 2014 saranno appaltati 1.533 cantieri nell'ambito #Scuolesicure, 306 sono già conclusi e 411 sono in dirittura d'arrivo. Sono previsti 7.697 interventi grazie all'operazione #Scuolebelle: ad oggi 1.013 sono conclusi, 4.524 sono in conclusione, 2.160 saranno svolti nel mese di dicembre. Le #Scuolenuove contano 454 interventi, 205 ultimati nel 2014, 269 saranno conclusi entro il 2015». Il punto però non sono i cantieri ma i pagamenti. Infatti secondo i dati dell'Ucb (unità capitolo di bilancio), ovvero l'ufficio addetto a fare i bonifici, dei 650 interventi che devono essere evasi circa 200 sono fermi per procedure non corrette per mancanza di comunicazioni di dati o altri problemi simili. Dei restanti 450, la situazione sta procedendo più speditamente. Ottanta interventi infatti hanno ottenuto la procedura con il pagamento veloce, mentre per gli altri 370 è già stato registrato l'impegno di spesa da parte del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Insomma, l'intero processo sta subendo rallentamenti nell'erogazione di quanto dovuto alle imprese. A palazzo Chigi il pressing sull'Ucb è molto forte visto l'impegno personale del premier. Ma anche l'attenzione dell'opinione pubblica si va facendo sempre più intensa. Nei mesi scorsi l'associazione Cittadinanzattiva aveva denunciato che «quattro edifici su dieci hanno una manutenzione carente, oltre il 70 per cento presenta lesioni strutturali, in un caso su tre gli interventi strutturali non vengono effettuati, più della metà delle scuole si trova in zona a rischio sismico e una su quattro in zona a rischio idrogeologico». Analisi simili anche da parte di Legambiente che ha denunciato come più di 41mila edifici scolastici abbiano bisogno di interventi di riqualificazione e messa in sicurezza. Eppure Renzi si era esposto da subito. Nel maggio scorso aveva scritto agli ottomila sindaci per invitarli a segnalare entro il 15 marzo un edificio del proprio comune da riammodernare. E aveva assicurato l'impegno a snellire le procedure burocratiche e a intervenire sul patto di stabilità interno per sbloccare le risorse. Allora Matteo Renzi aveva sottolineato l'importanza dell'educazione contro la crisi: «Stiamo affrontando il momento più duro della crisi economica. Il più difficile dal punto di vista occupazionale. Ma dalla crisi non usciranno semplicemente con una ricetta economica. No, si esce con una scommessa sul valore più grande che un

Paese può incentivare: educazione, educazione, educazione». Il voler cominciare dalla scuola gli è valsa anche una citazione internazionale perché è la priorità anche del politico protagonista della serie tv House of Cards. Dallo schermo alla realtà, però, la strada è lunga.

Minaccia Il presidente Bce avverte Berlino: per il piano non serve l'unanimità

Draghi temporeggia ancora I mercati non gli credono più

L'acquisto di titoli rinviato al 2015. Le Borse vanno giù Crescita Nel 2015 rivista al ribasso Il Pil fa solo +0,8%
Stime Inflazione Ue allo 0,5% nel 2014 e allo 0,7% nel 2015

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Mario Draghi temporeggia ancora sull'uso del bazooka finanziario e cioè sulle misure di acquisto dei titoli di Stato per dare liquidità ai mercati. Ma i mercati non gli credono più buttando a terra le Borse europee. La Bce taglia le stime dell'eurozona su crescita e inflazione, ma rimanda l'eventuale annuncio di un quantitative easing europeo per cui «serve lavorare ancora». Il presidente della Bce, Draghi, è stato però molto chiaro: «Non tollereremo prolungate deviazioni dalla stabilità dei prezzi». E i tecnici di Francoforte sono più pessimisti sui prezzi rispetto a tre mesi fa. Le nuove stime vedono un'inflazione nell'eurozona allo 0,5% nel 2014, allo 0,7% nel 2015 e all'1,3% nel 2016, contro i rispettivi 0,6%, 1,1% e 1,4%, di settembre. L'acquisto di titoli di Stato potrebbe essere dunque solo rinviato «a inizio 2015», quando la Bce riconsidererà gli effetti delle misure straordinarie già messe in campo - acquisti di Abs, covered bond e le aste a lungo termine Tltro - sul bilancio della Banca centrale e sull'andamento dei prezzi con «un'attenta valutazione» dei rischi portati dal calo del prezzo del petrolio. È un fatto, ha sottolineato il banchiere centrale, che la crescita si sia «indebolita» e che la ripresa resti «modesta» anche in prospettiva. L'Istituto di Francoforte vede ora il Pil al +0,8% nel 2014, al +1% nel 2015 e al +1,5% nel 2016. A settembre la crescita veniva stimata allo 0,9% quest'anno, all'1,6% il prossimo e all'1,9% nel 2016. Nessuna sorpresa dunque dalla prima riunione del consiglio direttivo nella nuova sede della Bce alla Grossmarkthalle, il sito in cui sorgevano i vecchi mercati generali di Francoforte. I tassi sono stati infatti tenuti fermi sui minimi storici: allo 0,05% il tasso principale, al -0,20% quello sui depositi e allo 0,30% quello marginale. Il banchiere centrale ha ribadito che «se necessario» il consiglio direttivo «resta unanime» nell'eventuale ricorso a misure non convenzionali. Ma inizio 2015 «significa presto, non vuol dire al prossimo vertice», ha chiarito. Rispondendo alle domande dei giornalisti Draghi ha difeso un eventuale Qe che «è tra gli strumenti eleggibili nell'ambito del nostro mandato» e che per essere attivato «non ha bisogno dell'unanimità» nel consiglio direttivo. Sembra un messaggio alla Germania e, in particolare, al presidente della Bundesbank e membro del consiglio, Jens Weidmann, che si è più volte detto contrario agli acquisti di titoli di Stato.

Foto: Dichiarazioni Il presidente della Bce, Mario Draghi

Voluntary, finalmente è legge

Ma già si preparano, nella legge di Stabilità, le modifiche alla procedura che è troppo complessa. Correzioni anche per l'autoriciclaggio. Già pronti i modelli
VALERIO STROPPIA

La voluntary disclosure arriva in porto. Con 119 voti favorevoli, 61 contrari e 12 astenuti, il senato ha dato ieri il via libera definitivo al disegno di legge che disciplina la procedura di regolarizzazione dei capitali detenuti illecitamente all'estero e che introduce nell'ordinamento il reato di autoriciclaggio. In serata l'Agenzia delle entrate ha diffuso la bozza del modello per l'emersione. Intanto si parla già di modifiche: procedura troppo complessa. servizi da pag. 23 La voluntary disclosure arriva in porto. Con 119 voti favorevoli, 61 contrari e 12 astenuti, il senato ha dato ieri il via libera definitivo al disegno di legge che disciplina la procedura di regolarizzazione dei capitali detenuti illecitamente all'estero e che introduce nell'ordinamento il reato di autoriciclaggio. Rispetto alla prima versione della collaborazione volontaria prevista nel dl n. 4/2014 (e poi stralciata in sede di conversione), la nuova autodenuncia presenta alcune differenze che vanno nella direzione del contribuente. In primo luogo una maggiore tutela penale, oggi assicurata integralmente anche per i reati di dichiarazione fraudolenta mediante fatture false o altri artifici. Inoltre non c'è più il raddoppio automatico dei termini di accertamento qualora i capitali siano occultati in un paradiso fiscale, purché il contribuente si impegni a garantire per il futuro adeguata trasparenza. È stata poi introdotta la cosiddetta voluntary «interna», accessibile non più soltanto ai soggetti tenuti alla compilazione del modulo RW di Unico (persone fisiche, enti non commerciali, società semplici), ma a tutti i contribuenti destinatari di obblighi dichiarativi nazionali e quindi anche le società. Un istituto che potrà essere utilizzato, per esempio, da tutte quelle aziende la cui posizione fiscale viene rimessa in discussione dalla voluntary «estera» operata da un socio o da un amministratore. Prevista pure la forfetizzazione delle imposte dovute per i patrimoni di importo fino a 2 milioni di euro. Allo stesso tempo, però, permangono alcune delle criticità sollevate dagli addetti ai lavori in questi mesi. Quelle principali restano l'elevata complessità dei dati richiesti dal fisco e l'obbligo di calcolare le imposte evase in maniera analitica, spesso acuita dalla difficoltà a reperire tutti i documenti presso le banche estere per un arco di tempo che può arrivare a 10 anni. © Riproduzione riservata

L'identikit della voluntary disclosure Voluntary «interna» Copertura penale Pagamento Disposizioni attuative

A cosa serve Segnalazione al pm Come funziona Cause ostative Chi può aderire Periodo coperto Sanzioni tributarie da monitoraggio Calcolo a forfait Come si richiede Sanzioni tributarie su imposte Persone fisiche, enti non commerciali, società semplici ed equiparate residenti in Italia A regolarizzare le violazioni agli obblighi di dichiarazione annuale dei capitali detenuti all'estero A regolarizzare le violazioni agli obblighi di dichiarazione annuale dei capitali detenuti all'estero compiute fino al 30 settembre 2014. La procedura prevede l'obbligo di versare le imposte evase e gli interessi in maniera integrale, mentre le sanzioni godono di significative riduzioni Il contribuente deve presentare istanza all'Ucifi entro il 30 settembre 2015, indicando tutti gli investimenti e le attività finanziarie costituite o detenute all'estero, anche indirettamente o per interposta persona. Devono essere evidenziate anche movimentazioni, dismissioni, prelievi e utilizzi a qualunque titolo di tali fondi Sulla base delle informazioni e dei documenti prodotti dal contribuente, l'Agenzia delle entrate determina in maniera analitica tutte le imposte dovute (Irpef, addizionali, imposte sostitutive, Irap, Iva, ritenute e contributi previdenziali), maggiorate degli interessi La voluntary deve riguardare tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data di presentazione della domanda, non sono scaduti i termini ordinari per l'accertamento. Viene escluso il raddoppio dei termini ex dl n. 78/2009 per i capitali detenuti in paesi black list (il raddoppio opera invece in presenza di reato) La collaborazione volontaria non è ammessa se la richiesta è presentata dopo che l'autore della violazione abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di indagine amministrativa o penale relativi all'ambito oggettivo di

applicazione della procedura stessa (inclusi i questionari) Nei confronti del contribuente che si avvale della voluntary è esclusa la punibilità per i reati di cui agli articoli 2, 3, 4, 5, 10-bis e 10-ter del dlgs n. 74/2000. Si tratta cioè dei seguenti delitti: dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti o mediante altri artifici, dichiarazione infedele, omessa dichiarazione, omesso versamento di ritenute certificate, omesso versamento di Iva. Esclusa anche l'applicazione delle sanzioni penali su riciclaggio e autoriciclaggio Le sanzioni previste per le violazioni sul quadro RW vengono ridotte alla metà del minimo edittale. L'adesione all'accertamento comporta un ulteriore abbattimento a un terzo del minimo: in sostanza la sanzione sul monitoraggio fiscale sarà pari allo 0,5% annuo dell'importo non dichiarato se i capitali sono detenuti in paesi collaborativi e all'1% annuo nei paesi black list. Il beneficiario è riconosciuto a talune condizioni, primo tra tutti l'obbligo di trasferire in Italia o in un paese white list i capitali, oppure di consentire adeguata trasparenza se le attività vengono mantenute presso un intermediario estero Nei confronti del contribuente che si avvale della procedura, la misura minima delle sanzioni per le violazioni in materia di imposte è fissata al minimo edittale, ridotto di un quarto. Possibile anche in questo caso l'abbattimento fino a 1/6 del minimo dovuto all'adesione Il contribuente deve versare le somme richieste dal fisco entro un termine variabile tra i 15 e i 60 giorni, a seconda del tipo di atto notificato dall'Agenzia. Esclusa la facoltà di compensare il quantum dovuto con eventuali crediti fiscali. Possibilità di versare in unica soluzione o in tre rate mensili Le Entrate avranno 30 giorni di tempo per comunicare all'autorità giudiziaria competente la conclusione della procedura di collaborazione volontaria, per l'utilizzo dell'informazione ai fini dell'esclusione della punibilità per i delitti coperti dalla sanatoria Per i patrimoni fino a 2 milioni di euro, il contribuente può chiedere il calcolo delle imposte a forfait, applicando l'aliquota del 27% su un rendimento presunto del 5% annuo La nuova legge consente l'accesso alla disclosure anche ai soggetti non tenuti alla compilazione del quadro RW. Di fatto tutti i contribuenti, incluse le società, potranno sanare le violazioni degli obblighi di dichiarazione commesse fino al 30 settembre 2014, regolarizzando le imposte evase. Regole applicative simili alla voluntary «ordinaria» L'Agenzia delle entrate dovrà adottare un provvedimento attuativo entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge. Tale provvedimento definirà in dettaglio le modalità di presentazione dell'istanza di collaborazione volontaria e il pagamento dei relativi debiti tributari

VOLUNTARY DISCLOSURE/ Sotto la lente trust esteri, grossi prelievi, offshore

Autoriciclaggio sanzionato a sé

La spia? È l'interruzione della tracciabilità dei beni
Pagina a cura DI VINCENZO JOSÉ CAVALLARO

Autonoma punibilità per l'autoriciclaggio. Questa la conseguenza più rilevante dell'approvazione in via definitiva del ddl sulla collaborazione volontaria. Tradizionalmente la condotta del soggetto attivo di un delitto (e tra questi, i reati tributari) che trasferisce il provento o il profitto del reato al fine di occultarne la relativa provenienza è stata ritenuta un «post factum» non autonomamente punibile rispetto ai delitti presupposto (per esempio, i reati tributari) il cui profitto o prodotto veniva trasferito. E questo perché la formulazione letterale dell'art. 648-bis del codice penale è inequivocabile nella misura in cui prevede l'autonoma punibilità per il delitto di riciclaggio solo «fuori dai casi di concorso» nei reati presupposto. L'introduzione dell'art. 648-ter nel codice penale a opera del disegno di legge sulla collaborazione volontaria determina un radicale cambio di prospettiva. La condotta dell'autore di un delitto non colposo (o di un concorrente) che impiega, sostituisce o trasferisce in attività economiche, finanziarie o speculative il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dal delitto sarà considerata penalmente rilevante in modo autonomo rispetto al delitto presupposto. L'autoriciclaggio scatterà solo in presenza di operazioni che, in concreto, spezzano la tracciabilità, che non permettono di ricostruire l'individuazione della provenienza delittuosa di somme o beni. La rilevanza penale di condotte di autoriciclaggio è subordinata dunque alla concreta idoneità della condotta a ostacolare l'individuazione della provenienza delittuosa delle somme o dei beni trasferiti. In presenza di tali condotte, la destinazione delle somme o dei beni trasferiti al mero godimento personale dell'autore del delitto presupposto sarà irrilevante: il senato non è dunque intervenuto su una delle questioni più delicate e dibattute del testo approvato dalla camera: l'esclusione della punibilità per i casi di autoconsumo. Il terzo comma del nuovo articolo 648-ter prevede infatti che «fuori dei casi di cui ai commi precedenti, non sono punibili le condotte per cui il denaro, i beni o le altre utilità vengono destinate alla mera utilizzazione o al godimento personale». In sostanza, in presenza di condotte di impiego, sostituzione o trasferimento in attività economiche, finanziarie o speculative del denaro o dei beni o delle altre utilità provenienti dal delitto in modo che sia spezzata la tracciabilità, non potrà essere invocato il godimento personale come causa di esclusione della punibilità. La tradizionale impostazione dell'attuale codice penale ne viene stravolta: verrà dato autonomo disvalore a quelle condotte di trasferimento e sostituzione del provento del delitto poste in essere dal reo che, pur non essendo parte della condotta criminale principale, sono successive e finalizzate ora al reimpiego in attività economiche o finanziarie lecite del provento del delitto, ora a rendere difficoltosa la ricostruzione dell'origine dei fondi. L'autoriciclaggio dà una risposta punitiva al disvalore che è insito in tali condotte, disvalore che si aggiunge ed è autonomo rispetto al disvalore della condotta criminale originaria. In tal senso non si ritiene violato il principio del ne bis in idem sostanziale (divieto di doppia incriminazione per una medesima condotta). Operazioni e schemi che prevedono l'utilizzo di società offshore o di trust esteri in cui convogliare il provento di reati tributari nonché operazioni di prelievo in contante di importi considerevoli e di successivo versamento, saranno considerate fatti di autoriciclaggio se commesse dall'autore del reato tributario il cui provento o profitto viene movimentato. In tali operazioni è infatti evidente l'ostacolo posto alla ricostruzione dell'origine delittuosa delle somme. La graduazione della pena per l'autoriciclaggio a seconda della pena del delitto presupposto (da due a otto anni se il delitto presupposto è punito con una pena edittale superiore, nel massimo a cinque anni, da uno a quattro anni negli altri casi) risponde a criteri di ragionevolezza. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo del disegno di legge approvato dal senato sul sito internet www.italiaoggi.it/ documenti

VOLUNTARY DISCLOSURE/Il provvedimento attende l'accordo con la Svizzera

Capitali, si lavora al correttivo

Ritocchi alla procedura già nella legge di Stabilità
CRISTINA BARTELLI

Sul rimpatrio dei capitali si pensa già alle modifiche. Non soltanto per quanto riguarda l'aspetto legato all'autoriciclaggio, per cui, anche il governo si è detto disponibile a delle correzioni da inserire nei disegni di legge sulla giustizia all'esame del senato, ma sull'impianto più generale fiscale. Sebbene fresco di approvazione, il provvedimento presenta, infatti, punti di debolezza dal punto di vista delle procedure e della convenienza che potrebbero indebolirlo e fargli mancare le aspirazioni di gettito, valutate intorno ai cinque miliardi. Tanto è vero che sia il relatore al provvedimento, Claudio Moscardelli (Pd), sia il presidente della commissione finanze del senato, Mauro Maria Marino (pd), che nelle scorse settimane sono stati i tessitori dell'approvazione rapida e insperata sul provvedimento di rientro dei capitali, aprono a delle modifiche ragionate in sede di legge di Stabilità. «Se arrivano suggerimenti utili» spiega a ItaliaOggi Marino, «già la legge di Stabilità può essere un luogo dove inserire i miglioramenti. Una volta messo in sicurezza il provvedimento», ragiona Marino, «l'approccio alle modifiche può essere laico e disponibile». Stessa disponibilità per Claudio Moscardelli: «Abbiamo presente i problemi legati alla procedura, alla d o p pia imposizione, o al metodo forfettario troppo alto, al momento anche se non c'è la volontà la legge di Stabilità potrebbe essere la sede per iniziare a ragionare su delle correzioni». Più definitivo il giudizio del ministro dell'economia Pier Carlo Padoan che, in una nota, ieri, ha così commentato l'approvazione al provvedimento, che arriva dopo quasi un anno dall'emanazione del primo decreto legge sulla collaborazione volontaria: «Si tratta di un provvedimento atteso da tempo ed equilibrato, che ha concluso l'iter parlamentare grazie alla collaborazione dei gruppi di maggioranza e all'atteggiamento costruttivo delle opposizioni. L'intervento è innovativo perché, rispetto alle precedenti misure per il rientro dei capitali, non è un condono in quanto l'imposta dovuta si paga per intero. Chi aderirà avrà una riduzione delle sanzioni amministrative e penali». Il premier Matteo Renzi ha affidato il suo commento al social network Twitter: «Approvato anche rientro dei capitali e autoriciclaggio. È proprio #lavoltabuona». Intanto la task force dell'Agenzia delle entrate, che seguirà i dossier sul rimpatrio dei capitali, l'Ucifi, ha i giorni contati per disporre la fase 2 della procedura: provvedimento attuativo, modulistica e circolari esplicative. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, gli uffici ci si aspettano una accelerata di ravvedimenti operosi per mettere a posto l'annualità del 2013, e poter accedere alla voluntary disclosure per quella successiva, mentre, con ogni probabilità, chi, scommettendo sul provvedimento, ha già presentato la voluntary disclosure, potrà confidare sull'applicazione del favor rei rispetto alla data di presentazione dell'istanza. Dopo l'approvazione, infine, si apre il rush finale per condurre in porto l'accordo sullo scambio di informazioni con la Svizzera. Accordo considerato strategico proprio per l'appello del rientro dei capitali. Con il patto tra Svizzera e Italia, infatti, si potrà depennare la confederazione dai paesi black list ai fini fiscali, facendo usufruire, ai correntisti italiani in Svizzera, lo sconto delle sanzioni previsto per chi ha i conti in paesi considerati collaborativi dal punto di vista fiscale. © Riproduzione riservata
Foto: Pier Carlo Padoan

VOLUNTARY DISCLOSURE/ Le Entrate rendono disponibili le bozze dei modelli

Rientro ad accesso telematico

Saldi distinti in base ai paesi dove gli attivi sono detenuti
VINCENZO JOSÉ CAVALLARO

Fatta la legge, pronta la modulistica. A poche ore dal varo definitivo della legge sul rientro dei capitali, l'Agenzia delle entrate ha messo in rete le bozze dei modelli per l'accesso alla procedura di collaborazione volontaria. A differenza dei modelli messi in rete in vigore del dl n. 4/2014, poi non convertito, gli attuali modelli sono particolarmente snelli. La domanda di accesso alla procedura, come anticipato su ItaliaOggi del 27 novembre scorso, potrà essere inviata telematicamente all'Agenzia delle entrate dal professionista del contribuente che accede alla procedura. I saldi degli investimenti all'estero alla fine di ciascun periodo d'imposta dovranno essere suddivisi in base al paese dove gli attivi sono stati detenuti: paesi black list, paesi black list poi divenuti collaborativi, paesi non black list. Dovranno essere indicate le imposte relative ai maggiori imponibili in relazione alla procedura di emersione nonché gli apporti di attività finanziarie che hanno incrementato gli stock di attivi esteri. Nel modello è prevista la possibilità di richiedere l'applicazione degli effetti preclusivi all'accertamento nel caso in cui gli attivi oggetto di emersione siano stati, anche in parte, oggetto di scudo fiscale (ipotesi questa possibile se rispetto ad attivi regolarizzati nell'ambito delle passate edizioni degli scudi fiscali sono conseguite violazioni dichiarative per esempio relative agli obblighi di monitoraggio fiscale). L'Agenzia delle entrate dà dunque prova di speditezza e di celerità e semplifica la procedura di accesso alla procedura di collaborazione volontaria. I modelli in questione non modificano ciononostante la natura della procedura, che resta contraddittoria: presentati i modelli di accesso, seguirà una fase contraddittoria con l'Agenzia delle entrate nell'ambito della quale dovranno essere presentati i supporti documentali a corredo della domanda di accesso, e tra questi, in primis, gli estratti conto relativi agli attivi oggetto della procedura. Particolarmente rilevante appare l'obbligo fornire separata evidenza degli attivi oggetto di emersione in relazione al paese in cui sono stati depositati ed in relazione ai diversi anni per i quali il potere di accertamento dell'amministrazione finanziaria non risulta colpito da decadenza. Risulterà particolarmente agevole, in questo modo, riconoscere i benefici in termini di riduzione delle sanzioni amministrative e di non raddoppio dei termini di accertamento per attivi che sono stati depositati in paesi black list divenuti collaborativi. © Riproduzione riservata

La bozza del modello per accedere alla Disclosure

VOLUNTARY DISCLOSURE/ Il rientro in Italia delle attività solo una delle opzioni

Quattro chance per riemergere

Decisiva l'immediata spendibilità del denaro depositato. Lasciando le attività all'estero è possibile l'affidamento a fiduciarie. Dalla scelta dipenderanno anche i costi della voluntary disclosure
FABRIZIO VEDANA

Le attività oggetto di voluntary disclosure potranno essere trasferite in Italia, in stato membro dell'Unione europea o in altro stato purché aderente all'accordo sullo Spazio economico europeo, oppure rimanere nello stesso stato in cui si trovano. Lo prevede l'articolo 5-quinquies, comma 4, del disegno di legge recante «Disposizioni in materia di emersione e rientro dei capitali» definitivamente approvato ieri dal Senato. Al contribuente che decide di collaborare si aprono, pertanto, quattro possibili alternative: - trasferire fisicamente in Italia le attività oggetto di voluntary disclosure; - trasferire le attività in altro stato dell'Unione europea o dello Spazio economico europeo; - lasciare le attività nello stato estero in cui si trovano e detenerle in via diretta; - lasciare le attività nello stato estero ma intestandole a una fiduciaria italiana che fungerà da sostituto d'imposta. La scelta di una delle sopra citate opzioni dipenderà da vari fattori tra i quali, oltre alla intrinseca natura del bene (per un immobile non tutte le opzioni sono realizzabili) vi sono la maggiore o minore fiducia nel gestore/ sistema finanziario italiano o estero; la maggiore o minore comodità di prelievo e immediata spendibilità del denaro depositato in Italia o all'estero; convenienze di altra natura. In ragione della scelta che il contribuente effettuerà, diversi saranno anche i soggetti che interverranno nell'ambito dell'operazione di voluntary disclosure. Se le attività finanziarie verranno trasferite fisicamente in Italia un ruolo centrale verrà assunto dalla banca o dall'intermediario italiano nonché dall'eventuale consulente o promotore finanziario di fiducia del contribuente; se le attività verranno trasferite in Italia ma solo giuridicamente ovvero rimarranno all'estero, assumerà invece un ruolo centrale la società fiduciaria italiana che ne diverrà sostituto d'imposta pur mantenendo la relativa gestione finanziaria in capo alla banca estera; rilevante sarà, infine, il ruolo del professionista allorché le attività, in specie patrimoniali (per esempio immobili), rimarranno all'estero e direttamente intestate al contribuente che dovrà esporle nella sua dichiarazione dei redditi (quadro RW) e versare le relative imposte dovute (Ivrie o Ivafe a seconda della natura dei beni). La tabella sottoriportata da conto dei principali vantaggi e svantaggi derivanti dalla scelta di una delle possibili opzioni. È bene ricordare che dalla scelta fatta dipenderanno anche e soprattutto i costi della voluntary disclosure: il rimpatrio, anche solo giuridico (realizzabile nei termini chiariti dall'Agenzia delle entrate con le circolari 43/E del 10 ottobre 2009, 49/E del 23 novembre 2009, 61/E del 31 maggio 2011 e 38/E del 23 dicembre 2013), consentirà al contribuente di ottenere una riduzione maggiore delle sanzioni. © Riproduzione riservata

Quattro opzioni: vantaggi e svantaggi

Trasferimento fisico in Italia	Mantenimento nel Paese in cui si trovano in via diretta (senza intervento della fiduciaria)	Trasferimento in altro Paese UE o SPE	Mantenimento nel Paese in cui si trovano (con la fiduciaria che fa da sostituto d'imposta)
Facilità e rapidità d'uso del denaro	Possibilità di usare la stessa banca italiana	Riduzione del 50% delle sanzioni	Diversificazione rischio Paese
Riduzione del 50% delle sanzioni	Continuità di gestione del portafoglio	Continuità di gestione del portafoglio	Fiduciaria fa calcoli e versamento imposte. No RW
Riduzione del 50% delle sanzioni previste da Legge su Voluntary Disclosure	Aggredibilità	Rischio Paese	Vantaggi
Svantaggi	Vantaggi	Svantaggi	Costo del mandato fiduciario
Incognite legate al Paese	Spostamenti	Lingua	Calcolo (non semplice) delle imposte. Compilazione quadro RW
Pagamento diretto IVIE/ IVAFE	Costo del professionista	Riduzione del solo 25% delle sanzioni	

Dal comitato scientifico Inrl un piano di lavoro per la piena affermazione professionale

Revisori protagonisti nelle Pmi

Per assicurare trasparenza contabile al loro interno

Pieno sostegno all'istanza della rappresentanza tributaria e una focalizzazione etico-giuridica sulle responsabilità civili e penali dei revisori legali: questi i primi impegni individuati dal comitato scientifico Inrl riunitosi nei giorni scorsi a Roma, alla presenza del presidente dell'Istituto Virgilio Baresi, coordinato da Michele Giannattasio e presieduto da Rainer Masera, già ministro del bilancio e della programmazione economica, cavaliere del lavoro, cavaliere della Legion d'onore, preside della facoltà di economia all'università G. Marconi. Nell'aprire i lavori del comitato, il presidente Inrl Baresi ha evidenziato come «grazie al contributo di Michele Giannattasio, siamo riusciti a costituire un comitato composto da intelligenze di alto profilo che possono rappresentare un efficace sostegno alla piena affermazione del revisore legale quale liberoprofessionista italo-europeo. L'obiettivo è quello di avere una guida autorevole per ribadire il ruolo centrale del revisore legale nello scenario socio-economico e politico del nostro paese, magari influenzando con delle proposte politico-economiche non solo in Italia ma anche in Europa. A tale proposito i vertici Inrl, in gennaio, incontreranno il commissario Jonathan Hill che si è reso subito disponibile a una riunione che attesti la piena disponibilità dell'Istituto di essere indicati come coordinatori di tutti i revisori legali europei. Una opportunità di grande significato perché, ha sottolineato Baresi, noi vogliamo essere propulsori di un sano cambiamento economico del nostro paese, ma anche oltre i confini nazionali: infatti l'internazionalizzazione approvata dall'assemblea è la conferma di obiettivi condivisi. Anche perché in tal modo molti revisori legali iscritti, già presenti all'estero, potranno recepire i bisogni delle imprese che operano all'estero e assicurare loro una consulenza qualificata». Nel corso della riunione operativa del comitato scientifico sono così emersi i passaggi chiave di un vero e proprio piano di lavoro che vedrà impegnato il comitato a fornire pareri e sostegni sull'istanza della rappresentanza tributaria e sulle responsabilità civili e penali dei revisori, come ha poi evidenziato lo stesso presidente Rainer Masera: «Il progetto portato avanti dall'Inrl negli ultimi anni ha avuto pieno ascolto non solo dall'Europa ma finalmente anche dal nostro governo. Da qui la presa d'atto che in base a questi riconoscimenti il revisore legale è libero, autonomo e soprattutto «accountable», ovvero responsabile sia sotto il profilo civile che penale. Quindi onori e oneri che evidenziano una «accountability» molto rilevante. Un aspetto, questo, che andrà approfondito anche attraverso il contributo del comitato scientifico. Potremo impegnarci ad analizzare un altro aspetto connesso alla complessità delle materie sulle quali il revisore legale deve essere ferrato e costantemente aggiornato. Nel dettaglio si tratta di materie assai delicate e diversificate, quali la contabilità generale, la disciplina del bilancio, l'analisi finanziaria, il diritto del lavoro, l'economia politica e ancora i principi di gestione finanziaria. Tutto questo impone una riflessione molto attenta che il comitato scientifico può fornire a sostegno dell'attività di tutela dell'Istituto». Successivamente Masera ha svolto una breve analisi del nostro paese. «Purtroppo l'Italia è l'unico paese europeo in recessione da sette anni e da tempo le Pmi sono la vittima di un sistema che non cresce, non si rinnova e non produce. Occorre oggi trovare nuove regole per le banche e predisporre vere e proprie forme di garanzia che consentano alle Pmi di accedere al credito. Il perno di tutto però è una sorta di certificazione che consenta di asseverare i conti, per arrivare a un sistema di Credit rating, per classificare la possibilità di avere un credito. Di conseguenza», ha concluso Masera, «le Pmi avranno sicuramente bisogno di una professionalità in grado di assicurare trasparenza e affidabilità contabile al loro interno. E qui interviene il revisore legale che potrà essere la figura di riferimento in tal senso». È stata poi la volta di un altro autorevole componente del comitato scientifico, Giuseppe Michele Dipace, avvocato generale di stato, cavaliere di Gran croce, che ha evidenziato come «il revisore legale garantisce la regolarità e soprattutto la legalità delle società, al di là degli aspetti squisitamente economici. Con la qualificazione che assumerà il revisore legale, ci sarà l'affermazione di una funzione sociale di grande importanza. La certificazione autonoma non solo del bilancio ma di tutta la gestione dell'impresa. Noi del comitato scientifico possiamo contribuire a far crescere la

figura del revisore». Sintetico ma efficace, poi l'intervento del coordinatore del comitato scientifico, Michele Giannattasio, che ha ricordato come «il futuro della revisione legale italiana è nella internazionalizzazione e la recente approvazione con delibera dell'assemblea dei delegati, di questo passaggio, rappresenta una rilevante presa di coscienza a livello professionale che potrà contribuire a una tempestiva attività all'estero, soprattutto in mercati emergenti come per esempio quello medio orientale e arabo, con l'esportazione delle nostre eccellenze professionali». Al termine della riunione è intervenuta anche Caterina Garufi, consigliere di Corte d'appello, giudice tributario e magistrato dell'ufficio legislativo del ministero di giustizia che ha ribadito «in modo oggettivo proseguirò a dare un mio contributo intellettuale per tradurre la volontà del legislatore europeo che della revisione legale fornisce un'immagine come soggetto molto attenzionato alla solidità e positività del risultato d'impresa. Da qui la netta separazione con altre figure professionali che rappresentano consulenze professionali di parte». Infine anche Alfonso Celotto, capo dell'ufficio legislativo per le politiche europee del governo Renzi e docente di diritto costituzionale all'università Roma Tre, ha confermato la sua collaborazione all'interno del comitato scientifico per garantire la piena operatività del dlgs 39/2010 che ha sancito i principi della nuova revisione legale in Italia, in piena coesione con i dettami comunitari. © Riproduzione riservata

Foto: Un momento dei lavori del comitato scientifici co Inrl

Foto: Da sinistra, Michele Giuseppe Dipace, Virgilio Baresi, Rainer Masera, Caterina Garufi e Michele Giannattasio

Foto: Da sinistra, Alfonso Celotto, Virgilio Baresi e Caterina Garufi

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Prezzo - 89 Autore - Ebron D'Aristotile, Filippo Rosa Titolo - Manuale di contabilità armonizzata Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2014, pp. 295 Argomento - Per la riforma contabile di cui al decreto legislativo n. 118/2011, come modificato dal decreto legislativo n. 126/2014, è prevista un'applicazione progressiva e un'entrata a pieno regime nell'arco di due anni. In questo periodo gli enti locali che non abbiano partecipato al precedente periodo di sperimentazione dovranno affrontare un percorso del tutto analogo a quello posto in essere dagli enti sperimentatori (che sono stati circa 400) e nel corso del quale dovranno essere effettuati una serie di adempimenti, talvolta anche complessi da attuare. Dal prossimo 1° gennaio 2015 tutti gli enti locali saranno quindi tenuti ad applicare le nuove disposizioni. Il volume si prefigge quindi lo scopo di rispondere ai dubbi e ai quesiti degli operatori degli enti che saranno a breve coinvolti negli adempimenti in questione, spiegando, con un taglio pratico e operativo ma con puntuali riferimenti agli aspetti tecnici e normativi, come muoversi come riprezzo - 45 Autore - Maurizio Marchi risolvere i principali problemi in tema di applicazione del principio della competenza finanziaria potenziata, predisposizione del fondo pluriennale vincolato, preparazione all'applicazione del fondo crediti di dubbia esigibilità, alla conversione del bilancio e all'applicazione dei nuovi modelli, al riaccertamento straordinario dei residui e all'implementazione del piano dei conti integrato. **Titolo - Prontuario dei reati per l'attività di polizia locale Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 200 Argomento -** Il volume costituisce una guida pratica per affrontare, in modo concreto ed efficace, numerosi casi di reato, selezionati fra quelli che più frequentemente ricorrono nell'attività degli operatori di polizia locale. Ogni singolo argomento viene analizzato con linguaggio chiaro e sintetico, grazie all'ausilio di schede pratiche che rendono immediatamente visualizzabili i riferimenti normativi, le sanzioni, le procedure, le annotazioni operative e tutti gli adempimenti da svolgere. di Gianfranco Di Rago

La conferma è arrivata dal Mef che ha risposto a un'interrogazione del M5S

Tasse, il fotovoltaico costa caro

Gli impianti sono beni immobili e accrescono la rendita
FEDERICO SALVADORI

Gli impianti fotovoltaici sono da considerarsi quali beni immobili. La conferma è arrivata dal Mef, in risposta ad un'interrogazione parlamentare presentata in commissione finanze e tesoro dal senatore del M5S Gianni Girotto, il quale aveva chiesto di rivedere le precisazioni contenute nella cm n. 36/e del 19 dicembre 2013, che stabilisce i criteri entro i quali gli impianti fotovoltaici sono assimilati ai beni immobili, tanto sul piano catastale quanto su quello fiscale. In via preliminare, si osserva che, dal punto di vista catastale, la nozione di unità immobiliare urbana è dettata dall'art. 5 del regio dl n. 652 del 1939, il quale definisce come tale «ogni parte di immobile che, nello stato in cui si trova, è di per se stessa utile ed atta a produrre un reddito proprio». L'art. 812 cod. civ. dispone poi chiaramente che un bene mobile diviene giuridicamente immobile se «naturalmente o artificialmente è incorporato al suolo». Per aver luogo l'incorporazione, nel senso e per gli effetti di cui all'art. 812 cod. civ., il bene mobile deve indissolubilmente compenetrarsi nel bene immobile, perdendo la propria individualità giuridica ed economica. Conseguentemente, non assume esclusivo rilievo la facile amovibilità delle componenti impiantistiche, quanto, piuttosto, il fatto che tali componenti contribuiscano in maniera determinante a incrementare la capacità ordinaria di produrre reddito dell'unità immobiliare a cui accedono. Nel tentativo di sciogliere i numerosi dubbi sorti in merito alla natura immobiliare o mobiliare degli impianti fotovoltaici, l'Agenzia delle entrate nel documento di prassi sopra citato ha fatto proprie le conclusioni cui era pervenuta l'Agenzia del Territorio nella risoluzione n. 3/T del 2008. In particolare, è stato precisato che gli impianti fotovoltaici sono da considerare beni immobili quando costituiscono una centrale di produzione di energia elettrica che può essere autonomamente censita nella categoria catastale D/1 «opifici» oppure D/10 «fabbricati per funzioni produttive connesse ad attività agricole», nel caso in cui abbiano i requisiti di ruralità. Inoltre, si considerano immobili quando sono posizionati sulle pareti di un immobile o su un tetto e per esse sussiste l'obbligo della dichiarazione di variazione catastale. A questo proposito, il documento ha precisato che la dichiarazione di variazione catastale è necessaria quando l'impianto fotovoltaico integrato su un immobile ne incrementa il valore capitale (o la redditività ordinaria) di almeno il 15%. In questo caso, infatti, l'impianto non è accatastato autonomamente, ma aumenta la rendita catastale dell'immobile principale, senza mutarne la classificazione. Sono, invece, classificabili come beni mobili quando non è necessario dichiararli al Catasto né autonomamente né come variazione dell'unità immobiliare di cui fanno parte perché inferiori ai 3 kW di potenza oppure perché aumentano il valore catastale dell'immobile di meno del 15%. Tale precisazione si è rilevata, fin da subito, estremamente importante per il settore, poiché ad una diversa classificazione degli impianti fotovoltaici corrisponde anche un diverso ammontare di imposte da corrispondere. Così, ad esempio, chi possiede un impianto fotovoltaico accatastato separatamente deve ammortizzarlo applicando l'aliquota del 4% prevista ordinariamente per i beni immobili (di gran lunga inferiore rispetto a quella prevista per i beni mobili). Chi invece possiede un impianto integrato all'edilizio cioè con una potenza superiore ai 3 kW e con un valore catastale del 15% superiore al valore dell'immobile vede aumentare il valore dell'edilizio stesso, al fine del relativo assoggettamento ad Imu. Ritenendo che il Provvedimento dell'Agenzia delle entrate fosse eccessivamente penalizzante per gli impianti che utilizzano l'energia solare per la produzione di energia, gli esponenti del M5S avevano fatto appello ai Ministeri competenti (Mef e Mise) allo scopo di richiedere una revisione della normativa. I senatori firmatari dell'interrogazione avevano chiesto, inoltre, al Mef se fosse possibile considerare gli impianti fotovoltaici «beni di pubblica utilità» e, quindi, renderli fiscalmente esenti. Dopo aver analizzato la questione, il Mef ha rigettato l'istanza formulata dagli esponenti del M5S, confermando l'interpretazione fornita in precedenza dall'Agenzia delle entrate: gli impianti fotovoltaici sono, dunque, da qualificare come beni immobili e in quanto tali soggiacciono alla relativa normativa. Nella propria risposta il Mef ha ribadito, altresì, che i suddetti impianti

non hanno alcuna valenza di pubblica utilità, per cui non possono essere in alcun modo esentati dal pagamento delle imposte. Sulla questione, il governo ha comunque assunto formalmente un impegno ad adottare, nell'ambito dell'attuazione della delega fi scale, di cui alla legge n. 23/2014, nuove regole per gli immobili che ospitano piccoli impianti fotovoltaici, quali appunto gli immobili ad uso residenziale. Tali misure, ove fossero confermate, prevedrebbero l'esonero dalla variazione della rendita catastale per gli impianti di potenza inferiore a 7 kW e che non aumentano il valore catastale dell'immobile di oltre il 40%.

L'ACCORDO ASSICURERÀ AL GRUPPO DI CAIO UN FLUSSO DI CIRCA 8 MLD NEI PROSSIMI 5 ANNI

Nuova convenzione Poste-Cdp fino al 2018

Anna Messia

Era un tassello che mancava per la messa a punto del nuovo piano industriale delle Poste Italiane, fondamentale ancor di più per dare concreto avvio al processo di apertura ai privati del capitale del gruppo guidato da Francesco Caio, come annunciato dal governo. Alla fine, dopo mesi di discussione, la nuova convenzione tra la Cassa Depositi e Prestiti e le Poste Italiane è stata firmata ieri, fissando le nuove condizioni secondo le quali il gruppo guidato da Caio continuerà a distribuire negli uffici postali buoni e libretti emessi da Cdp. Liquidità poi utilizzata dalla spa guidata da Giovanni Gorno Tempini per sostenere lo sviluppo del Paese. Un emendamento approvato nei giorni scorsi al ddl Stabilità (ora all'esame del Senato) ha previsto tra l'altro che il braccio bancario delle Poste, BancoPosta, possa investire fino al 50% dei propri fondi (oggi al percentuale è il 5%), in titoli emessi da Cdp. Il legame tra i due operatori è quindi destinato a farsi più stretto. Il nuovo accordo durerà del resto fino al 2018, Due anni in più rispetto alla precedente convenzione triennale, perché l'obiettivo del ministero dell'Economia, azionista di Cdp con l'80%, era quello di dare maggiore stabilità ai flussi finanziari delle Poste, proprio in vista dell'annunciato collocamento in borsa. Del solo primo semestre di quest'anno, il collocamento di libretti e buoni postali ha fruttato al gruppo guidato da Caio 766 milioni e l'incasso annuale è di circa 1,6 miliardi, che sale a 8 miliardi nei cinque anni. Con i tassi d'interesse ai minimi storici c'è però anche bisogno di ridare verve alla raccolta. Per questo motivo il nuovo accordo prevede investimenti in tecnologia, comunicazione, promozione e formazione, «al fine di innovare e ampliare i servizi associati ai buoni e libretti postali e aumentare l'attenzione verso i risparmiatori», si legge nel comunicato congiunto emesso ieri da Poste e Cdp. Lo stock del risparmio postale è attualmente di circa 320 miliardi di euro e rappresenta il 9% dell'ammontare totale del risparmio detenuto dalle famiglie sotto forma di attività finanziarie. «La nuova convenzione punta a consolidare il ruolo di buoni e libretti postali fra i prodotti di risparmio di punta degli italiani», si legge ancora nel documento. E per mettere a punto la strategia è stata prevista anche la costituzione di comitati a partecipazione congiunta, Poste Cdp, al fine di identificare nuove opportunità commerciali. A questo punto resta da definire un altro nodo cruciale per l'ipo di Poste Italiane: la ridefinizione del servizio universale alla luce del crollo dei volumi della corrispondenza. Nel primo semestre di quest'anno il risultato operativo del comparto postale della capogruppo è stato negativo per 454 milioni, a fronte di un risultato operativo di gruppo positivo per 506 milioni. Una situazione insostenibile, come ha ribadito Caio in più occasioni. (riproduzione riservata)

Foto: Francesco Caio

Economia nuovi mercati

Che affare LE onlus

Il governo studia la riforma delle imprese solidali. E scatena lo scontro interno al terzo settore. In nome del business

roberta carlini

Confindustria già lo chiama «il quarto settore», per dire che quello conosciuto come «terzo» - il mondo della solidarietà e delle onlus - appartiene ormai al passato. Colossi della finanza internazionale accorrono, alla ricerca di nuovi campi da dissodare. Ci puntano i governi, per affidare a qualcun altro i servizi tagliati dalla crisi delle casse pubbliche. Arrivano gli istituti di credito, attratti da soggetti che - nonostante le apparenze - nel ripagare i debiti si rivelano spesso più affidabili di tutti gli altri. Persino i palazzinari, finiti i tempi di rendimenti a doppia cifra degli affitti, si accontenterebbero del 3-4 per cento che può venire dall'housing sociale, come si chiamano le moderne case popolari. Sanità e cultura, volontariato e filantropia, polisportive e assistenza sociale, servizio civile e alta finanza: per l'intero universo della solidarietà è arrivato il momento di cambiare definitivamente faccia, dando il via a una nuova corsa all'oro. Perché nel non profit, sta arrivando il profit. Lo sparo di partenza l'ha dato Matteo Renzi, presentando la legge di riforma del Terzo Settore nella sua prima manovra finanziaria, quella degli 80 euro per intendersi. «Non dobbiamo dire "uh che carini quelli del Terzo settore", ma "il Terzo settore crea lavoro"», aveva detto il premier. E il lavoro, in effetti, il mondo solidale lo mantiene più degli altri: con un aumento degli occupati del 40 per cento dal 2001 al 2011 (ultimo anno preso in considerazione dal censimento pubblicato nel 2014 dall'Istat), è stato l'unico al riparo dalla prima fase della crisi. Il censimento chiarisce dove e perché crescono «i carini» del terzo settore, che da solo fa il 4,7 per cento del Pil. Sono oltre 300 mila entità, 680 mila i lavoratori dipendenti e 270 mila gli esterni, ai quali si aggiungono 5 milioni di volontari. Il grosso si affolla nella voce "cultura, sport e ricreazione", e qui dentro c'è di tutto: dal circolo della birra alla cooperativa di giovani studenti che tiene aperte le catacombe sotto il quartiere Sanità, a Napoli. Ma gli occupati e i soldi stanno soprattutto nella sanità, nell'assistenza e nell'istruzione: ci si concentrano i tre quarti dei lavoratori. La sanità è quella che ha la quota più ampia di risorse, con un fatturato di 11 miliardi. Ci sono le classiche cooperative che lavorano per gli ospedali e i Comuni, ma anche le tante che vendono direttamente sul mercato. Realtà economiche grosse, che coprono uno spazio che si amplia sempre di più, mentre lo Stato taglia le spese per il welfare. Per tutti arriva la novità più consistente della riforma: la trasformazione in "impresa sociale". Che significa la caduta di alcuni paletti finora rigidi: il divieto di distribuire profitti e la democrazia interna, assicurata dal principio "una testa, un voto". Resteranno solo alcuni limiti, per salvaguardare l'aggettivo "sociale". Già, ma quali? La patata bollente è adesso in mano al parlamento. Che ha appena ultimato una sfilza lunghissima di audizioni, dall'Arci al notariato, da Confindustria a Banca Etica, dalla comunità di San Patrignano all'associazione Libera di don Luigi Ciotti. E si è diviso - così come è diviso il mondo del non profit - non mancando di provocare la consueta spaccatura nel Pd. Come ha notato il settimanale "Vita", organo del non profit e grande sponsor della rivoluzione economica, la riforma è al momento nelle mani della minoranza democratica, che è maggioritaria nella Commissione Affari sociali della Camera: deputati molto vicini alle realtà di base del non profit ma anche alla sua burocrazia, cresciuta negli anni e resistente al cambiamento. Mentre l'ala più pro-market è da sempre ben presente agli incontri renziani della Leopolda. Ma la questione va oltre il gioco politico del momento. La si può vedere come una sfida tra pro-market e pro-social; innovatori e conservatori; entusiasti e dubbiosi; il nuovo mondo della "finanza d'impatto sociale" e il piccolo mondo antico dei circoli Acli e Arci; chi vuole aprire senza remore al nuovo, e chi invece tenta di mettere degli argini ai nuovi furbetti in salsa sociale. Se ha fatto scalpore il Circolo del golf di Torino che riceve il 5 per mille (vedi articolo a pagina 130), cosa succederà quando vedremo i finanzieri di Goldman Sachs o i consulenti di Ernst & Young dentro le case popolari, gli ambulatori sanitari, l'accoglienza? Non è uno scenario lontano. Né da temere, dice Giuseppe Guerini, presidente del colosso della cooperazione sociale Federsolidarietà. Che vede bussare alla sua porta più

finanza che imprenditori: «Lo si può capire. La capacità di restituire i prestiti ottenuti, nel settore, è altissima. Dunque c'è tutta una parte di finanza che è interessata, perché cerca nuovi campi d'azione e ne guadagna in reputazione». Altro che lavoratori ai margini. Quello dell'impresa sociale «è un modello di sviluppo per il Paese», fa eco Stefano Granata, presidente del consorzio Cgm. Che non è solo il più grosso aggregato di cooperative sociali; è anche, da tempo, l'apripista di un modello ibrido, che mette insieme mercato e sociale. Un modello radicato nel cattolicesimo lombardo, che da un po' cerca di emancipare le cooperative sociali dalla dipendenza dal committente pubblico. Hanno messo su Welfare Italia, una rete con 25 centri sanitari in tutto il Paese, per dare prestazioni private a prezzi competitivi con il ticket. Lavorano con la multinazionale Gaz de France in Toscana, per le piccole centrali a energie rinnovabili legate all'agricoltura. Granata fa un esempio attuale, visto quel che accade nelle case popolari: «L'housing sociale può attrarre capitali privati, che una volta avevano ritorni fino al 40 per cento ma adesso non guadagnano niente. Allora diventa appetibile una formula in cui si prevedono affitti dimezzati rispetto a quelli di mercato: noi garantiamo la piena abitabilità e l'accompagnamento sociale, loro hanno un rendimento attorno al 3-4 per cento». I cattolici di Cgm sono in prima fila, tra i sostenitori pro-market. La loro tradizione di "ibrido" tra profit e non profit non ha avuto difficoltà a intendersi con la nuova moda della "finanza d'impatto sociale", il cui principale sponsor politico è il leader conservatore inglese David Cameron, che ha fortemente voluto una task force apposita del G8: il suo board italiano è presieduto da Giovanna Melandri, che dal 2012 è nel ramo "economia sociale" con la Human Foundation. Assidua agli incontri è anche Letizia Moratti con San Patrignano. Ultra della riforma, chiamato da Renzi a suo testimonial, è poi l'imprenditore Enzo Manes, leopoldino, filantropo del fiorentino Dynamo Camp. E poi Confindustria, che con San Patrignano ha dedicato una giornata di studi alla nascita del "quarto settore". «A noi non preoccupa la contaminazione, lo sbarco nel profit lo abbiamo fatto da quando siamo nati», dice Ugo Biggeri, presidente di Banca Etica, «ma attenzione: se si perdono le caratteristiche proprie del sociale, radicamento col territorio, trasparenza e coerenza, si perdono anche i vantaggi competitivi del nostro settore». Con il che, si introduce il nodo cruciale su cui ci si sta scontrando. Edo Patriarca - uno dei deputati della pattuglia non profit, una provenienza scout che lo avvicina al premier e la presidenza del Centro nazionale per il volontariato che lo rende sensibile alle ragioni dei puristi - lo riassume così: «Conta solo quello che si fa o ciò che si è?». Sulla prima soluzione, c'è tutto il mondo pro-market: basta misurare l'impatto sociale di un'impresa, non interessa la sua carta d'identità. Arriveranno dunque, con la nuova legge, criteri di misurazione certificabili, rintracciabili, dell'impatto sociale: una specie di "socialometro". Per dire, i ras delle cliniche alla Angelucci potrebbero entrare in una non profit della sanità: basta che producano "impatto sociale". L'altra strada - chiarire cos'è un'impresa sociale - è anch'essa problematica. Da tempo il terzo settore puro ha perso la sua identità, e non solo per le coop truffaldine o quelle che legavano gli anziani ai letti: «Non mi preoccupano tanto i cattivi quanto i buoni», dice Giovanni Moro, autore di un libretto dal titolo provocatorio: "Contro il non profit", nel quale si denuncia la perdita dei contenuti di utilità sociale e il marketing della bontà. Dunque, come valutare i "buoni" adesso che si perde anche l'ultimo baluardo, il non profit? Il testo del governo prevede che le attuali coop sociali si trasformino di diritto in imprese sociali: dunque sono salve, anche se a volte la loro utilità collettiva lascia assai a desiderare. Per il futuro, più che fissare requisiti ci si affida a dei paletti. Guerini, dalle coop, propone «un tetto agli utili che si possono distribuire: al massimo il 40 per cento». Patriarca, gran cucitore tra le due anime del non profit, invita tutti a non avere tabù, in particolare sugli utili, ma non vuole che nell'impresa sociale possa arrivare uno, comprare quote e comandare: «Serve una governance trasparente, non si può affidare tutto il controllo a chi ha la maggioranza». Punto su cui il sottosegretario Luigi Bobba, che ha traghettato questa riforma dal governo Letta a quello di Renzi, si limita a dire: basta garantire che le imprese non siano scalabili. Quanto alla quota di profit dentro il non profit, sarà di tutto rispetto: «Mi pare ragionevole che possano redistribuire non più della metà dei propri utili; e dare rendimenti non superiori a quelli dei buoni postali fruttiferi, aumentati del tasso di inflazione». Così fatte, le imprese sociali sono pronte, dice Bobba, ad allargarsi oltre i settori tradizionali dell'assistenza, e sbarcare «nel microcredito, inserimento lavorativo, commercio equo, housing sociale ed agricoltura sociale». E i fondi?

Il tesoretto da 500 milioni, promesso da Renzi con l'annuncio della riforma, ancora non c'è. Ci sono 50 milioni stanziati nella legge di stabilità: il resto arriverà, dice Bobba, mettendo insieme banche, la solita Cassa depositi e prestiti, fondazioni bancarie, altri soggetti interessati. Così, con pochi soldi, il governo potrebbe portare a casa una riforma ad altissimo consenso: il vasto mondo che, tra titolari, lavoratori e volontari, gira attorno al non profit, interessato soprattutto al riordino della bolgia attuale ma non indifferente alle potenzialità della trasformazione in impresa sociale; il piccolo ma infuente pianeta di chi vuole entrare nel business; un po' più deflati, gli innovatori dell'economia sociale, quelli che - per dirla con Flaviano Zandonai, ricercatore ed esponente del vivace mondo delle coop sociali del modello trentino - da tempo aspettano "il loro Oscar", inteso come Farinetti. Per fare con la solidarietà quel che il creatore di Eataly ha fatto con lo slow food: un affare. Foto: S. Pavesi/Contrasto, FotoA3, Imagoeconomica Foto: S.Dal Pozzolo/Contrasto

SoPrA: letlZIA morAttl. In Alto: dlStrIbuzlone dl Clbo A mllAno. A SlnlStrA: glovAnnA melAndri

Quanto lavoro Altri 6,7% Ambiente 0,6%

Assistenza sociale e protezione civile 33,1% Cultura e sport 6,7% Suddivisione dei lavoratori dipendenti delle associazione non profit per settore di attività Totale addetti 680.000 Sanità 23,3% Istruzione e ricerca 17,8% Sviluppo economico e coesione sociale 10,8% Fonte: Istat

Foto: la CaSa Famiglia "CaPitano ultimo", a roma cadrà il diviEto di distribuirE i profitti. E i puristi tEmonono la scalata dEi potEnti alle istituzioni sociali

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

ROMA

Lo scandalo / LA GIORNATA

Lazio, stop a tutti gli appalti Cantone vara la task force il prefetto: scorta a Marino

Mafia a Roma, minacce al sindaco. Alfano: valuto lo scioglimento Zingaretti: sospendo le gare. Il Papa: non speculate sui poveri
MAURO FAVALE

ROMA. I tentacoli di mafia capitale non avevano strozzato solo le casse del Campidoglio ma si erano allungati anche sulla Regione Lazio. «C'è una gara da 60 milioni di euro», dice intercettato Carlo Guarany, uno degli arrestati. «In Regione c'avemo Gramazio», risponde Massimo Carminati, riferendosi al capogruppo di Forza Italia alla Pisana (ieri dimesso). Parole contenute nell'ordinanza firmata dal gip Flavia Costantini e che hanno convinto ieri Nicola Zingaretti a decidere prima di avviare un'indagine interna sugli appalti della Regione, poi direttamente a sospendere tutte le procedure di gara in corso. Una decisione clamorosa che blocca le assegnazione di decine di appalti di Asl, Ater (l'agenzia per le case popolari) e della Centrale unica degli acquisti.

Parallelamente sulle gare del Comune di Roma accenderà un faro l'autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Ieri il magistrato ha incontrato il sindaco Ignazio Marino e gli ha promesso il suo intervento per esaminare (ed eventualmente commissariare) «quegli appalti conquistati grazie alla corruzione». Il rischio, comunque vada, è un rallentamento della macchina amministrativa sia della Regione che del Campidoglio dopo il terremoto "mafia capitale".

Intanto, mentre il ministro dell'Interno Angelino Alfano valuterà lo scioglimento del Comune (pur concedendo che «la capitale non è marcia, è sana»), la preoccupazione del prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro si è spostata sull'incolumità del sindaco Marino: «Ci sono intercettazioni con insulti - afferma Pecoraro - che confermano che un'esposizione del sindaco c'è e va valutata con le altre forze dell'ordine». Nel frattempo, come prima mossa, «il sindaco dovrebbe rinunciare a girare in bicicletta». «Per me sarebbe una perdita molto pesante», confessa Marino che ha promesso al prefetto di «rifletterci attentamente».

E sempre una conversazione intercettata («Gli immigrati rendono più della droga») ha spinto ieri Papa Francesco a prendere una posizione molto netta davanti alla Focsiv, l'ong che raggruppa gli organismi cristiani di volontariato: «I poveri non possono diventare una occasione di guadagno».

Foto: L'ARRESTO DEL GUERCIO Ecco alcuni momenti dell'arresto di Massimo Carminati da parte dei carabinieri del Ros.

Usciva dalla sua villa a Sacrofano: con lui sulla Smart c'era il figlio. I militari lo hanno bloccato in strada

TORINO

Sanità, per il Piemonte oltre 150 milioni in meno

ALESSANDRO MONDO

Tra 150 e 160 milioni. Sono le risorse di cui dovrà fare a meno la Sanità piemontese nel 2015. Così come quelle delle altre Regioni, ciascuna per la sua quota parte: l'estrema rinuncia accettata dai governatori per evitare conseguenze peggiori a seguito dei 4 miliardi di tagli previsti dal governo nella legge di stabilità. Ieri la conferma da Roma, dove si è riunita la Conferenza Stato-Regioni. Compromesso con Roma

Di fatto, anche in Piemonte viene meno l'incremento del Fondo sanitario nazionale previsto nel triennio 2014-2016 dal Patto per la Salute sottoscritto ad agosto tra Regioni e governo dopo anni di stallo: 109 miliardi 928 milioni per il 2014; 112 miliardi e 62 milioni per il 2015; 115 miliardi e 44 milioni per il 2016. Niente fondi aggiuntivi

Restando al Piemonte, il venir meno dell'aumento - che l'assessore Antonio Saitta, messo sull'avviso dalle voci circolate negli ultimi mesi, aveva prudenzialmente scalato dalle entrate previste - significa l'allineamento (al ribasso) dei finanziamenti attesi nel 2015 con quelli del 2014. In altri termini, l'anno prossimo il nostro sistema sanitario potrà contare sugli stessi trasferimenti di quest'anno: 8 miliardi. Trasferimenti statali, dato che la Regione non è più in condizione di contribuire. Non solo: il piano predisposto dall'assessore per riportare i conti sotto controllo prevede di risparmiare nel 2015, sugli 8 miliardi in questione, un centinaio di milioni da investire in nuove tecnologie, nel potenziamento dell'assistenza territoriale e nel comparto dell'edilizia sanitaria: nel 2016 la quota da risparmiare salirà a 150 milioni, altrettanti nel 2017. «Obiettivi confermati»

Come si premetteva, e come ribadisce Saitta, il venir meno dell'aumento inizialmente concordato - pari ai 150-160 milioni di cui sopra - era già stato messo in conto e dunque non altera gli obiettivi per il 2015: confermata la volontà di raggiungere il pareggio del bilancio sanitario e l'uscita dal piano di rientro del debito. Anche così, non c'è di che rallegrarsi. Se le cose non avessero preso la piega che sappiamo, oggi la Sanità piemontese conterebbe su 160 milioni in più da investire nell'edilizia sanitaria, a corto di risorse. Sempre in tema di Sanità, ieri Chiamparino, al termine dell'incontro con il governo, ha garantito che le Regioni non ridurranno i livelli essenziali di assistenza: per sopperire ai tagli si interverrà sugli aspetti organizzativi e sul controllo nella spesa farmaceutica.

PALERMO

Caos finanziario in Regione

Di nuovo a rischio crac La Sicilia si inventa un mutuo in bancaCrocetta pronto a chiedere un prestito di due miliardi Così costringerebbe gli isolani a pagare rate fino al 2042
ANDREA MORIGI

Per sanare un debito, la Sicilia ne fa un altro. Anzi, li moltiplica. Negli ultimi quattordici anni, la Regione ha chiesto e ottenuto quasi dieci miliardi di euro in prestito. E ora il governatore Rosario Crocetta, per tappare il buco di bilancio, vorrebbe tornare dalle banche per avere altri due miliardi. Una cattiva abitudine, denunciano le opposizioni. Così, alla commissione Bilancio e Finanze dell'Assemblea regionale siciliana, è stata temporaneamente stoppata ogni decisione in merito. Tutto sospeso, anche per l'assenza dell'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, all'ultima seduta. Nel frattempo, la giunta lavora su un altro tavolo, a Roma, con l'obiettivo di avere il via libera allo sfioramento del patto di stabilità. I primi a non essere convinti della strategia seguita dal governo della Regione sono i consiglieri di Forza Italia, che fanno notare come la misura servirebbe per coprire soltanto i disavanzi fino al 2011, mentre resterebbero ancora da pagare quelli dal 2012 al 2014. Il «caos finanziario» in cui versa la Regione, inoltre, sta provocando il collasso delle aziende partecipate, rimaste a secco dopo il blocco della spesa e la crisi di liquidità. «La capacità della Regione di indebitarsi è già stata raggiunta - spiega l'azzurro Riccardo Savona, membro della commissione Bilancio all'Ars - quindi l'operazione mutuo appare azzardata». Non meno critico il Movimento 5 Stelle, già alleato del governatore Crocetta. Accusano «la corsa verso lo sviluppo degli ultimi governi regionali» di aver «portato negli ultimi tre lustri quasi esclusivamente alla porta delle banche per attivare mega prestiti, gran parte di quali sono ancora in fase di restituzione». Conti alla mano, dal 2000 al 2012, secondo quanto riportato dal rendiconto della Regione per l'esercizio finanziario 2012, sono stati attivati finanziamenti per un totale di 6.770.000.000, che portano a sfiorare quota dieci miliardi con i due mutui pensati dalla giunta Crocetta (quello di un miliardo già acceso e quello in cantiere). Per queste erogazioni finora sono stati pagati 261 milioni di euro di interessi e, commenta il parlamentare del M5S all'Assemblea regionale siciliana Giorgio Ciaccio, «si costringeranno i siciliani a pagare rate fino al 2042» denunciano i deputati del M5S. «Tutto ciò dimostra che la politica di Crocetta è in perfetta continuità con quella dei precedenti governi. Altro che rivoluzione. Qui si ricorre sempre a prestiti per coprire i buchi di bilancio e le incapacità di chi ci amministra». «Il nuovo mutuo - continua Ciaccio - non va assolutamente acceso. Non possiamo continuare ad indebitare i siciliani che pagheranno con aliquote Irpef ed Irap al massimo chissà per quanto tempo. Tra l'altro - prosegue Ciaccio - non sappiamo neanche con precisione a cosa serviranno questi soldi, visto che finora il governo non si è degnato di farci avere una dettagliatissima scheda tecnica di accompagnamento al ddl per il finanziamento». Nella vicenda, infine, si innesta un nuovo capitolo, rivelato dai due deputati regionali Nello Musumeci e Gino Ioppolo (Lista Musumeci) che denunciano la strana coincidenza, anzi «una stretta correlazione, fra il mutuo che la Regione vuole contrarre e l'allontanamento del ragioniere generale Mariano Pisciotta». Quest'ultimo pare che «si sia rifiutato di firmare provvedimenti di spesa nonostante le pressioni del governo che, per pagare debiti, non trova nulla di meglio che contrarne di nuovi. Esattamente come fa un'azienda sull'orlo del fallimento».

::: LA SCHEDA I NUMERI Negli ultimi 14 anni la Regione Sicilia ha chiesto e ottenuto quasi 10 miliardi di euro in prestito. Dal 2000 al 2012 sono stati attivati finanziamenti per un totale di 6.770.000.000, che portano a sfiorare quota dieci miliardi con i due mutui contratti dalla giunta Crocetta (uno di un miliardo già acceso e uno di due miliardi in cantiere). Finora sono stati pagati 261 milioni di euro di interessi. La commissione Bilancio e Finanze dell'Assemblea regionale siciliana ha bloccato l'operazione. Intanto, la giunta tratta con il governo centrale per avere il via libera allo sfioramento del patto di stabilità LE REAZIONI Protestano le opposizioni. Per Forza Italia, la misura servirebbe per coprire soltanto i disavanzi fino al 2011 e non quelli

successivi. Secondo il Movimento 5 Stelle la politica di Crocetta fatta di debiti è in perfetta continuità con quella dei precedenti governi e costringerà i contribuenti siciliani a pagare rate fino al 2042. La Lista Musumeci, invece, individua una stretta correlazione fra il mutuo che la Regione vuole contrarre e l'allontanamento del ragioniere generale Mariano Pisciotta, che ha rifiutato di firmare alcuni provvedimenti di spesa

Foto: Il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta [Splash]

ROMA

sfascio capitale / il degrado

Quanto sei sporca roma

In manette i vertici dell'azienda rifiuti. Che spreca fiumi di milioni senza pulire. E senza multare chi insudicia la città

fabrizio gatti

Là dentro, in una stanza ad alto isolamento dell'istituto Spallanzani, il medico di Emergency contagiato dal virus sta lottando contro Ebola. Qua fuori, vicino all'ingresso dell'ospedale al numero 292 di via Portuense a Roma, i netturbini dell'Ama hanno abbandonato due camioncini pieni di rifiuti. Le portiere sono aperte, non le hanno nemmeno chiuse a chiave. La Grande Tristezza ti colpisce ovunque. Non c'è bisogno di dritte e soffate. Se cerchi, trovi. Chissà quale malsano protocollo prevede che carichi di immondizia maleodorante siano parcheggiati per tutto il weekend proprio davanti a uno dei centri europei più importanti per la cura delle malattie infettive. O forse sì, la risposta è chiara. Basta scorrere l'elenco degli arrestati nell'operazione antimafa che in queste ore ha coinvolto Gianni Alemanno, l'ex sindaco della capitale ed ex ministro Pdl. Franco Panzironi da esperto in incremento delle razze equine è stato amministratore delegato dell'Ama, l'azienda municipale dei rifiuti. Giovanni Fiscon con 220 mila euro di stipendio record è l'attuale direttore generale dell'azienda e in Ama può contare sulla moglie. Tutti amici degli amici di Alemanno, dicono le ultime inchieste: da quella sugli sprechi di parentopoli all'ultima sul boss neofascista Massimo Carminati. Panzironi e Fiscon ovviamente sono innocenti fino al terzo grado di giudizio. Ma in questo clima di allegra famiglia in camicia nera, qualche furgone, qualche cassonetto, qualche sacco può sfuggire al controllo. E continua a sfuggire. Magari vi sarà capitato di vedere, sacchetti o rifiuti ingombranti abbandonati per strada, perfino in pieno centro: non è difficile a Roma. Sapete quante multe sono state date per questa sciagurata abitudine? Venticinque in tutto il 2014, da gennaio a ottobre. E se avete pestato una cacca sul marciapiede, in attesa che vi porti fortuna, forse vi incuriosisce conoscere quanti siano i proprietari di cani multati nell'ultimo anno: zero. Perché stupirsi? Se proprio volete chiamare i vigili, provate a cercarli al bar in piazza di Santa Maria Maggiore all'Esquilino: la notte tra il 23 e il 24 novembre ce n'erano addirittura sei in piacevole servizio in divisa per un'ora. Ma il diario di viaggio dell'ultima settimana nel cuore della Grande Tristezza va ben oltre il malcostume. Le pagine romane da martedì raccolgono anche ritagli di cronaca nera: criminalità, politica, appalti e i neofascisti della banda della Magliana ancora lì, in cima alla piramide a muovere soldi e burattini. Il premier Matteo Renzi ha detto e ripetuto di aspettare il 15 dicembre, giorno della consegna dei collari d'oro agli italiani che si sono di stinti nello sport, per annunciare la candidatura di Roma alle Olimpiadi 2024. Sull'immagine della capitale nel mondo, però, prima dei collari sono arrivate le manette. Spese fuori controllo per centinaia di milioni. Manager incompetenti. Roma e i romani spremuti. E le casse portate al default. La mafa non è mai stata dalla parte della gente. Né della buona amministrazione. Qualcuno lo segnalava da anni, confrontando la spesa corrente con la totale mancanza di piani per il futuro. Sono i ricercatori dell'Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici locali di Roma Capitale, istituita dodici anni fa dal consiglio comunale. Anche quest'anno, cinque analisti e un direttore tecnico hanno lavorato per oltre tre mesi. Dal loro rapporto sul 2014, pubblicato il 24 novembre, non si salva nessuno. Sentite qua: «Nonostante una specifica previsione del regolamento del consiglio comunale, sin dal 2002 non si è mai svolta un'apposita seduta per l'esame e la discussione della relazione annuale». Fantastico: dal 2002 cinque analisti e un direttore tecnico vengono pagati dal Comune e il loro prezioso lavoro da dodici anni viene puntualmente inflato in un cassetto o buttato nel cestino. Non bisogna però essere pessimisti: «La sensibilità e l'attenzione dimostrata dal presidente Coratti nei confronti dell'attività dell'agenzia sicuramente farà sì che tale mancanza venga sanata, dando l'opportunità all'Assemblea capitolina di confrontarsi sull'intero assetto dei servizi pubblici locali». Complimenti all'onorevole Mirko Coratti, presidente Pd dell'Assemblea capitolina, il consiglio comunale romano. Cioè no, un momento: Coratti è tra gli indagati in Comune, corruzione aggravata e

finanziamento illecito. Martedì i carabinieri gli hanno perquisito l'ufficio e si è subito dimesso. Anche lui ovviamente è innocente fino a prova contraria. Ma con l'aria che tira, la qualità dei servizi pubblici rischia di non essere più in cima all'agenda. E quando mai lo è stata? È duro il lavoro dell'analista a Roma se oggetto dell'indagine è la pubblica amministrazione: «L'aspetto relativo ai poteri di accesso e di acquisizione della documentazione e delle notizie utili nei confronti dei soggetti gestori e degli uffici di Roma Capitale», denuncia l'agenzia, «dovrà a nostro avviso essere oggetto di uno specifico atto di indirizzo da parte dell'assessore e del segretario-direttore generale, viste le difficoltà, i ritardi e talvolta forse una certa ritrosia a voler mettere tempestivamente a nostra disposizione i dati e le informazioni richieste». Se non ci riescono loro, che sono stati incaricati dal Comune, figuriamoci cosa può succedere a un cittadino qualunque quando va a protestare agli sportelli. Eppure, calcolando le spese e il personale apparentemente sulle strade, la Grande Tristezza dovrebbe essere lucida come il marmo della Pietà di Michelangelo. Sulla pulizia non sorveglia soltanto la polizia municipale. Ai vigili si aggiungono agenti del "Nucleo decoro urbano di Roma Capitale" e gli ispettori dell'Ama, appositamente formati tra gli ottomila dipendenti dell'azienda pubblica. Negli ultimi mesi sono addirittura aumentati. Meno male. Nel 2014 la violazione contestata con maggiore frequenza dagli agenti accertatori dell'Ama, così vengono chiamati, è quella dell'uso scorretto dei bidoncini condominiali, nelle zone dove la raccolta dell'immondizia viene fatta porta a porta: 6 multe al giorno. E quante volte succede che i camion dell'Ama non riescano a svuotare i cassonetti, perché sono circondati da auto in sosta selvaggia? Vigili, agenti del decoro, accertatori dell'Ama sono rigorosissimi: due multe al giorno in una metropoli di due milioni e 889 mila abitanti. È una media: a volte sono quattro, a volte zero. E nascondere rifiuti nel cassonetto non corrispondente? Una multa al giorno. Lavoro durissimo. Forse è per questo che nell'ultimo anno si è rinunciato a punire chi non raccoglie le cacche dei cani da parchi e marciapiedi e chi getta rifiuti per strada: zero contravvenzioni. «Dato che le strade di Roma sono tutt'altro che pulite né sono prive di escrementi di cani sui marciapiedi, il fatto che non siano state fatte multe... assume una connotazione sociale assolutamente negativa», scrivono gli analisti nella relazione che il consiglio comunale non ha mai esaminato, «in quanto avalla comportamenti collettivi incivili e individualisti che danneggiano direttamente e indirettamente l'immagine della città e della popolazione romana, creando inoltre un danno economico: quantificabile nelle maggiori spese di pulizia a carico di tutti i cittadini». Dal 2009 al 2013 l'attività di vigili, agenti e accertatori per difendere il pubblico decoro è comunque aumentata toccando la ragguardevole produzione di 39 verbali al giorno: suddivisi per municipio sono due verbali al giorno, un record per i quartieri di Roma. Soddisfatti del risultato ottenuto, nel primo semestre del 2014 i controlli sono crollati a otto sanzioni al giorno, una ogni due municipi. Poche? Tante? Nei primi dieci mesi del 2013 l'Amsa di Milano ha emesso 49.769 multe per violazione del regolamento dei rifiuti, 170 al giorno, di cui 2.000 solo per il decoro urbano: «Mentre a Roma veniva elevata una sanzione ogni 263 abitanti, a Milano ne veniva emessa una ogni 25: anche se la città lombarda non si può certo definire dieci volte più sporca della capitale», è scritto nella relazione dell'agenzia inutilmente consegnata al consiglio comunale. Mantenere la città pulita costa meno che pulirla spesso. Sanzionare i cittadini incivili è più corretto che far pagare tutti. Intanto pagano tutti. Soltanto per il lavaggio e la pulizia delle strade il piano finanziario 2014 prevede l'impiego di 171 milioni: cioè 60 euro per ciascuno dei residenti romani, neonati inclusi, con un aumento del 60 per cento in dieci anni per le pulizie e del 138 per cento per la rimozione dei rifiuti abbandonati. E i risultati non si vedono. Ma pagano anche gli italiani. A Roma la raccolta differenziata nel 2013 si è fermata al 31 per cento e l'immondizia continua a finire in discarica, violazione che non riguarda soltanto la capitale: per questo, la Corte europea di Giustizia pochi giorni fa ha condannato l'Italia a 40 milioni di multa una tantum e 42,8 milioni per ogni semestre di ritardo nell'attuazione delle misure obbligatorie. Altri soldi che saranno sottratti agli investimenti, alla città. Che però si trasformavano in ricchezza per i nuovi boss, intercettati mentre mettevano le mani sui contratti milionari per la differenziata e per la raccolta delle foglie. Perfino gli appalti per la manutenzione del verde sono un enigma a carico dei romani. Da Monte Sacro alla periferia Nord-Est costano 0,38 euro al metro quadro, a Nord-Ovest appena al di là del Tevere li pagano 250 euro al metro: il 6.578 per cento in più. E i cartelloni? La selva

pubblicitaria che accompagna i turisti da Fiumicino e Ciampino e nel resto della capitale ha reso al Comune appena 265 mila euro in tutto il 2013. A Genova, la città del sindaco Ignazio Marino, su una superficie molto più piccola sempre nel 2013 hanno incassato un milione e 60 mila euro. Certo, sono genovesi. Ma a Roma non resta nulla: si spendono 900 mila euro all'anno per la rimozione dei cartelli abusivi. Allora, chi è il regista della Grande Tristezza? Gianni Alemanno? Il salotto dei suoi uomini manager? Massimo Carminati? Una capitale cresciuta a immagine e somiglianza di un boss non ha futuro se perfino il consiglio comunale da dodici anni se ne frega della qualità dei servizi. Nel frattempo chissà se l'ex sindaco indagato, la sua alleata Giorgia Meloni e quelli di Casa Pound avranno l'onestà di tornare in piazza: «Porteremo il tema della sicurezza in Assemblea capitolina», ha scritto Alemanno sul suo blog il 17 novembre. Ora che è evidente quanto la mafa sia salita in alto, ha ragione: Roma non è mai stata così insicura. Foto: pagine 48 - 49: L. Mistrulli, M. Frassinetti - Agf (2)

Foto: un deposito di mezzi dell'azienda municipale ama

Foto: spAzzAturA neLLe strAde neLLo scorso MAggio. A destrA: il Museo deLLe terMe di diocLeziAno